NARRAZIONE

DELLA STRAGE COMPITA NEL 1547

CONTRO GLI EBREI D'ASOLO

e

CENNI BIOGRAFICI

DELLA FAMIGLIA KOEN-CANTARINI

originata da un ucciso Asolano

OPERA

DI

MARCO D.R OSIMO DI PADOVA.

CASALE MONFERRATO
TIPOGRAFIA PAOLO BERTERO
1875.

STADTBIBLIOTHEK
FRANKFURT AM MAIN.

ALLA TUA VENERATA MEMORIA

O **LEONE** MIO

QUESTE PAGINE MODESTE

INSPIRATE UN DÌ DALLA TUA PAROLA FECONDATRICE

QUAL'ARRA DI FRATERNO INEFFABILE AMORE

IO CONSACRO

.....

SIA

PAGO IL TUO DESIDERIO

CHE

N' AVRÒ CONFORTO

NELL'ACERBO DOLORE CHE M'ANGE PERENNE.

PARTE I.

—

CATASTROFE DI ASOLO.

Asolo, piccolo Castello del territorio Trivigiano, e Municipio non ispregevole fino dai tempi romani, s'erge dispiegato quasi ad anfiteatro sopra un'amena collina. La purezza del cielo, la salubrità dell'aria, la varietà dei prodotti sia per uberrime pianure che per fertili poggi, l'agricoltura quindi, la pastorizia ed alcune speciali industrie, fornivano ai suoi abitanti un modesto e tranquillo soggiorno. Asolo venne aggregato nel 1337 al veneto dominio, e fu poscia dal 1489 al 1510 sede reale della Catterina Cornaro vedova del Re di Cipro, e quindi centro a geniali convegni, ritrovo frequente di Principi, di Cardinali, e di celebri Letterati, ove le giostre, le caccie ed i conviti si succedevano a vicenda; Asolo infine fu terra nobilissima perchè madre a personaggi illustri nelle arti, nelle scienze e nelle armi, e perchè offriva gli elementi tutti capaci ad incivilire gli animi, ed a renderne se non isquisiti almeno mansueti i costumi.

In questa terra sì gentile alla metà del secolo XVI alcuni Ebrei avevano dimora. Là, ove raccoglievansi tante condizioni tutte propizie allo sviluppo di una vera civiltà, là, ove protetti dal Vessillo della Veneta Republica speravano trovar pace, vennero per odio popolare in sul 1544 minacciati, e poscia nel 1547 colpiti nel modo più feroce da rapina ed eccidio.

Già la storia ci offrì fin da remoti tempi molteplici esempi di persecuzioni, di spogliazioni, e di stragi dagli Ebrei virilmente sofferte pel grave delitto di professare fede inconcussa nell'Unico Iddio, e per la grande colpa di aversi acquistata qualche fortuna coll'industria, e col commercio; la storia ci addimostrò pure la rassegnazione mirabile nella sventura, l'eroica costanza nella religione dei loro padri, la fiducia sublime nell'eterna providenza; ci additò l'amore che sempre nudrirono alla patria che li accoglieva, ed a quella eziandio che matrigna li scacciava; insomma virtù sì potenti, da destar meraviglia agli stessi loro nemici. — Ma segni pur essa un'altra pagina ignominiosa che metterà in luce come anche l'avvenimento luttuoso, cui verremo descrivendo, e che venne essenzialmente compito da volgari assassini, trovò qualche incentivo e sprone nell'odio contro gli Ebrei dovunque tenacemente alimentato da principii religiosi esclusivi ed intolleranti.

I fatti impertanto che in breve narrerò, dedotti da carte e pergamene antiche, che in parte pazientemente raccolsi, ed in parte da gentile e colto personaggio (*a*) mi vennero prestate, se da un lato andranno a riempiere una delle tante lacune del martirologio pur estesissimo degli Ebrei, non trovandosi, per quanto io mi sappia, registrato questo luttuoso avvenimento negli annali delle persecuzioni da essi patite, dall'altro mi prestarono le prime fila per tessere un qualche cenno biografico d'una famiglia ch'ebbe un antenato fra gli uccisi Asolani, e che, quantunque annoverò fra i suoi membri alcuni nella teologia, nella letteratura, e nelle mediche discipline proclarissimi, pure cadde oggidì quasi in dimenticanza, avendone il tempo cancellate le tradizioni, ed essendo rimasti fino ad ora sparsi qua e là e negletti i documenti, e gli scritti che potevano metterla in piena evidenza.

Arduo è senza dubbio l'assunto; ma tentandolo avrò almeno soddisfatto ad un dovere che come israelita, e come medico sentiva vivissimo.

Quando, e come gli Ebrei si stabilirono in Asolo, e pel loro esiguo numero, e per la lontananza dei tempi, non è facil cosa precisare, e forse per l'incendio degli Archivii avvenuto nel 1509, che gli antichi documenti distrusse, lo si rese quasi impossibile. — Probabile impertanto egli è che in sul finire del secolo XV alcuni vi si fosser condotti, allettati dai guadagni che poteva in allora offerire la residenza di una Corte reale, e che altri vi si fossero rifugiati alla metà del 1509 quando il Doge Lorenzo Loredano li espulse da Treviso, dopo che la plebe tumultuando dette il sacco alle loro sostanze. Ed Asolo doveva a quei profughi presentarsi opportuno perchè a quel tempo era soggetto all'Imperatore Massimiliano, pel quale, sembra, gli Ebrei di Treviso avessero parteggiato *(b)*.

Un documento importante del 24 Novembre 1547, cioè una deposizione giudiziale di certa Paulina ebrea, e madre, ove ella si dichiara nativa di Asolo, ed una transazione avvenuta nel 1° Maggio 1550 fra il marito, ed i fratelli di lei, in cui si cita una scrittura ebraica, colla quale il padre si obbligava pagare ducati 100, e che sembra fossero a titolo dotale, sottoscritta nel 12 Chisleu 5297 Èra Ebraica e dagli stessi contraenti fatta corrispondere al Novembre 1536, proverebbero che almeno in sul 1518, epoca probabile della nascita della suddetta Paulina, la famiglia di questa avesse colà stabile domicilio.

Le molte carte esaminate, e specialmente il processo criminale istituito dopo l'eccidio degli Ebrei Asolani, ove trovansi enumerati gli uccisi ed i feriti, ed ove dalle deposizioni si potevano conoscere quali rimasero incolumi, somministrarono il mezzo per determinare quanti fossero gli Ebrei, almeno nel 1547 presenti in Asolo, quante le famiglie da essi composte, e quali i singoli loro commercii, ufficii, e condizioni.

Al momento di quell'eccidio trovavansi adunque in quella terra fra vecchi e giovani, trentasette israeliti vivi, ed una settuagenaria morta nel giorno precedente. Però di questi, soli trentacinque vi avevano permanente dimora, dappoichè

due d'essi, cioè la Paolina figlia di Marco, e moglie a Salomon Orefice da Mestre, ed allora abitante a Mantova, ed un figlio di lei, si trovavano a caso in Asolo presso il padre ed avo rispettivo.

Queste trentacinque persone componevano 7 famiglie, delle quali erano stipiti:

1.° Un Jacob.

2.° } Anselmo
3.° } Mandolino } fratelli fu Grassino.

4.° Un Moise padre.

5.° Un Salomon figlio.

6.° Un Marco Koen dal quale ebbe origine il casato, che nella seconda parte di questo lavoro si verrà descrivendo.

7.° Un Gio. Battista (Jochanan) da Feltre (*c*).

Questi individui abitavano in 6 case contigue o vicine, e poste nel mezzo della città come si può dedurre dalle molte deposizioni testimoniali che ci vennero tra mano. Infatti in un costituto del sig. Antonio Colbertaldo Dottore in ambi le Leggi scorgesi che esso fu citato *tamquam vicinus et habitator in vicinia hebreorum;* in quello di Giacomo Costantino uno dei rei, leggesi: « interrogatus si fuit ante domum » Anselmi hebrei, eo die et hora casus, respondit: Io non » so dove sia la casa di Anselmo Zudio, ma era lì su quella » strada *per mezzo le case dei Zudei* » e più avanti « in» terrogatus quid faciebat ante *portas hebreorum* ».....; e finalmente dal costituto del teste Lorenzo Morando detto Bino si rileva che stando egli seduto su di una finestra del Monte di Pietà di Asolo poteva vedere cinque delle case degli Ebrei, la sesta quella del Gio. Batt. da Feltre sembra fosse situata dirimpetto a quella di Moise suo zio.

Delle abitazioni testè citate quella dei fratelli Anselmo e Mandolino fu Grassino, detti anche fratelli Grassinetti, quelle di Moisè padre, e di Salomone figlio, e quella di Marco erano costrutte a varii piani, indizio questo che gli inquilini godevano di qualche agiatezza. In quella di Marco eziandio, al piano superiore, esisteva una stanza destinata a luogo d'orazione, fornita di qualche rotulo membranaceo per la

lettura del Pentateuco. Ne è prova il rapporto della ispezione locale fatta dal Giudice inquirente Giovanni Novello, e dal suo coadiutore Gio: Battista Michieli, ove è detto:

« It (item) acessimus ad partes superiores ejusde domus » (di Marco) in quoda loco ubi hebrei ipsi faciunt suas ce- » rimonias et officia, et in vilipendiu legis moysi rustici » ipsi ingressi ut con..... si ipsi aderat pecuniæ vl (vel) » ne, aut crateras argent (argenteas) fregerut hostiu armarii » seu repositoriu bibliæ, sed nihil inde admoverut cogno- » scentes esse suas sinagogas, et inde recedentes, contulimus » ad locu nre solitæ habitatiois. »

E qui è da notarsi che i malfattori entrarono in quella stanza, ruppero il ripostiglio delle cose sacre, ma nulla da colà rimossero, conoscendo che quel luogo era la Sinagoga degli Ebrei. Essi quindi vi entrarono coll'intendimento di rubare, e non con quello di offendere la santità di quel piccolo oratorio, nè con dispregi profanarlo; erano quindi volgari assassini anzi che aggressori fanatici. L'odio contro gli Ebrei, che pur qualche parte ebbe in quest'orrendo misfatto, noi lo vedremo piuttosto nudrito da alcuni di men basso lignaggio, vili agitatori, che inorpellando il delitto col bagliore di seducenti insinuazioni, e di superstizioni religiose, spinsero altrui a farsi con animo tranquillo strumento delle loro prave intenzioni.

L'età di questi Ebrei ci permette dedurre altresì, che anche ogni giorno avrebbero potuto uffiziare completamente nella modesta loro Sinagoga. Ed infatti, non dieci, come sarebbe necessario, ma ben 14 individui avevano raggiunta la maggiorità religiosa (V. Quadro sinottico alla lettera k). Il Marco poi ed i suoi figliuoli appartenevano alla famiglia Sacerdotale siccome lo prova una firma in ebraico, che trovasi nel contesto del processo già ricordato, fatta dal Caliman nell'atto di ricevere alcuni oggetti dalle Magistrature ricuperati ed a lui spettanti; firma che suonava *Calonimos Koen.* Laonde nulla o poco mancava onde render complete nelle loro festività le funzioni religiose, trovandovisi anche chi aveva la facoltà di impartire, come suolsi tuttora, la bene-

dizione ai devoti raccolti nel comune Oratorio. La nozione poi che il Caliman appartenesse al casato dei Koen ne giovò per la più esatta compilazione di un Albero genealogico, giacchè se un ramo da lui derivato, che in seguito venne appellato *Cantarini*, conservò anche l'antico prenome, questo divenne opportuno mezzo di legame fra gli antenati e successori.

Gli Ebrei d' Asolo avevano un cimitero ad essi assegnato. In un' opera manoscritta di certo Gasparo Furlani Asolano, intitolata: *Notizie d' Asolo antico dall'epoca favolosa al* 1000 *dell' Èra Cristiana* e composta circa nel 1700, e conosciuta anche dal Conte Pietro Trieste dei Pellegrini avendola citata nel saggio di memorie di uomini illustri Asolani a pag. 74, trovasi incidentalmente il seguente cenno: « il Colle Marione, » *dove sono i sepolcri degli Ebrei*, cioè di quelle famiglie » che, partite da Asolo, parte si ridussero a Castelfranco, » e parte si annidarono in Cittadella, si chiama col nome » che ha del Romano. » — Di questo cimitero non vi hanno ora vestigia: si raccolsero soltanto due lapidi, le quali vennero di recente collocate sotto la pubblica Loggia. Una di esse che porta la data del 9 Tamuz 5288 (Anno 1528 dell' E. V.) ricorda un certo Gherescion figlio del Rab. Moscè Hefez, e terminando con parole che tradotte letteralmente significherebbero *sepolto qui* (in) *Asola*, dimostrerebbe che a quei di esisteva un cimitero *(d)*.

Non trovandosi impertanto indizii di gravezze a loro imposte dalla Veneta Republica pel diritto di tener banchi di pegno, o pel mantenimento di quelli della Dominante, come essa soleva richiedere dagli Ebrei in consorzio riuniti, non avendo essi nè pel culto, nè per l'istruzione il bisogno di sostenere spese in comune, ed essendo altresì in piccolo numero si ha fondamento d' ammettere che non si avessero costituiti in un corpo morale, ma che indipendenti fra loro, tutti alle proprie bisogna provvedessero, legati soltanto da quel fratellevole amore che per istituzioni domestiche, per necessità dei tempi, e per sentimento religioso fu sempre negli Ebrei potentissimo. La Veneta Republica bensì questo

solo da essi richiedeva, che dovessero impetrare la concessione di poter temporariamente abitare in Asolo, cioè, come dicevasi col linguaggio di quei tempi, la loro condotta. — Una Ducale infatti del 25 Settembre 1548 ci apprende che nel mese allora successivo terminava le concessione già ottenuta *(e)*. Questa Ducale è l'unico documento che finora si rinvenne in Asolo relativo agli Ebrei di quel luogo. — E siccome poi fino dal 1394 la serenissima Republica, ordinando la espulsione degli Ebrei da Venezia, stabiliva che quelli che volevano recarvisi dovessero portare un segno che dagli altri cittadini li distinguesse, legge fatta poscia generale, e dovunque mantenuta in vigore, così anche gli Ebrei Asolani soggetti a quel Dominio dovevano coprirsi il capo con un berretto di color giallo. A loro era, al pari degli altri correligionari, vietato altresì di portar arme lecite *(f)*.

Se si eccettui il solo Gio. Batt. (Jochanan) da Feltre che l'arte esercitava del falegname, venendo disignato colla qualifica di *Marangono*, e la cui casa non venne presa di mira nella generale spogliazione, forse perchè delle altre meno agiata, tutti gli altri traevano guadagni dal mercanteggiare, dal tener banco di pegni, e dal prestar denaro ad interesse.

Il possesso dei beni era interdetto agli Ebrei, pochi potevano darsi a qualche mestiere giacchè l'opera loro in causa dei popolari pregiudizii o non veniva ricercata, o lo era eccezionalmente; la maggior parte quindi doveva dedicarsi al commercio il quale ancorchè circoscritto in ristretta cerchia, era la sorgente quasi unica dei loro proventi e la più favorita, come quella che a loro presentava la minor somma dei pericoli *(g)*. Ed infatti essendo dovunque la loro dimora tollerata ed avendoli istrutti la esperienza che il saccheggio e lo sfratto spesso dipendevano o dal cieco furor delle plebi o dall'arbitrio dei governanti, dovevano impiegare per lo più le loro fortune in guisa da poterle nascondere all'invido sguardo dei loro persecutori, o poterle trasportare seco nei loro esilii. Impertanto riferendosi al commercio concesso agli Ebrei Asolani (V. Ducale 1548 alla nota *c*), questo con-

sisteva nel comperare e vender cenci, vestiti, coperte, panni, ed altre merci vecchie di simil fatta, commercio che compendiavasi colla parola *Strazzeria (h).*

Manifestamente poi dal contesto del Processo risulta, che almeno quattro banchi di pegno erano condotti dagli Ebrei di quella terra, uno in casa di *Anselmo* e gli altri in quella di *Marco*, di *Jacob*, e di *Moise;* che gli oggetti preziosi presso loro depositati, come perle, anelli d'oro forniti o meno di gemme, cinture, ecc. ecc. venivano costuditi in appositi scrigni; che i pegni d'altra natura e di minor prezzo erano conservati in istanze a ciò preparate, e per lo più nei piani superiori *(i)*, e che infine a quei banchi accorrevasi frequentemente da altri paesi. — E qui giova osservare che sebbene un Monte di Pietà venisse eretto in Asolo nel 1500 (V. Illustrazione del Lombardo-Veneto Vol. V. Parte II. fog. 719) pure gli Ebrei vi conducevano quattro banchi di pegno, custodendo oggetti in grande quantità e di alto valore, e forse con poca sorveglianza delle locali magistrature. Ciò proverebbe che queglino oltre che godere somma fiducia, offrivano ai bisogni dei cittadini vantaggi e facilitazioni superiori a quelli del pubblico Monte; e tanta onestà maggiormente emerge se si consideri che pari fiducia negli Ebrei Asolani mostravano gli abitanti di altre terre, e specialmente quelli di Feltre, sebbene colà il frate Bernardino fin dalla metà del secolo XV avesse concepito il disegno della istituzione dei Monti di Pietà dotati ed amministrati dai varii Municipii, e ve ne avesse predicata la necessità per liberare, come egli diceva, i paesi dalla grave usura degli Ebrei; e quelli pure di Belluno ove fin dal 1501 trovavasi eretto un pubblico Monte. — Ci si conceda un' altra considerazione, e cioè: che se tanto popolo nel 1547 accorreva presso gli Ebrei d'Asolo a depor pegni ad onta dei pubblici Monti già attivati, si potrebbe arguire che l'esercizio loro in quel ramo d'industria non era di recente istituzione, e per conseguenza ch' essi da lungo tempo colà avessero dimora.

Finalmente che essi Ebrei prestassero eziandio danaro ad interesse lo attesta senza alcun dubbio il Processo criminale più volte citato, nel quale anzi quasi tutti i rei vengono disegnati quali debitori verso taluno degli infelici defraudati.

Raccolte in uno le condizioni tutte sociali, economiche ed industriali degli Ebrei d'Asolo, e tratteggiatele come meglio potevasi, essendo arduo risalire ad epoca da noi tanto lontana, con brevi cenni descriveremo l'orribile dramma che con un furore cieco e selvaggio venne compiuto contro quei pacifici ed inermi cittadini.

Fin dal 1544 e forse prima ancora que' poveri Ebrei erano fatti segno all'ira popolare, e fin d'allora la Republica Veneta onde proteggerli e salvarli bandì da Asolo alcuni dei turbolenti che avevano meditata e predisposta la loro strage. Ma le misure repressive, e le inflitte punizioni non bastarono a ricondurre gli altri a più miti consigli, chè anzi sovrastando agli Ebrei più imminente il pericolo dovettero di nuovo ricorrere alla clemenza e giustizia del Doge Francesco Donato. Questi nel 21 Settembre 1547 diresse a Giovanni Renier Podestà di Treviso, sotto la cui dipendenza trovavasi quel di Asolo, una Ducale con cui, rammentando quanto nel 3 Dicembre 1544 ordinavasi su tal argomento al precedente Podestà Girolamo Morosini, solennemente meravigliavasi *che nō sieno sta puniti li colpevoli et massime li capi*, ed ingiungeva fossero prese tutte quelle misure, e comminate tutte quelle pene che si stimassero efficaci a tutelare la vita e le sostanze degli Ebrei.

Ma il Podestà d'Asolo, a cui spettava l'esecuzione delle avute istruzioni, e quindi attiva vigilanza per isventare ogni sinistro tentativo, sembra non se ne avesse dato alcun pensiero; cosi che i facinorosi, sebbene numerosissimi, ebbero agio a concretare in varie adunanze una orrenda congiura, e nel 22 Novembre 1547 attuarla in sull'ora del mezzodì, quando cioè i cittadini tutti solevansi ritirare a pasto. E quantunque molti mancassero all'empio convegno, pure circa trenta uomini delle Ville di Pagnan, Mossolenta, Villa d'Asolo, e di Asolo stesso, forniti di mazze, scure, bastoni,

cóltelli ecc. ecc. si trovarono riuniti. Guidati da un certo Antonio Parisotto, e giusta il piano fra loro stabilito, alcuni si recarono nelle singole case degli Ebrei sotto pretesto di qualche negozio, ed altri rimasero in sulla via a vegliare ed accorrere ovunque abbisognasse, e ad un segnale convenuto cioè al grido di *ohe*, *ohe*, alle voci *ammazza*, *ammazza*, ed al contemporaneo batter di mani del Parisotto stesso, tutti scatenaronsi contro gli Ebrei, molti ne trucidarono, altri ne ferirono, e, delle ricchezze loro fatto bottino, si dettero a disordinata e precipitevole fuga, tanto più che erano inseguiti da alcuni cittadini che si commossero alle voci lamentevoli, ed alle disperate grida degli infelici aggressi. Dieci furono gli uccisi, otto i feriti e cinque le famiglie messe a ruba, e lasciate nella miseria, e nel lutto. La selvaggia crudeltà degli assassini trova riscontro nella qualità delle armi adoperate e nella direzione, e nel numero delle ferite vibrate su quelle vittime, a taluna delle quali per sino nove se ne annoverarono e tutte al capo ed alla faccia; si rese evidente col non averla risparmiata nè al sesso gentile, chè pur tre donne fra cui una giovinetta di dodici anni, trucidarono, ed una sposa gravemente colpirono, nè alla tenera età giacchè inveirono contro individui che appena toccavano l'infanzia, e li resero siffattamente malconci che alcuni versarono a lungo in grave pericolo, e due ragazzine dopo più giorni di dolorosa esistenza dovettero soccombere *(k)*. Intendimento degli assassini era l'effettuazione di una completa strage, che se non ebbe pieno effetto ciò non accadde per risveglio di pietà, ma bensì perchè a loro il tempo venne meno. Ed in vero il Jacob lo deponeva dicendo: « et visti (vidi) Zandomenego Parisotto » tutto sangue pur dinanzi con un manarin in man, et lui » Zandomenego disse: Potta della vergine (è questa una bassa bestemmia) « ghe ne (vi è) più nissun quà damassar » (da uccidere) « insegneme dove sono gli ammazzeremo tutti. »

Si orribili scene, in breve ora compiute, trovansi qua e là descritte nel Processo criminale già ricordato. Esso coi più tristi colori ci dipinge gli spasimi atroci di quelli che pesti, percossi, sgozzati perirono, lo straziante dolore dei

feriti sformati da contusioni e da ampie lacerazioni, lo spavento e l'angoscia infine degli incolumi che trepidanti assistettero al pericolo, all'agonia, alla morte dei loro diletti, esso ci rappresenta dovunque l'impotente difesa, il fuggire, il nascondersi, il gridar disperato, il chieder aita o pietà, a cui i frenetici assassini rispondevano coll'insultare, inseguire, percuotere ed uccidere.

Compiuto l'eccidio si dette mano al saccheggio. Rotti gli scrigni ed i forzieri, aperti gli stipi ed i ripostigli, s'involarono i danari rinvenuti, ed i gioielli cui avidamente frugarono e che erano od ornamenti di proprietà degli Ebrei, o pegni che i cittadini di più terre ad essi avevano affidato, si rapirono e si distrussero perfino i registri, le scritture, le obbligazioni, gli strumenti, tutti i titoli insomma di credito che costituivano buona parte della fortuna dei depredati. I danni materiali conseguenti a quella spogliazione furono gravissimi: alcuni trovansi minutamente descritti nella relazione ufficiale del Giudice Novello, nella quale era detto che ad Anselmo, oltra agli ori, argenti, perle e molti altri oggetti di notevol prezzo, vennero derubati circa 50 ducati messi in serbo per le spese giornaliere, ed altri ducati d'oro 200 *inter monetam argenteum, scutos et mocenigos*; che a Marco gli assassini predarono in danaro *auri ducatos quadragintos* (sic) *v. g.* 400 ed in oggetti preziosi *ad summam et valorem ducatorum* 1000; ed altri solo accennati dal Novello stesso, come sarebbero le perdite sofferte dal Moise padre e dal Salomon figlio, le quali per altro dovevano essere di non lieve momento, giacchè in quelle famiglie alieggiava molta agiatezza. (*l*).

Non vi ha dubbio sulle cause dirette ed essenziali che condussero alla consumazione dell'eccidio degli Ebrei Asolani. La speranza di ricca preda e la sicurezza di francarsi dei debiti colla morte dei creditori e colla distruzione dei documenti che di quelli potevano far prova, spinsero gli aggressori all'esecuzione di tanto delitto; nè costoro potevano nutrire meno infami moventi giacchè in fin dei conti erano gente rozza, dell'infima classe del popolo, assassini comuni,

molti banditi per volgari delitti, o per un tentativo di analogo misfatto. Non devesi per altro negligere nella retta valutazione degli avvenimenti le speciali circostanze e le opportunità ausiliarie che vi concorsero nella effettuazione, diminuendone gli ostacoli morali, e materiali che vi si potevano frapporre.

E quindi fra queste opportunità ci è d'uopo notare primieramente la poca antiveggenza, la inettitudine, e fors'anche la tacita connivenza delle locali magistrature. Il Podestà di Asolo Francesco Nani poco o nullo pensiero si dette degli avvisi, e degli eccitamenti inviatigli da quel di Treviso; non s' accorse delle varie adunanze tenute dai malfattori, nemmeno dell'insolito apparir di tante faccie sinistre nel di medesimo dell' eccidio, anzi, quasi alla stessa ora in cui questo doveva compirsi, s' avviava tranquillo dalla Chiesa al suo palazzo, accompagnato dagli uffiziali della Curia Gio. Pivetta, e Luigi Raimondi, dal banditore Gio. Batt. Dalle Gambarare, e dal D.r Gio. Batt. Beltramin, e poscia a lieto desco si assideva. Consumatasi impertanto la strage degli Ebrei, avutone avviso da alcuni cittadini egli, il Nani, si affretta a radunar Consiglio, a disporre perchè fosse tutelata la pubblica sicurezza, ed a mandare annunzio del triste fatto al Podestà di Treviso. E questo stesso annunzio che esordisce colle parole « par che siano venuti all'improvviso alcuni vil» lani et intrati nelle case degli hebrei di questa terra per » forza li hanno ammazzati molti di essi..... » era la più ingenua confessione della sua imprevidenza. In seguito dette prove eziandio di inettitudine, e convien dire che mostrò inoltre una biasimevole indifferenza riguardo agli infelici depredati se fu d'uopo sollecitarlo al più pronto adempimento delle sue attribuzioni (*m*). E non minore apatia presentarono i suoi ministri, tanto che il Podestà di Treviso dovette rimproverare il Giudice Novello perchè mentre dubitava del carattere dei funzionarii di Asolo, non si valeva dei suoi che erano fidi (*n*). Arrogi che l'Antonio Parisotto, tra i rei il più compromesso, depone che il banditore Zuanne Dalle Gambarare, e l'uffizial della Curia Luigi Raimondi, che poco prima

avevano accompagnato il Podestà Nani alla sua abitazione, avrebbero essi medesimi approfittato della confusione, e del generale sgomento. Sia vera o meno questa accusa, l'averla avanzata un prigione senza speranza di alcun vantaggio, lascia almeno il dubbio che la illibatezza di quei funzionarii non fosse intemerata.

La poca perizia inoltre o la deplorabile non curanza degli Ebrei nel prevenire, o sventare l'imminente sciagura furono pure non ultimi moventi che ne sollecitarono la effettuazione. Essi ebbero avviso del loro pericolo da vario tempo, e per diverse vie, e ne ebbero perfino nella sera precedente alla catastrofe da persona degna di fede. Ma vi ha di più, che l'Antonio Parisotto a loro stessi si disegnava, senza ambagi, qual capo della congiura, e prometteva, mercè congrua ricompensa, sì di renderli appieno informati dei convenuti disegni, come pure denunziare i correi al Podestà di Treviso, qualora, protetto dalla impunità, essi Ebrei lo facessero citare da quel Magistrato (*o*). — Furono essi troppo affezionati al loro danaro, e non seppero nè tentarono a tempo valersene per saziare con esso le ingiuste ma non eccessive esigenze dei malvagi? Ovvero riputarono essi trattarsi di sole minaccie per estorcer loro quattrini, e credettero fosse pericoloso mostrarsene paurosi, od inconsulto stabilire un precedente che avrebbe potuto condurre a continui guai? Ovvero riposarono con soverchia fiducia sulla protezione invocata del Doge, e dei Podestà di quelle terre? — Comunque sia essi ebbero sempre il torto di non aversi formato un giusto concetto delle persone che li circondavano, e delle condizioni del tempo in cui vivevano.

Finalmente un terzo e non lontano impulso si fu l'antipatia di casta, l'odio, cioè, che presto a quei tempi accendevasi contro gli Ebrei, e che fomentato da pregiudizii religiosi violentemente talvolta esplodeva; e quest'odio nudrivasi da gente meno abietta dei vili sicarii, da alcuni potenti di Asolo, come era voce, fra i quali distinguevasi qualche Ecclesiastico. Costoro, come apparisce dal Processo, sollecitavano l'esecuzione dell'eccidio, promettendo appoggio e difesa, sottoposti

ad esami ed alla tortura eziandio, se seppero persistere sul niego, non comparvero innocenti innanzi alla giustizia dappoichè essa ne punì qualcheduno. E la Storia potrà ricordare con onta e disprezzo il Notaio Paolo Dal Puppo, e con disonorevole nota un Pompeo Bevilacqua, un Girolamo Rainato Capo del Colmello (*p*), un Prete Iseppo Pelocco, un Don Girolamo Dal Puppo, ed il Frate Guardiano di San Girolamo. L'opera di costoro fu certamente iniqua e malvagia sia favorendo il delitto, e di nascosto prestandovi appoggio, sia eccitando l'odio contro gli Ebrei in guisa che attutito nei perversi l'ultimo resto di senso morale, li spinsero a compiere senza esitanza e senza lontani rimorsi un misfatto che a loro presentavano quale un *sacrifizio a Dio!!* (*q*).

Se il Podestà di Asolo si mostrò inetto a prevenire il delitto, e lento nel perseguitare i colpevoli, energicamente all'incontro, e con tutto il calore di integerrimo Magistrato si adoperò il Renier Podestà di Treviso, sia nella sollecitudine della inquisizione, che nella accuratezza degli interrogatorii, sia nella imparzialità dei giudizii che nella severità delle punizioni. — Dal 22 Novembre 1547 al 29 Maggio 1548 cioè dal dì dell'eccidio degli Ebrei a quello dell'ultima esecuzione capitale, nel tempo quindi di circa sei mesi, oltre 150 persone vennero citate ed interrogate, ed alcune più e più volte, e quelle, che sebbene gravemente indiziate si tenevano ferme sul niego, vennero cimentate eziandio ai tormenti che la processura crudele di quei tempi suggeriva.

La finale conclusione di questo processo si riassume nelle seguenti sentenze.

Colla prima del 29 Dicembre 1547 ventidue individui, già fuggiti, vennero condannati in contumacia all'esilio perpetuo dai dominii veneti, alla confisca delle loro sostanze ed alla distruzione delle case loro fino dalle fondamenta, con proibizione a chi che sia di ricostruirle; condannati poscia alla decapitazione, e successivo squartamento, qualora cadessero in potere della Giustizia. Relativamente ai tre detenuti, uno venne condannato all'esilio temporario di anni dieci lungi quindici miglia dal territorio Asolano, Trivigiano, e Cenedese;

il secondo a 10 anni di lavori forzati sulle galere, pena commutata in seguito a dieci anni di bando perchè impotente a reggere in quel duro travaglio, e finalmente il terzo, l'appena ventenne Giovanni Battista da Como, dovette subire la decapitazione in Treviso, venendo poscia il suo cadavere smembrato in quattro parti, trasportato ed esposto in Asolo a pubblico esempio.

Colle due sentenze successive del 22 Maggio 1548 il Notaio Paolo Dal Puppo, e Luigi Mattesso vennero puniti coll'esilio perpetuo dal Dominio Veneto, ed alla decapitazione e squartamento se côlti entro i confini dello Stato.

Nel 15 Marzo 1548 venne fatto prigione sul tenere di Asolo uno dei banditi in contumacia, l'Antonio Parisotto capo e guida dei malfattori, e, sebbene pel solo fatto d'aver varcato i confini fosse già colpito dalla pena capitale, pure lo si assoggettò ad esami, ed alla tortura onde ottenere rivelazioni, e la confessione dei suoi delitti. In seguito nel 29 Maggio fu decapitato in Treviso, ed il suo cadavere smembrato venne esposto in Asolo nei luoghi a ciò destinati.

Lo squartamento invero era stato ordinato dal Consiglio dei Dieci contro i soli banditi, che fossero stati côlti nel Veneto Dominio, e non contro i rei che erano oramai detenuti, e che venivano sottoposti a regolare processo; per cui il Giovanni Battista da Como potevasi punire colla sola decapitazione. Che se il Podestà Renier malgrado a quella prescrizione, ed alle sollecitazioni dei Riformatori dello Studio di Padova dirette a lui, ed al Consiglio dei Dieci onde ottenere il corpo di un detenuto che sapevano condannato a morte per farne l'anatômia (*r*), se ad onta della Ducale 17 Dicembre 1547 che a lui concedeva la piena disponibilità del cadavere del reo, si rifiutò accondiscendere al vivo desiderio dei Riformatori stessi, convien dire che esso Renier stimasse necessario offrire anche in Asolo un esempio efficace di solenne giustizia punitrice. E valga il vero la determinazione del Renier di appendere in Asolo le membra dei rei decapitati in Treviso, trova la sua ragione nel fatto che alcuni irrequieti cittadini dell'una e dell'altra città continuavano ad in-

sultare i superstiti Ebrei durante la pertrattazione del processo, e nel mentre che il Tribunale adoperavasi a scoprir le fila della perversa trama. Fu anzi questa ostile disposizione di quei cittadini che indusse il suddetto Renier nel 22 Dicembre 1547 a minacciar forti punizioni a qualunque Trivigiano « ardisca inzuriar, ne altramente molestar esso Ca» liman, ne suoi compagni ne alcun de casa soa » e che nel 2 Maggio 1548 in seguito « ad instantia et requisitione de » Caliman et Iseppo hebrei figlioli del q. Marco, et de altri » hebrei habitanti in Asolo » lo determinò ad ingiungere al Podestà di questa terra di far noto che saranno severamente castigati coloro che osassero « molestar ne altramente inzu» riar ne offendere in fatti ne in parole li predetti hebrei » ovver compagni soi » (*s*).

Tutti gli avvenimenti fino ad ora narrati ebbero compimento mentre il Renier governava Treviso. Sotto il regime eziandio del suo successore, il Podestà Marc' Antonio Mauroceno, la giustizia non rimase inerte, che anzi riuscì nel Marzo 1550 far prigione un certo Angelo dei Vitali, uno dei rei contumaci condannati all'esilio fin dal 1547. — Non trovasi indicata l'ultima sorte di costui, ma è ben probabile che fosse stata pari a quella del Parisotto, giacchè essa era stata comminata a quanti banditi avessero osato violare gli imposti confini.

Dei superstiti Ebrei impertanto alcuni continuarono ad abitare in Asolo, altri se ne allontanarono cercando altrove un più sicuro asilo. E fra questi fin d'ora dobbiamo notare i fratelli Caliman ed Iseppo fu Marco, i quali in sulle prime fissarono in Treviso la loro novella dimora; e ne abbiam mestieri, giacchè intorno ad essi, e specialmente intorno ai successori del Caliman si aggireranno le ulteriori nostre ricerche, che verremo esponendo nella seconda parte del presente lavoro.

PARTE I.

—

DOCUMENTI E NOTE

relativi alla

Catastrofe di Asolo.

(*a*) Mi è grato protestare riconoscenza all'egregio chimico signor Pacifico Scomazzetti di Asolo che mi affidò un prezioso manoscritto in cui si trovano raccolti i documenti tutti costituenti il processo istituito contro i malfattori Asolani per cura del Podestà di Treviso Giovanni Renier, e del suo successore Marc'Antonio Mauroceno, e che mi offrì il mezzo per attingere e dedurre alcune notizie relative agli Ebrei di quella terra, ed alla dolorosa catastrofe da cui furono còlti.

(*b*) Narra il Sismondi (Histoire des Républiques Italiennes, vol. 7, pag. 277) che Leonardo Trissino nel 4 Giugno 1509 presentatosi innanzi a Padova con trecento Alemanni, ed un Araldo dell'Imperatore Massimiliano, n'ebbe tosto aperte le porte, che con pari facilità sperava anche Treviso a lui si sottomettesse, ma che invece per sommossa di popolo ne fu allontanato colla sua scorta. Narra che i nobili, i quali per salvare i loro beni sollecitavano affinchè la Città si rendesse, vennero saccheggiati, e che la Signoria accordò agli abitanti di Treviso, che le rimaser fedeli, la esenzione delle imposte per 15 anni. Il Guicciardini riporta in modo analogo il medesimo avvenimento (Lib. VIII). — Il Muratori negli Annali d'Italia (Vol. 22 pag. 330) scrive: « Anche la nobiltà di Trevigi mandò ambasciatori a Padova ad offrir » la Città al Re dei Romani, ma quegli Uffiziali affacendati in rubare » ed in berre il buon vino, tanto tardarono che sollevatosi in Trevigi un » certo Marco Calegaro (calzolaio) gridando viva San Marco, mosse la » plebe contro i nobili, *diede il sacco agli Ebrei*, e tempo ai Veneziani » a spedir colà ottocento fanti che quetarono il tumulto, e tennero salda » la Città; molti dei nobili furono mandati a provare cosa fossero i » Camerotti di Venezia. »

Il Doge Leonardo Loredano nel 22 Giugno dello stesso anno 1509. subito dopo avvenuto il *sacco agli Ebrei*, li bandiva da Treviso per accondiscendere alla richiesta fattane in quello stesso dì da molti Trivigiani « ed in benemerenza della maxima et inconcussa fede et de- » votion de quel fideliss. et a noi cariss. populo verso la Sign. nostra » comprobata et sigillata al presente per le optime dimostration per » esso fatte..... » (Vedi Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, Vol. 5, parte II, pag. 628. Milano 1861).

La sommossa popolare impertanto dette per primo risultamento il saccheggio dei Nobili e degli Ebrei; ma la Signoria non stimavasi con ciò appieno vendicata, che quasi contemporaneamente condannò i primi al carcere, i secondi all'esilio. — Il Muratori nota che la colpa dei nobili consistesse nel consigliar Trevigi alla resa *per salvare i loro beni*, probabile è quindi che pari imputazione stesse a carico degli Ebrei, la quale, vera o supposta, darebbe almeno ragione dello sfratto con cui vennero puniti dopo il sacco poco prima sofferto.

(*c*) I trentacinque membri componenti le sette famiglie israelitiche domiciliate in Asolo nel 22 Novembre 1547 vengono enumerati nel seguente

I. Famiglia

1) Jacob
in
2) Bona

3) Viola — 4) Filippo

II. Famiglia

5) Anselmo fu Grassin
in
6) Fioretta

7) Stella — 8) Ricca — 9) Grassin — 10) Bimba — 11) Bimbo
12) Un maestro
13) Il famiglio Cervo

III. Famiglia

14) Mandolin fu Grassin (fratello del precedente)
in
15) Ricca

16) Grassin — 17) Una figlia

IV. Famiglia

18) Moise
in
19) Bella

Nipoti di Moise

20) Salomon *) — 21) Pasino — 22) Emanuele — 23) Elena **)

V. Famiglia

20) *) Salomon di Moise sud.
in
24) Rosa

25) Mandolina od Anna — 26) Anselmino — 27) Una bambina
28) Un garzone ebreo dipendente di Salomone

VI. Famiglia

29) MARCO KOEN
in
30) Fussele

31) Caliman o Kalonimos — 32) Iseppo o Josè

33) Un figlio di circa 1 anno
34) Mandolino fu Simeone di Frankfort, famiglio di Marco

VII. Famiglia

35) Jochanan o Gio. Batt. da Feltre
in
**) Elena (23) nipoti di Moise

(*d*) L'altra lapide è del 6 Nissan 5373 (1613 dell'E. V.) e farebbe testimonianza che alcuni Ebrei anche molti anni dopo la strage del 1547 mantennero domicilio in Asolo.

(*e*) Questa Ducale del 1548 era così concepita:

..... « L'anderà parte che per autorità di questo consiglio, che » finita la presente condotta di hebrei la qual finirà *il mese di ottobre* » *prossimo,* essi hebrei non possino più dar ad usura nel loco nostro » di Asolo, et territorio suo, non ostante che di loro si facesse nova » condotta, sotto pena di perdere il capitale, che prestassero, et la uti- » lità: ben possino essi hebrei, stanziare nel loco sudetto, et far il so- » lito esercitio suo della strazzaria, et quanto al mercantare sieno te- » nuti osservare, et non eccieder quello che è disposto per la lezze » et ordini nostri. »

(*f*) Egli è noto che nei passati secoli sotto la Veneta Republica non solo, ma in altri Stati ancora gli Ebrei dovevano portare un segno speciale che li contradistinguesse dai Cattolici in mezzo a cui vivevano. Ai tempi di cui parliamo il segno caratteristico era una berretta gialla. Fra le molteplici prove di questa odiosa misura, riporteremo questa sola, cioè quando il Podestà di Treviso inviava nell'otto Dicembre 1547 a quello di Padova l'Iseppo fu Marco Koen, per riconoscere se o meno un detenuto fosse il bandito Sebastiano Fachinello, raccomanda esso Iseppo, e fa preghiera perchè durante la sua dimora in quella Città gli sia concesso « portar le sue arme, et anche la ba- » vetta negra siccome de quì (in Treviso) si permette perchè dubitano » (gli Ebrei) più che mai di *non* (sic) esser offesi. »

(*g*) Non ha quindi verun valore la malevole insinuazione che gli Ebrei si dedicavano al commercio solo perchè prediligevano le facili, e lucrose speculazioni. No: quella era una necessità dei tempi, e come abbiamo accennato cagioni indipendenti dal volere degli Ebrei stessi ve li costringevano. E qui a smentita di quella insinuazione giova notare che nel piccolo centro Asolano, anche sotto le più sfavorevoli condizioni, le arti erano a sufficenza rappresentate, trovandovisi un Salomon da Mestre *Orefice,* ed un Gio. Batt. da Feltre *falegname.* La smentita poi più solenne viene offerta dalle odierne statistiche dei paesi civili retti su principii di equità e di comune eguaglianza, nei quali, tolte le restrizioni che sugli Ebrei pesavano inesorabilmente, noi li vediamo ed agricoltori solerti, e di ogni scienza, arte ed industria attivi, ed onesti cultori.

(*h*) Molteplici sono le prove che assicurano tale esser stato il commercio esercitato dagli Ebrei d'Asolo, a noi basterà riportarne alcune traendole dalle varie deposizioni testimoniali. Così ad esempio:

1. La Signora Francesca Cestari assicura che: « fu viste un con-» tadin sulla feriada de *Moise* che voleva mercandar un par de calzoni » che aveva la fuodra verde. »

2. *Jacob* nel contesto del suo costituto fa l'osservazione seguente: « notate un pocho che za son parecchi dì, un Giacomo Mattarolo da » Musolenta vene da mi e comperò un par de maneghe berettine » (sic).

3. Altrove è detto « Giacomo Mataruzzo era debitore verso *Marco* » ed *Anselmo* per robe date, e danari per lire 35. »

4. Il notajo Francesco Compagnoni attesta: « Marti da poi disnar..... » ritrovandomi esser andato a casa de *Salomon* ebreo, dal qual fui » richiesto a far un certo scritto fra lui et un Jac.° (Jacomo) del ter-» ritorio tre^an^ (trivigiano)..... per occasion de certo schiavine qual » come disse esso ebreo haveva tolto nel predetto zorno. » ecc. ecc.

(*i*) A dimostrar l'esistenza contemporanea dei quattro banchi di pegno tenuti dagli Ebrei di Asolo, basteranno i seguenti cenni:

1. I ladroni ruppero la porta di uno studio d'*Anselmo*, e vi tolsero « multa pignora, v. g. catenas aureas, annulus aureus (sic) perlas » et alia bona argentea v. g. cingulos rusticanos, et alia pignora tam » hujus loci quam Bassani, et Feltri, ed aliorum locorum. » — Altrove un certo Zanin depone « che due anni fa haveva impegnato per 4 » Marcelli una gonnella da donna presso *Mandolin* (fratello d'Anselmo) » ed che da un anno la riscosse. »

2. Marco pure conduceva banco di pegni, giacchè gli assassini a lui tolsero « annulos aureos cum gemis et catenis, et cingulis, et scur-» leriis argenteis et cintis argenteis ad summam et valorem Ducatorum » 1000. » Il Mandolino famiglio di Marco testifica che mentre il suo padrone trovavasi con Marco Bastianello, e con uno sconosciuto « so-» pravene un altro contadin che dise voler scuoder un pellegrin per » pegno, e lui Marco mio padron li disse: va suso che venirò adesso..... » et arrivati di sopra esso mio padron mi disse: dame el libro che vo-» glio veder el pegno di costui. » Il famiglio suddetto parla poi di una Cassa « che gli era di pegni assai. »

3. *Jacob* raccontando i fatti accaduti, e che lo riguardavano depone « io scampai via et ritornai per andar nella mia camera di pegni » per tuor un poco di soldi. »

4. Sebbene si poterono raccogliere pochi dati riguardanti l'esercizio del tener pegni della famiglia di *Moise* padre e *Salomon* figlio, e ciò perchè pochi membri ne restarono superstiti, pure chiaramente se ne ha la prova dal costituto di Antonio Ronconel d'Asolo il quale avvisava che Simon de Vitali « dubita che un suo fradello non sia » intrigato in questo mal, perchè quella mattina che fu fatto il mal » il fradello de ditto Simon andò da Moise a veder sel voleva lassar » vegnir li pegni designati in tempo di Piero de Zanotto da Pagnone » debitor de lui Moise. »

(*k*) Dalle ispezioni fatte ai cadaveri, dalle relazioni dei Chirurghi, e dalle varie deposizioni testimoniali fu facile dedurre come e quali individui delle sei famiglie asolane scamparono il pericolo, quali furono i morti, e quali i feriti, ed anche disegnare il nome di coloro che furono i principali esecutori di quella orribile strage. — Non sarà inutile riunire tutte queste nozioni nel seguente

QUADRO.

Ubicazione	N° progr.	Nome dei Genitori	Figli	Nipoti	Dipendenti	Età	Esito Morti	Feriti	Incolumi	Annotazioni
Casa di proprietà di Nicola Compagnoni	1	Jacob in Bona	—	—	—	—	—	—	incolume	Si salvò presso il Dottor G. B. Beltramini.
	2		—	—	—	—	—	—	incolume	Si salvò sul tetto della casa di Moise.
	3	—	Viola	—	—	an. 10	—	ferita	—	da Alessandro d'Ales.
	4	—	Filippo	—	—	an. 5	—	ferito	—	da Alessandro d'Ales — morì poi dopo 19 giorni di malattia.
Casa di proprietà di Nicola Compagnoni	5	Anselmo in Fioretta	—	—	—	—	—	—	incolume	Si salvò in casa di Nicolò Spezier.
	6		—	—	—	—	—	—	incolume	Si salvò sul tetto della casa di Moise.
	7	—	Stella	—	—	an. 12	morta	—	—	
	8	—	Ricca	—	—	an. 10	—	ferita	—	da Alessandro d'Ales — morì poi dopo 21 giorni di malattia.
	9	—	Grassin	—	—	an. 6	—	ferito	—	da Alessandro d'Ales.
	10	—	Bimba	—	—	an. 4	—	—	incolume	
	11	—	Puto?	—	—	—	—	—	incolume	Salvato da una balia che lo recò in casa di Nicola Compagnoni.
	12	—	—	—	Un maestro	—	—	—	incolume	Si salvò gettandosi da una finestra.
	13	—	—	—	Cervo	—	morto	—	—	Era un famiglio di Casa Anselmo.
	14	Mandolin in Bella	—	—	—	an. 26	morto	—	—	Sembra per opera di Antonio Parisotto.
	15		—	—	—	—	—	—	incolume	Si salvò sul tetto della casa di Moise.
	16	—	Grassin	—	—	an. 4	—	ferito	—	da Alessandro d'Ales.
	17	—	Bimbo	—	—	—	—	—	incolume	
Casa a S.ta Caterina di proprietà di G. B. Milani	18	Moisè in Bella	—	—	—	an. 70	morto	—	—	Uccisi da Bartolammeo, e G. B. Parisotto e da Girolamo Puner.
	19		—	—	—	an. 50	morta	—	—	
	20	—	Pasino	—	—	an. 24	morto	—	—	
	21	—	—	Emanuele	—	an. 26	morto	—	—	Era nipote di Moise, e fratello di Elena moglie a G. B. da Feltre.
Casa di proprietà degli Eredi Carbelnaldi	22	—	Salomon in Rosa	—	—	an. 28	morto	—	—	Era fratello di Pasino, e figlio di Moise.
	23	—		—	—	—	—	ferita	—	
	24	—	—	Mandolina	—	an. 8	—	ferita	—	Per opera di Vittor Parisotto, e Girolamo Puner?
	25	—	—	Anselmino	—	an. 4	—	ferito	—	
	26	—	—	Bimba	—	—	—	—	incolume	perchè inosservata.
	27	—	—	—	Un garzone	—	—	—	incolume	Si salvò nascondendosi sotto una botte in una piccola cantina.
Casa di proprietà degli Eredi Sebastiano del Trieste	28	MARCO in FOSSELE	—	—	—	an. 55	morto	—	—	Ucciso da Sebastiano Facchinello.
	29		—	—	—	an. 50	morta	—	—	Uccisa in casa di Moise: pare da un Parisotto.
	30	—	Caliman	—	—	—	—	—	incolume	Era assente.
	31	—	—	Suo figlio	—	an. 1	—	—	incolume	
	32	—	Iseppo	—	—	—	—	—	incolume	Era assente.
	33	—	Paulina	—	—	an. 25	—	—	incolume	Si salvò perchè fuggita sul tetto della casa Moise.
	34	—	—	Suo figlio	—	an. 1	—	—	incolume	
	35	—	—	—	Mandolino	—	—	—	incolume	Fuggì, si nascose in una camera, fu scoperto, ma non venne colpito.
	36	G. B. da Feltre in Elena	—	—	—	—	—	—	incolumi	Erano in casa propria a pranzo, e non vennero aggrediti, forse perchè di scarse fortune.
	37		—	—	—	—	—	—		

(*l*) A maggior schiarimento delle perdite sofferte dagli Ebrei Asolani, stimiamo opportuno riferire un brano della supplica presentata dal Caliman al Podestà di Treviso nel 16 Dicembre 1547 colla quale sommariamente descriveva i danni ingenti recati alla sua famiglia dalla ruba a cui soggiacque; e ciò anche perchè le cose che abbiamo in animo descrivere nella seconda parte di questo lavoro si collegano essenzialmente alle condizioni economiche di questo casato. In quella supplica adunque era detto: « trasseno con grave mio danno tutti li » danari, ori, argenti, gioje, annelli con pietre di gran prezzo, centure » fornite d'argento, cathene d'oro et di argento, pironi, scurlieri (cuc- » chiaj) d'argento, et pegni con ogni altra cosa preziosa che in quello » (scrigno) si attrovava, et precipue alcuni libretti et scritture de ri- » ceveri, et de crediti che doveva haver il q. mio misero et infelice » padre, il che tutto portarno via, ma non contenti di questo tirarono » fuori una cassella che era sotto il letto, e sopra la cariola (sic) piena » di strumenti pubblici fatti da man de Nodaro, et scritti si de Nodari » come de particolari persone et de tutte le sententie voluntarie (forse » involontarie) fatte in contumacia de i debitori et molte erano etiam » voluntarie, le qual tutte scritture erano dal 1530 al 1540, et furono » portate per loro via in gran nostro danno, et non contenti di ciò » hanno tolto ed robbato bona parte di altri scritti et sententie volun- » tarie, et fatte in contumacia, con altre scritture, strumenti, et libri » di grande importantia, che si attrovavano nelle altre casse serrate et » per loro assassini rotte ed aperte. » ecc. ecc.

(*m*) Il Podestà di Treviso nel 24 Novembre 1547, cioè due giorni dopo accaduto l'eccidio, scriveva al Giudice Novello da lui delegato ad instituire il Processo: « In quest'hora o ricevuta lettera dalli Ecc.^{mi} » S.^{ri} Capi del tenor che vedrete per l'alligata authentica che vi mando » accio anche oltra al vederla et registrarla in processo la mostrerete » a quel Magnifico Podestà (cioè a quel di Asolo) *acciò sia più pronto* » *ad eseguir quanto sarà di bisogno.* »

(*n*) Nel giorno 30 Novembre successivo lo stesso Podestà di Treviso, il quale mostrava una attività febbrile sempre crescente, nel dare alcuni ordini ed avvertimenti al suo Giudice delegato, scriveva: « *Se* » *i ministri di quel Magnifico Podestà* (cioè di Asolo) *vi parevano* » *sospetti, senza altro mio ricordo si doveva lasciarli,* servendosi del » vostro Francesco Uffizial per spia il quale essendo di quel luogo è » da credersi sia pratico di quelli luoghi, pur meglio tardi che mai. »

(*o*) Molte sarebbero le prove che accuserebbero gli Ebrei d'imprevidenza, o di grettezza; ma essendone eloquenti documenti le loro stesse confessioni, basterà riferirne soltanto le due seguenti.

La Paolina figlia dell'ucciso Marco assicura che « Luni de sera » avanti le ventidue hore vene un certo prete da Spinea sotto Castel- » franco che non li so altramente il nome a parlar con mio padre et » gli disse che haveva presentito sabbato passato in piazza da questa » terra che questi villani havevano fatto coadunation, et volevano vinir » amazar et sachezar noi hebrei il qual mio padre se ne fece beffe di » questa cosa et non volse creder, il zorno drio (successivo) poi in- » travene questo capo et questa cagnità (crudeltà). » — Sia lode impertanto al buon sacerdote che tentò filantropo salvare quegli Ebrei che altri ministri della Religion di Cristo non si peritavano distruggere.

Nè è meno significativa la deposizione di Anselmo il quale interrogato: « quod dicat de aliis inculpatis, respondit — Toni Parisotto il » quale più e più volte a avisato mi et mio fratello di questa cosa za » un anno, et lui medemo a dito esser capo di questa cosa, et che » erano quattro i capi di questa cosa, et che due erano richissimi, et » due poveri, et che parte stava in Villa, et parte in la terra, ma » però non volse dir chi erano costoro, et io mi pensava di altro che » di zanze (ciarle) o perchè cercava che se gli dovesse far un pre- » sente di noi tutti hebrei da circa cinquanta in sessanta Ducati, et » voleva oltre quelli un presente da diese (dieci) ducati offrendosi a » scoprir tal trattato, et questo fu già sono pochi giorni. »

(*p*) Colla voce Colmello intendevasi qualsiasi piccolo gruppo di Case o qualsiasi villaggio del Suburbio e del Comune. Questi gruppi concorrevano ad elegger i Deputati costituenti il Consiglio generale. L'economia di tutti i Villaggi era governata da alcuni individui, per lo più 4, che appellavansi Capi del Colmello, o Colmellari; i Colmellari tenevano in Città un loro rappresentante Dottore in Legge chiamato Merico (voce forse analogica di Maire), o Sindaco del Villaggio. Essi col loro Sindaco potevano intervenire nel Consiglio della Università del Comune quando trattavansi affari di pubblica economia spettanti alla Città ed al Territorio.

(*q*) Molti sono gli argomenti valevoli a dimostrare che alcuni personaggi autorevoli abbiamo cooperato colle promesse, coi consigli, e colle insinuazioni all'attuazione dell'eccidio; e se essi tutti, meno il Paolo Dal Puppo, vennero assolti, lo furono dopo che sostennero e

prigionia e tortura, dopo cioè che si ebbero, come dicevasi nel linguaggio giuridico d'allora, purgati con quel barbaro mezzo. E sebbene alcune testimonianze potrebbero considerarsi di origine sospetta, come sarebbero le deposizioni fatte dagli imputati, potendo essere del loro interesse involgere nel processo alcuni individui d'alto affare, pure si stimò opportuno riferirne alcune, almeno quelle sulle quali anche le Magistrature giudicanti fermarono la loro attenzione, perchè esse concordi fra loro si uniformavano altresì con altri fatti, documenti e confessioni svoltisi nel Processo. — Trattandosi poi di un argomento delicato, e che riguarda personaggi relativamente distinti ed alcuni rivestiti di carattere ecclesiastico fu necessario dare a questa nota un ampio ed esteso sviluppo.

Accenneremo quindi:

Che Checo de Val asseriva esservi un *Zentilhomo Venezian dei Grandi;* che Domenico Dalla Checca deponeva esser stato assicurato trovarsi un *Zentilhomo come istigatore*, esservi alcuni d'Asolo e la *Podesteria* consenzienti; tutti i complici doversi radunare in casa di Paolo del Puppo, questi, ed un certo Pompeo (Bevilaqua) animarne l'impresa;

Che Gio. Batt. da Como nominava nelle sue confessioni tra le persone di *credito che li havrebbero ajutati* un Beltramin, uno dei Savioni, un Pompeo, ed il Paolo del Puppo, il quale ultimo anzi aveva detto « *fe* » *da valenthuomini, e non fe da beffe come feste l'altra volta.* »

Che Antonio Parisotto, al quale era già stata annunziata la sentenza di morte, nei suoi costituti, accenna ad alcuni *boni di Asolo* compromessi, e cita fra essi Paolo di Giacomin Dal Puppo, Giacomo Pagan, Pompeo Bevilaqua, ecc., ed assicura avergli detto il Dal Puppo « che » quello che si feva (faceva) si feva per conto della Podesteria; » il Pagan averlo sollecitato « di non mancar a quest'ordine et trattato di » ammazzar questi hebrei per benefitio della Podesteria; ed il Bevi- » laqua avergli ripetuto cose analoghe; che tutti e tre poi andavano » eccitando all'impresa dicendo su valenthuomini fe (fate) che non » vogliè (vogliate) mancar che l'ordine è per domani mattina che si » tuoga (tolga) via di mezzo questi hebrei, che si rinnova questo » mondo et Podesteria. » Questo Antonio Parisotto aggiunge che Pompeo Bevilaqua e Polo del Puppo lo assicurano che anche Iseppo Beltramin era a cognizione dell'impresa, e che « v'interveniva per essere il Sin- » daco della Podesteria, ed che senza lui, e senza il suo consiglio non » si faceva questa cosa. »

Accenneremo ancora che il Paolo del Puppo, il quale era leggista, ossia Notaio, tentando nascondere gli indizj che su lui pesavano, e

fuorviare l'indirizzo del Giudice, deponeva che « essendo un dì su » la loza (loggia) in circolo di alcuni cittadini..... Antonio Parisotto, » che era li presente, gli disse in segreto — in puochi giorni sentirè » dir da novo — et chiedendogli che cosa? lui rispose — la Pode- » steria ha deliberato di tagliarli a pezzi (cioè gli Ebrei). » In tal guisa esso Paolo cadde nel laccio, confessando di aver conosciuta la trama prima del suo compimento.

Anche alcuni Capi del Colmello della Podesteria di Asolo vengono indiziati come consapevoli dell'infame disegno, giacchè Bartolommeo detto Mio de Silvestri in un suo costituto depone: — « Toni (Pari- » sotto) mi chiamò a se dicendomi, ti prego dire a Zuanne Rainato » Capo del Colmello, che parli assieme coi capi del Colmello et chì » (che egli) faccia chì mi sia atteso quanto el ne sta promesso (che » si adempia quanto ci fu promesso). » In conseguenza di tal deposi- zione il Rainato venne fatto prigione, e posto anche alla tortura; ma colà confessa soltanto che Toni Parisotto con altri 5 compagni venne da lui una sera « pregandome de sciando (essendo) mi Capo del Col- » mello volesse veder d'ajutarlo perchè l'haveva fatto questo delitto, » et che l'haveva descarognà (liberato) sti luoghi delli Zudei cani » che ruinavano questo paese, » soggiungendo di non avervisi voluto prestare.

Nel costituto di certa Catterina moglie di Antonio Fabro si trova che il Prete Iseppo Pelocco le aveva detto: « che sperava in Dio che questi » cani, intendendo degli Ebrei di quel luoco sariano tagliati a pezzo. » Quel prete, fratello di un bandito era pur uomo di malvagi e rotti costumi.

Tommaso dei Rosarii indizia il prete Girolamo Puppo come quegli che protestò ad alcune donne che « el se fu mal ad impedir costoro » a non amazzar tutti gli Ebrei perchè i fa sacrifizio a Dio. »

Bartolammeo Liberale Sindaco di Pagnan depone che tenne discorsi con Girolamo Poner sul caso avvenuto, ed interrogato esso Liberale dal Giudice inquirente « si in illis sermonibus dictus Jeronimus fuit » ab aliquo reprehensus de hoc facinore, respondit: ma de si chì fu » ripreso digandogli (dicendogli) che non dovevano amazarli perchè » li haveriano potuto battizar, e lui (cioè il Poner) rispose che quum » l'andava a confessarsi dalli fratti di S. Hieronimo, dal Guardiano, et » gli domandava se si impazzavano (avevano rapporto) con hebrei, et » dicendogli de sì non gli volevano assolvere. »

(1) La richiesta del cadavere di un decapitato per notomizzarlo

fatta dall'Università di Padova con energiche sollecitazioni, varrebbe a provare che ancora nel 1547 il coltello anatomico non si esercitava che eccezionalmente sui morti umani.

(*s*) Dall'Ordinanza 2 Maggio 1548 del Podestà di Treviso a quel di Asolo si può argomentare che alcuni Ebrei superstiti avessero continuata la loro dimora in quest'ultima Città ad onta dell'eccidio avvenuto, e dei pericoli che ancor li minacciavano. — Relativamente poi al Caliman fu Marco, che sappiamo trovarsi in Treviso nel 22 Dicembre 1547, e che nel 1° Maggio 1550, come vedremo nella seconda parte di questo lavoro, domiciliava pur colà in Contrada della *Pescaria*, è molto probabile che non abbia mai ripreso il domicilio in Asolo, e che soltanto siasi associato agli Ebrei di colà per ottener dal Podestà di Treviso quella Nota che poteva garantire a loro salve la vita, e le proprietà.

PARTE II.

—

BIOGRAFIE DEI CANTARINI.

Se difficile lavoro egli è risalire alle origini di una famiglia che visse modestamente ed in tempi remoti, assai più arduo sarà tentarlo allorchè, professando essa una religione per popolari pregiudizii sprezzata e tenuta a vile, doveva eziandio menar vita riserbata ed oscura, e quando, come era costume delle vetuste età, non aveva ancora assunto un cognome speciale che la distinguésse dalle altre.

E veramente, se nel 1547 non fosse avvenuto in Asolo l'atroce delitto che per lo innanzi descrivemmo e se in conseguenza non fosse stato istituito un regolare processo contro i malfattori, e raccolte in uno molte deposizioni testimoniali, nulle od incomplete sarebbero state le nozioni relative a quell'onesto cittadino Marco che fu vittima in quel crudele eccidio, e che, per mancanza di dati positivi anteriori, ci è d'uopo considerare siccome lo stipite della famiglia che si conobbe dappoi coll'appellativo Cantarini.

E siccome scopo del presente lavoro si è tessere le vicende di questo casato, e trarre dall'oblio alcuni personaggi preclari per senno, dottrina, ed operosità, piglieremo le mosse dal Marco (*a*) (1), il quale, come indicava il citato processo, apparteneva alla famiglia dei Koen, e fin dal principio del secolo XVI dimorava in Asolo in un colla moglie e figli.

Un frammento autografo del celebre Medico, e Rabbino Isach Vita Koen dei Cantarini dimostra che i suoi antenati, fra i quali il Marco, erano stati cittadini di Castellazzo, o Castelluccio appartenente un di al Ducato Milanese su quel d'Alessandria (*b*).

Nella prima parte di questo scritto vennero desunte le condizioni morali, economiche, ed industriali del Marco, e si fece manifesto come all'età di sessant'anni circa venisse nel 1547 ucciso, lasciando superstiti i figli Caliman (2), Iseppo (3) e Paolina (4) (*c*).

Questi miseri fratelli, d'oscuro lignaggio, decimati nelle loro fortune, minacciati sempre da ulteriori vessazioni, dovettero menare in sulle prime una vita stentata e penosa; e se tentarono ricuperare alcun che del rapito patrimonio, e riattivare gli interrotti commerci, vi si accinsero trepidanti siccome ad impresa malagevole, e perigliosa. Il Caliman impertanto per facilitarsene la via chiese aiuto e protezione alle Magistrature vigenti, e tanto si adoperò che ottenne per sè e pel fratello suo dal Podestà di Treviso Gio. Francesco Salomono nel 5 Luglio 1548, che si dovesse prestar fede ai libri ed ai registri presentati dagli Ebrei Asolani per comprovare i loro crediti, sicchè avessero il medesimo valore dei titoli, sentenze ed altri documenti che a loro vennero tolti, o che andarono smarriti (*d*). Se da un lato ciò additava giustizia e benignità nel veneto Governo, ed era in qualche guisa un atto riparatore delle funeste conseguenze derivate dall'inavvedutezza de' suoi rappresentanti, dall'altro era un'attestazione della probità dei miseri danneggiati, e della fiducia che seppero meritarsi colla loro rettitudine.

Sia poi che l'odio contro i poveri Ebrei Asolani non fosse spento, e poco sicuri si riputassero nelle loro stazioni, e nei loro viaggi, o sia che in genere fosse interdetto agli Ebrei condursi o dimorare, senza averne licenza, ove lor talentasse, e specialmente in quei luoghi dai quali vennero espulsi, il Caliman dovette a propria guarentigia e tutela, e per rendere più facile e men periglioso il maneggio dei suoi interessi, chiedere ai Podestà di alcune terre la concessione di poterle frequentare.

Infatti sebbene dai documenti, e dal contesto del Processo relativo all'eccidio d'Asolo si conosca che il Caliman e la sua famiglia si fossero rifugiati in Treviso, e sebbene una transazione seguita nel 1° Maggio 1550 col cognato Salomon da

Mestre, provi che a quell'epoca il Caliman colà abitava, venendo quella segnata, come attesta il Notaio Lodovico dei Strazzaroli, « in domo habitationis suprad.ti Calimani Tar.y » (Tarvisii) « in contrac. Piscariæ., » pure il Caliman stesso per potervi in seguito dimorare dovette impetrar un salvo-condotto da quel Podestà Gio. Maria Giorgio, il quale nel 6 Settembre 1553 gli permetteva « poter habitare in questa Città, » et negotiar le cose sue, et poter scoder dalli suoi debitori, » dalli quali è tanto lungamente strusciato (stancheggiato), » et ancho nō puol far tal excutione senza evidentissimo pe- » ricolo della vita sua, et perchè etiam l'ha ricercato di far » appiacere a tutti li habitanti in questa Città et suo Terr.° » (Territorio) dove ha potuto per gratificarli, et farseli be- » nivoli..... Però desidera etiam che quando li occorrerà nel » suo andar, et ritornar da Venezia di gratificar qualche per- » sona di scoderli li soi pegni di Ghetto, over portarli in ditto » ghetto di aver licentia da Noi..... et havendo havute » optime informationi della prudentia et desterità dī ditto » Caliman, et che per il tempo che l'ha pratticato in questa » Città per tal soi negotii no è mai venuto alli Cl.mi Preces- » sori nostri alcuno cattivo richiamo, che l'habbi fatto alcuna » mala operation, ma più presto sono state alcune persone » che si hano molto laudato di lui..... Però Tenore Prtium » (Partium) confirmiamo ecc..... concedendoli etiam licen- » tia, che quando li occorrerà per grattificar qualche persona » di questa Città, el possi portar dīli soi pegni a Venezia, et » da Venezia qui, si come ha supplicato.....»

Successivamente due concessioni più larghe il Podestà pur di Treviso Francesco Pisani accordava al Caliman, fratello e suoi commessi, l'una nel 21 Settembre 1553 permettendo che « potessero liberamente portar le loro arme licite et honeste » per questa città e territorio Trivisano..... e che di più » possino poter le loro berete negre » (*e*), e l'altra nel 31 Gennaio 1555 con cui si dava facoltà al Caliman suddetto, e suoi commessi a portar « senza alcun impedimento praticar, » negotiar et star in questa città di Treviso et territorio si

» in casa condutta ad affitto come in hosteria..... fino a » tanto che le esattion et cause sue saranno expedite. »

Fissando ora la nostra attenzione sui citati documenti, si possono dedurre alcuni fatti importanti. Ed invero i due primi dimostrerebbero che il Caliman, il quale, appena avvenuta la strage di Asolo, si era condotto a Treviso, vi dimorava ancora nel 1550, che per potervisi trattenere dovette dappoi chiederne concessione a quel Podestà, che colà esistevano varii suoi debitori, dai quali non poteva esigere il suo che a grave stento, che, per la sua moralità e destrezza nel negoziare, le sue discrete richieste trovarono appoggio; che non conduceva, come per lo passato, banco di pegni, ma che offrivasi di portar questi gratuitamente da Treviso al Ghetto di Venezia, e di riscuoter quelli che colà fossero stati depositati, e che infine al pubblico Monte di Pietà instituito a Treviso fino dal 14 Luglio 1496 preferivasi il Banco di pegni degli Ebrei di Venezia, ad onta delle molte difficoltà che si dovevano presentare nel valersene. — Che se poi si considerano le due successive concessioni del Podestà Pisani, esse, valendo pel Caliman, fratello, e suoi commessi, e permettendo a lui la dimora in Treviso « fino a che la esattion et cause » sue saranno expedite, » si presentano tanto elastiche da potersene giovare qualsiasi individuo, facile essendo indicarlo come suo attinente, e da durare a tempo indefinito, potendosi protrarre senza limite la finale liquidazione delle molteplici sue questioni. Ed infatto quelle concessioni ebbero valore fino al 29 Marzo 1560, epoca in cui vennero rinnovate a favore del Caliman stesso, *et sui fioli* (*f*).

Era natural conseguenza della catastrofe sofferta che il Caliman si allontanasse da Asolo, e già lo si trova rifuggito in Treviso nel 22 dicembre 1547 (V. Parte 1ª) e colà domiciliato nel 1° Maggio 1550 *(g)*; ma ne sarebbero prova ulteriore i salvo condotti chiesti ed ottenuti negli anni 1556, 1557, 1561, 1562 per recarsi all'abbandonata patria, secondo che lo richiedevano i suoi interessi. Che se poi alle già citate concessioni si aggiungessero quelle accordate nel 27 Agosto 1555 per Conegliano dal Podestà Bartolomeo Zorzi, nel 1°

Febbraio 1557 per Verona dal Podestà Girolamo Soranzo, e nel 22 Febbraio 1558 per Gemona dal Podestà Francesco Dal Toppo, riuscirebbe manifesto che gli affari, e le commerciali relazioni del Caliman non si fossero ridotti a ristretti confini ad onta delle perdite subite, delle condizioni di quei tempi per gli Ebrei poco favorevoli, delle comunicazioni difficili, e dei mezzi di trasporto lenti e penosi.

Se infine si raffronti una lettera del Podestà di Treviso Francesco Pisani a Jacopo Pisani Podestà di Asolo inviata nel 9 Febbraio 1555, colla quale veniva questi sollecitato « a » far astrenzer (costringere) gli infrascritti debitori realmente, » et prsonalmente et a satisfar il Caliman o suoi agenti, » se la si raffronti colla successiva ducale 29 Agosto 1562 di Girolamo Priuli diretta al Podestà di Treviso Andrea Cornelio, colla quale avvisavasi che « fu terminato per con- » venienti cause (cioè stabilito per giusti motivi) che nelle » controversie degli Ebrei..... depredati in Asolo, quel Po- » destà di Asolo nō dovesse impedirsi (ingerirsi) in quelle, » cioè da ducato uno in su, et medesimamente, chi nō » dovesse impedirse nelle cause loro criminali, ma chi voi » nelle dette cause doveste eer (esser) giudice et pcieder..... » come per altre nrē è stato ordinato..... » si avrebbero ulteriori indizi per confermare il sospetto altrove avvanzato che i pubblici funzionari d'Asolo non si avessero prestato a favore degli infelici Ebrei con quel calore, e con quella severa giustizia, a cui sempre avrebbero avuto diritto, e maggiormente in seguito alle patite sventure.

Gli annunziati documenti dimostrerebbero inoltre che il Caliman aveva figli, ed un fratello chiamato Iseppo. Una nota autografa dell' Isac-Vita Dott. Cantarini ci istruisce che questo Iseppo è stato padre di un certo Marco, il quale presa dimora a Sacile, divenne il capo del ramo veneto sotto il nome appunto di Marco di Sacil, e che il Caliman ebbe due figli appellati Grassin (5) e Marco (6) *(h)*. — Poco o nulla a noi interessa quest'ultimo, perchè da esso ebbero origine due rami, l'uno stabilitosi a Praga, e l'altro a Verona, i quali

conservando il solo cognome Koen (Sacerdote) si confusero in seguito nella grande famiglia dei discendenti d' Aronne *(i)*.

Laonde tutte le ricerche e le indagini si restringeranno per ora, e si fisseranno sul solo Grassin, siccome quello che fu stipite del ramo Padovano, la cui descrizione costituisce l'argomento e lo scopo del presente lavoro.

Pochi anni prima della metà del secolo XVI questo Grassin ebbe i suoi natali in Asolo, passò a Treviso la sua gioventù sotto il tetto paterno, e circa nel 1564 prese a moglie una una certa Dikele. Fu in questo tempo che il padre suo si obbligava fornirlo di casa, e di vitto, sia che volesse abitare in Asolo, o che scegliesse Venezia à sua dimora. Ciò meritava fosse ricordato, perchè ci avvisa che in allora gli Ebrei o ripresero, ed avrebbero potuto senza loro pericolo riprender domicilio in quel Castello. Ci è ignoto il luogo scelto dal Grassin, e come e quando egli si condusse ad abitare in Padova; certo è per altro che nel 10 Maggio 1593, in questa città stipulava con Orazio fu Marc' Antonio Colombina la fittanza di una casa e bottega situata nella piazza detta allora del Vin, e di proprietà dei nobili Soranzo. A questo documento devesi annettere una qualche importanza giacchè non solo fissa l'epoca in cui venne aggiunto alla famiglia Koen il predicato *Cantarini,* ma eziandio precisa l'individuo che primo ne venne fornito. — Il Grassin infatti in quella fittanza viene disegnato colle parole *Grassin djto ciamado il Cantarin,* e vuolsi che tal predicato traesse origine dall'esser egli stato conosciuto qual uno degli ufficianti le quotidiane preghiere, e ciò consuonerebbe col fatto che in varii documenti scritti in ebraico gli individui appartenenti a questa famiglia firmavansi colle voci *Koen Me-achazanim,* che equivarebbero alle italiane Koen dei Cantori, dei Cantarini, ossia degli offizianti *(k)*.

La precitata affittanza dimostrerebbe altresì che quella casa e la bottega annessa erano tenute a pigione dal Grassin ancora prima del 1593, e che doveva pagare siccome annuo affitto ducati 120, 4 libre di grasso d' oca, ed un capretto,

corrisponsione questa che, avuto riguardo ai tempi d'allora, dinoterebbe una qualche agiatezza in chi si addossava tanto onere.

Fino alla Pasqua del 1603, cioè fino all'epoca nella quale tutti gli Ebrei di Padova vennero costretti ad abitare un solo quartiere, il Grassin e la sua famiglia tennero in quella casa la loro dimora, e ne è prova una fittanza di quel medesimo stabile, che nel 19 Marzo 1603 l'Orazio Colombina stipulava collo speziale Baldissera Piacentini, ove era detto che il Cantarini doveva rinunziarlo nelle allora prossime feste pasquali.

Il Grassin fu padre di tre maschi, Simeone (8), Angelo (9), Mandolino (10) e di una femmina, Giustina (7) *(l)*.

Il maggiore cioè il *Simeone*, detto anche Samuele, sembra fosse venuto alla luce circa nel 1566, vale a dire due anni dopo il matrimonio del padre. Nel 1586 (5347, 5 Chesvan Èra Ebraica) ammogliavasi con Freidele fu Moise Menachem, dalla quale anzi ebbe una figlia che nominò pur Fradele (12) *(m)* forse in memoria della consorte che appena madre morì. Rimasto vedovo il Simeone passava a seconde nozze nel 1588 con Mindele di Samuel Geudà. Al pari del suo genitore trovasi in varie carte designato col titolo di Rabbino, il che attesterebbe che almeno nella sacra letteratura, e nelle teologiche discipline avesse avuta una compita educazione. Contuttociò egli si dette esclusivamente al commercio che esercitò su vasta scala, negoziando in sete, stoffe, cordelle, ed in varii altri filati e tessuti. Ch' ei fosse uomo di senno elevato, e di mente svegliata lo attestano le gravi ed importanti missioni che la nascente Comunione israelitica a lui affidava.

Ora ci è d'uopo risalire a tempi più remoti. Padova dette agli Ebrei ospitale ricetto almeno da oltre 5 secoli. Il più antico documento, che di ciò farebbe prova si è quello *(n)* con cui nell' 8 Maggio 1384 Francesco da Carrara Signore e Capitano generale di questa città, concedeva agli Ebrei stessi di potersi acquistare 480 metri quadrati di terra onde costruire un nuovo cimitero vicino a quello che per la pestilenza dell'anno 1370 era tutto occupato. Tradizioni antiche inoltre

ricordano che un Oratorio esistesse in quell'epoca in Borgo Savonarola, e che perciò i due citati cimiteri venissero costruiti in quei dintorni.

Considerandosi poi che in seguito venivano celebrate le sacre funzioni in un altro Oratorio un dì esistente in piazza Cavour, che prima del 1525 se ne eresse uno di rito tedesco in Corte Lenguazza, e fin dal 1548 il tuttor vigente di rito Italiano in via S. Urbano, che quindi questi luoghi d'orazione trovavansi in varii centri della città, è facile riconoscere che gli Ebrei toccarono il termine del secolo XVI vivendo a loro agio frammisti cogli altri cittadini. E fu infatto soltanto nel 1601 che la Republica Veneta li volle tutti raccolti in un dato recinto. A questo scopo si tennero varie conferenze fra il Municipio, ed una commissione composta di 7 individui, tra i quali trovavasi il Simeone Cantarini, scelti fra i più influenti ed autorevoli Israeliti; e si convenne in sulle prime che gli Ebrei dovessero soltanto occupare parte della contrada di S. Urbano, quella del Volto dei Negri (ora via dell'Arco), e le corti della Sinagoga, e Lenguazza, colle quali dovevasi formare la piazza del Ghetto, che a mezzo di una porta poteva mettere direttamente nella piazza dei Cerchi (ora delle Erbe). Ma questo spazio era troppo angusto, per cui nuove pratiche si dovettero tentare presso le locali Podestà onde venisse concesso un ampliamento dell'area assegnata. E fu solamente nel 28 Febbraio 1603 che il suddetto Rabbino Simeone Cantarini, Elia dei Velli, e Simeone Loria quali agenti della Israelitica Università ottennero dal patrio Municipio l'aggiunta della stradella di S. Canziano, e della porzione di quella di S. Urbano dapprima non compresa. Limitato in siffatta guisa il recinto, gli Ebrei vi si dovevano racchiudere due ore dopo il tramonto del Sole, ed affinchè l'ingresso e l'uscita dappoi ne fossero impediti vennero collocate alle estremità delle quattro vie altrettante porte, che serrate a chiave erano vigilate da custodi cattolici. — Quest'area fu scelta dagli Ebrei medesimi sia perchè non pochi d'essi in quella avevano dimora, come pure perchè entro quel peri-

metro esistevano al par d'oggi i due Oratorii ultimamente ricordati.

Compiuto questo non facile lavoro, accontentate le varie esigenze, e conciliati i comuni interessi, trovasi il Simeone Cantarini in un ad altri correligionari chiamato a prestar nuovi ed importanti servigi alla sua Comunione.

Egli è necessario premettere che per la prima volta nel 1533 sotto il nome di *Università degli Ebrei*, questi vennero considerati come un ente morale da inscriversi per un estimo complessivo di L. 28, sborsando bimensilmente soldi 22 per ogni lira. E siccome nella convenzione conclusa nel 28 Febbraio di quell'anno era detto che « predicti hebrei et omnes » alii in presentiar habitantes in hac civitate in particulari no » teneant nec obligati sint presentare aliquas policias condi- » tion suor sicuti actenus fecerunt, » è facile argomentare che nei tempi precedenti ogni Ebreo dimorante in Padova era tenuto a denunziare alle Podestà cittadine la sua finanziaria condizione onde essere tassato proporzionatamente.

Nel 1575 non si mutarono i rapporti del Municipio cogli Ebrei, per cui anche le imposte ad essi incombenti si mantennero nella egual misura delle già pattuite; ma nel 1615, epoca di una nuova sistemazione censuaria, il Comune stimando accresciute le fortune loro, volle anche aumentarne le gravezze. E fu in allora che il predetto Simeone Cantarini venne nominato membro di una commissione per convenirne le modalità coi signori Gio. Batt. Zacco, Andrea Cittadella, Gasparo da Ponte eletti a tutela ed interesse della città. Le trattative terminarono col limitare le esigenze municipali; la Comunione israelitica venne quindi allibrata per L. 33 d'estimo, pagando, come per lo passato, ad ogni due mesi soldi 22 per lira « si per li trafichi, come per li cimiteri et per » le casette a quelli unite et questo per tutte et cadaune » dadie et gravezze fin hora inposte et le quali per l'avve- » nire s'inponessero dalla città solamente. »

Questo Simeone ebbe dalle sue seconde nozze nove figliuoli, dei quali il giovine *Vidal* (20) sembra gli premorisse.

Una obbligazione firmata anche dai figli suoi il Dott. Clemente ed il Ventura colla quale nell'undici Aprile 1631 costituivasi debitore verso il signor Giacob Lustro della ingente somma di L. 88092, ed alcune annotazioni autografe del Ventura stesso, sulle quali ritorneremo in seguito, mostrano ad evidenza come in sul declinar della vita le sue fortune si fossero stremate.

Il Simeone morì nell'otto Tamuz 5391 (8 Luglio 1631 E. V.) colto dall'epidemia allora dominante.

E qui mi è forza accennare ad uno di quei luttuosi avvenimenti, il quale per gli episodii che lo precedettero, per le strazianti vicende che lo accompagnarono, e per le tristi, e durevoli traccie onde fu susseguito, segnò nella Storia un'epoca dolorosa e memoranda. La devastatrice pestilenza, si vivamente descritta dal Manzoni, comparve in Padova nel 15 Settembre del 1630, e sembrava in sulle prime risparmiasse il quartiere occupato dagli Ebrei, quasi che l'isolamento loro ne fosse stata una guarentigia. Ma, ahimè, che nel 15 Hiar 5391 (17 Maggio 1631 E. V.) si sviluppò pur colà quella prima scintilla che diede poscia origine a formidabile incendio.

L'inizio, il decorso, ed il termine dell'infrenato malore trovansi descritti diligentemente in un diario inedito intitolato *Holam Afuch (o)* composto dal Dottor Abramo Catalan, che essendo uno dei quattro preposti sanitarii eletti dalla Comunione israelitica, potè con accuratezza seguire tutte le fasi di quella spaventevole epidemia.

Da quel manoscritto luminosamente emerge il pratico sapere dei padri nostri, enumerandovisi tutte le previdenti misure che vennero adottate per iscongiurare l'imminente pericolo o diminuire almeno le temute conseguenze della sovrastante pestilenza. E valga il vero da quel Diario apprendesi, che si stabilì di vietare il ripatrio a quegli Ebrei che trovandosi assenti toccarono luoghi infetti; di nominare quattro personaggi, per probità, per senno, e per autorità distinti, affinchè con larghi poteri vegliassero alla salute ed ai bisogni dei loro correligionarii; di provvedersi di danaro, a qualun-

que patto, dando in pegno eziandio i sacri arredi; di fornirsi in seguito dei commestibili più necessarii, di olio, e di vino; d'impedire che, senza il permesso dei quattro Preposti, cosa alcuna si comperasse da chiunque si sia; di proibire poi assolutamente l'acquisto della lana, ed in ispecialità degli oggetti appartenenti ai soldati, ai bettolieri, a coloro che danno letti a pigione, ed agli ospedali; di pattuire con un impiegato dell'Ufficio Sanitario della Città, affinchè quotidianamente avvisasse del numero e della ubicazione dei malati e dei morti, per meglio riconoscere la provenienza delle cose che a lor potevano venir offerte, e quindi assentirne o meno l'acquisto; di delegare un perito dell'arte medica che studiasse il decorso della pestilenza, e dispensasse i medicinali ai poveri; di soccorrere questi ultimi con equa misura, colla condizione di prestar l'opera loro a comun giovamento; di stipendiar persona che attendesse alla pulizia ed all'igiene del Ghetto, e che vigilasse onde non venisse occultata la prima comparsa del morbo; di apparecchiare fuori della Città un vasto locale che desse ricovero agli individui ancora incolumi che, sarebbero stati esposti a facile contagio, coabitando coi côlti dalla pestilenza; e finalmente, per tacer di tant'altro, fornirsi di infermieri e di seppellitori, racchiudendoli in una casa a loro assegnata.

Ma che giovar potevano sì gagliardi sforzi, se l'angustia dello spazio, se il conseguente affastellamento di tanti individui, se i contatti frequenti, inevitabili, se l' impossibilità d'attuare le prestabilite misure igieniche, se la mancanza avvenuta degli alimenti, e perfin dell'acqua, se l'insufficienza degli alieni soccorsi, se il soverchio rigore delle patrie Podestà sovente ostili, e se l'avvilimento morale sempre più incalzante quanto maggiori si facevano le perdite e più stremate le forze, erano cause tutte che dovevano favorire lo sviluppo del contagio, e renderne ciascuno più recettibile? Al rapido comparire della moria tutti sostenevano virilmente il loro còmpito, ma a poco a poco scemando il coraggio, signoreggiò sì forte e profondo sgomento, che rallentandosi perfino quell'amore fratellevole che fra gli Ebrei fu sempre vi-

vissimo, si notarono infelici colpiti dal morbo abbandonati alla ventura, donne partorire senza soccorso, e derelitti neonati morire nel loro giaciglio. Oh! chi varrebbe a dipingere le angoscie, gli spasimi, la disperazione di quei miseri che, orbati dei loro cari, crucciati dai dolori, esausti dalla fame, arsi dalla sete, ed affannati da un'atmosfera corrotta, vedevano appressarsi l'estremo istante senza una parola di conforto e senza la lusinga che una mano pietosa a loro porgesse aiuto?

Il Dottor Catalan impertanto rese non lieve servigio e alla scienza riassumendo alcuni dati statistici ed alcune osservazioni mediche interessanti *(p)*, ed alla Storia, sia registrando avvenimenti che tanto pesarono su questo israelitico Sodalizio da minacciarne l'esistenza appena sorto, sia citando personaggi che nel presente lavoró occupar dovranno un posto onorevole *(q)*.

Tacendo per ora dei discendenti del Rab. Simeone, ci occuperemo dei fratelli di lui Menachem o Mandolino, e Husriel od Angelo. — A questa trasposizione noi fummo condotti dal considerare che questi due ultimi rami oramai si estinsero, e che, essendone pochi i membri eccellenti per ingegno, e per coltura, con brevi cenni se ne possono esaurire totalmente le successioni, e quindi ci si apre più facile la via per trattare senza interruzioni del primo ramo, assai superiore agli altri per importanza storica avendo fornito dotti medici, ed illustri rabbini, ed offrendo tuttodì posteri egregi, e preclari.

Sia poi celebrando gli individui che più emersero, o solo ricordando quelli che poco o punto si distinsero; si ebbe cura di avvalorarne con qualche documento almeno l'esistenza, affinchè non riesca incompleto l'albero genealogico che in fine verrà annesso qual guida e sintesi dell'intero lavoro.

Del *Mandolino* quindi, ebraicamente Menachem, che fu il terzo figlio del Rab. Grassin si hanno memorie di poco conto. Egli univasi in matrimonio nel 6 Adar 1603 colla nipote Fradele figlia del primo letto del fratello Simeone, e nel 22 Tamuz 1631 moriva colpitó dalla peste. — L'unico suo figlio *Ca-*

liman (11), nato circa nel 1605, nel 27 Novembre 1627 impalmavasi con Simchà Mayer, e rimasto illeso dalla pestilenza, morì successivamente senza prole, estinguendosi perciò con lui il terzo ramo discendente dal Grassin stipite della famiglia Cantarini.

L'*Angelo* (Husriel) nato circa nel 1577 prese a moglie nell'undici Tevet 1597 certa Crinele d'Israel-Samuel da Trieste. Era insignito del titolo di Rabbino, e fu uomo d'ingegno svegliato, e di pratico accorgimento. Egli quindi al pari del fratello Simeone venne dalla Comunità adoperato vantaggiosamente sia nella determinazione dell'Estimo a cui essa non intendevasi assoggettare, come nella imminente pestilenza onde poscia fu côlta. — Pendeva infatti fin dal 14 Marzo 1621 una supplica di questo israelitico Consorzio presso la Serenissima Republica, con cui esso chiedeva essere esonerato dall'imposta censuaria, che, come per lo passato, la Città di Padova volevagli attribuire, ed alla quale non credevasi tenuto in conseguenza di convenzioni stabilite colla Dominante. Per varii incidenti la questione rimase pendente fino al 1630, epoca in cui la si agitò con maggior calore, coincidendo la rinnovazione delle condizioni che solevansi pattuire di tratto in tratto cogli Ebrei allorquando veniva ad essi concesso un temporario domicilio, cioè la loro Condotta. E fu appunto nel 10 Sivan 5390 (1630 E. V.) che, a riprendere le sospese trattazioni, si costituì una nuova commissione composta di nove individui fra i quali trovavansi i fratelli Simeone ed Angelo Cantarini. Avvenne in quel mentre l'epidemia del 1631 che trasse il Simeone al sepolcro. L'Angelo in allora, siccome personaggio autorevole, venne nominato uno dei quattro preposti sanitarii che dovevano vegliare alla salute del Ghetto, e con somma perizia, e previdenza corrispose al difficile mandato. — Cessata la pestilenza, la decimata Comunione israelitica, stretta dalle ingiunzioni, e dagli eccitamenti del Municipio, dovette a mezzo dei suoi eletti metter fine alla questione dell'Estimo tuttora insoluta, e recedendo dalla precedente supplica del 14 Marzo 1621, convenne nel 31 Marzo 1633 coi

signori Dottor Benedetto Salvadego, e Dottor Francesco Barison ad hoc deputati dal pieno Consiglio cittadino:

« 1.° Che gli Ebrei nell'Estimo presente pagheranno per » lire trentacinque d'Estimo.

« 2.° Che pagheranno soldi 16 di più per lira (cioè più della » corrisponsione precedente che era stabilita di soldi 22).

» 3.° Che si pagheranno i resti decorsi a tanto l'anno, esborsando il loro debito annuo doppio fino all'intero pagamento, » e questo esborso o carrato servirà per ciascuna dadia o » gravezza imposta, e che per l'avvenire in qualsiasi modo » si imponesse dalla Città solamente, e durar debbi durante » l'estimo presente. »

A concludere questi patti si adoperò con molto calore l'Angelo Cantarini, il quale poi, come uno dei Presidi che reggevano l'israelitica Comunione, nell'otto Aprile 1633 regolarmente li sanciva.

Ci è ignoto quando egli morisse; certo si è che nel 1653 trovavasi fra gli estinti, e che ebbe a successori tre figli, due maschi il *Grassin* detto anche Leoncino (23), ed il *Moise* (24), ed una femmina, la *Gentile* (22), che fu moglie a Salomon Tedesco. Tutti e tre questi figli erano adulti all'epoca della peste, dalla quale camparono illesi. — I due primi si divisero le fortune paterne, che convien dire fossero ragguardevoli se nel 1670 la Comunione, attribuiva 52 carati al Grassin, e 48 al Moise, cioè carati 100 sui complessivi 870 che dovevansi compartire fra tutti i contribuenti secondo la economica loro condizione, onde soddisfare le annuali gravezze.

Un'altra prova ne viene presentata dagli atti processuali relativi ad un'accusa che il Moise moveva nel 1653 a carico del giovanetto Samuel-Iseppo fu Lion Cantarini, denunziandolo qual bestemmiatore, e portator di stilo. Le deposizioni testimoniali allora assunte concordemente disegnavano il Moise *come ricchissimo ed uno dei primi del Ghetto.*

Questo *Moise* nel 1671 fungeva qual Capo della sua Comunione, nel 1673 ne era Gastaldo, e nel 1682, circa ottantenne, viveva ancora. Egli ebbe tre figli *Angelo* (38), *Simeone*,

o *Samuele* (39), e *Giacob* (40), dei quali non potemmo raccogliere alcun fatto importante. Questo solo a noi pervenne: che l'Angelo giovanetto assai nel 3 Febbraio 1669 venne ferito dal cugino Leone di Giacob Dal Medico il quale fu perciò condannato al carcere detto della Liona. Nel processo trovansi citati gli altri due fratelli; e si ha ragione da credere, come eziandio dimostreremo in seguito, che con essi anche questo ramo siasi estinto circa nel 1717.

Grassin fratello maggiore del Moise nacque intorno al 1600; nel 3 febbraio 1642 venne dal padre eletto a suo procuratore; negli anni 1644, 1651, e 1670 sostenne varii onorevoli uffizii presso la sua Comunità, e circa a quest'ultima epoca decesse. Fu padre ai quattro figli *Angelo* (34), *Jacob* (35), *Israel* (36) *e Samuel* (37).

L'*Angelo*, il maggiore, nacque dopo il 1631, non trovandolo nominato fra gli incolumi nella pestilenza di quell'anno, prese in moglie Sara di Moise Catalan, e fino dal 1653 era Gastaldo della Comunione, della quale poscia fu uno dei Presidi dal 1671 al 1673, e dal 1692 al 1695. Convisse cogli altri fratelli, ed ebbe con essi comuni gli interessi; il che, se pur altri dati non si avessero, risulterebbe dai registri del Consorzio israelitico ove trovasi allibrata la Ditta Angelo, e fratelli Cantarini fu Grassin, intestazione conservatasi anche dopo la sua morte che avvenne nel 1713. E dappoichè nel 1717, ripartendosi le spese incombenti al nostro Sodalizio, rappresentate da carati 700, se ne assegnarono carati 117 alla Ditta testè ricordata, si può affermare che in essa concentravasi a quei di la sesta parte delle ricchezze tutte degli Ebrei di Padova, ed è probabile che fosse pervenuta a tanta fortuna coll'ereditare quella eziandio dei successori del fu Moise Cantarini, i quali appunto, perchè si estinsero senza lasciar alcuna prole, da varii anni non comparivano fra i contribuenti.

Dall'Angelo impertanto nacquero tre figli, *Grassin* (45), *Vidal-Mosè* (46) e *Simeone* (47).

Grassin vivente ancora il padre funse dal 1705 al 1708 qual uno dei Capi dell'israelitica Comunità. Nel 1717 tro-

vandosi eccessivamente aggravato dalle imposizioni assegnate alla Ditta, spatriò per domiciliare a Rovigo ove da molti anni trovavasi un suo fratello, e rapidamente impoverendo, colà ottuagenario ed ammalato viveva ancora nel Dicembre 1732, come risulterebbe da una lettera sotto questa data del suo concittadino Jacob-Israel Rieti, e nel 1735, celibe, passava ad altra vita *(r)*.

Vidal-Mosé nato circa nel 1660, che trovasi in alcune carte insignito del titolo di Eccellentissimo, e che era altresì laureato in medicina e filosofia, fin dal 1692, o poco dappoi, ebbe sua dimora in Rovigo, ove onorevolmente esercitava l'arte salutare. Nel 16 Settembre 1705 scrisse da quella Città una lettera al nipote suo Israel Cantarini di Padova, interessandolo a chiedere, e sollecitamente ottenere dal Dottor Isac-Vita Cantarini un medico parere intorno a grave Iscuria onde trovavasi affetto il Cancelliere-Pretore di Rovigo da esso Dottor Vidal-Mosè, e dal Dottor Perozzi assistito. — Morì in quella Città nel 20 Tisrì 5492 (cioè nell'autunno del 1731). Egli ebbe sei figli, *Angelo* (58), *Israel* (59), *Sara* (60), *Grassin* (61), *Brunetta* (62) e *Salomon* (63), dei quali i due primi nacquero in Padova, e gli ultimi quattro in Rovigo negli anni 1693, 1700, 1702, 1704 *(r)*.

L'*Angelo* è il solo che merita una qualche ricordanza come quello che giovanetto ancora aveva fatti molti progressi nello studio della sacra letteratura, e tanti da ottenere nel 1701 il grado di חבר (Maestro in religione) dall'illustre suo parente il Rab. e Dottor Isac-Vita, e come quello che in seguito frequentando la patria Università riportava la laurea dottorale in medicina. Terminati gli studii si condusse a Rovigo in seno alla famiglia, ma dopo la morte del padre suo, e dopo quella del fratello Salomon, sembra, che egli coi superstiti Israel, e Grassin riprendesse domicilio in Padova. In fatto dal 1740 al 1756 essi fratelli appariscono, sebbene in istretta misura, fra i contribuenti di questa Comunione. Morendo poi senza lasciar figli e l'Angelo ed il Grassin in Padova, e nel 1764 l'Israel a Rovigo *(r)* anche il ramo di Vidal-Mosè con essi ebbe fine.

Simeone finalmente ultimo fratello di Grassin e di Vidal-Mosè, erasi circa nel 1684 ammogliato con Zaffira Provenzal, partecipò alle distrette domestiche, domiciliò molti anni a Rovigo, e colà, misero assai, mancava ai viventi nel 1745 *(r)*. Ebbe cinque figli che furono nominati *Grassin* (64), *Iseppo* (65), *Vidal-Mosè* (66), *Israel* od *Angelo* (67) e *Sara* (68). Nacquero tutti in Padova, si trasferirono a Rovigo col padre, morto il quale, sembra, ritornassero in patria, giacchè nel 28 Maggio 1748 tutti i quattro maschi si trovano tassati presso questa Comunità per soli caratti 4, 8 sui complessivi 492. Siccome poi dal 1751 al 1756 non vi compariscono fra i contribuenti che l'Angelo ed il Grassin, si ha fondamento per tener come certo che a quell'epoca gli altri due fossero morti. Comunque sia, tutti e quattro cessarono di vivere senza lasciar eredi diretti, cosicchè tutta la discendenza dell'Angelo fu Grassin detto Leoncino Cantarini con esso loro si estinse. La sorella poi Sara divenne moglie al Dottor Angelo fu Grassin Cantarini del quale presto parleremo.

Ma come dicemmo l'Angelo fu Grassin detto Leoncino ebbe tre fratelli, e di questi eziandio ci resta tessere qualche cenno. Il *Jacob* nel 1711 trovavasi fra i votanti in una assemblea di questa Comunione, e morto senza prole prima del 1728 lasciò erede del suo la Ditta Angelo, fratelli, e nipoti Cantarini; il *Samuel* nel 1722 venne eletto Cassiere del danaro raccolto a sussidio della Terra Santa, e celibe passò ad altra vita; dell'*Israel* finalmente ci è noto soltanto che nel 21 Marzo 1672 venne eletto, in una questione fra alcuni consorti Cantarini, a *perito e confidente* (sic) in luogo del fratello suo Angelo in allora assente, e che ebbe due figli appellati *Grassin* (48), e *Salomon* (49). — Quest'ultimo celibe perì, e dal primo morto assai giovane nel Febbraio 1694 nacquero *Angelo* (69) ed *Israel* (70) i quali vissero alcun tempo sotto la tutela della Regina..... loro madre. Il maggiore, cioè l'*Angelo* studiò presso la patria Università, e conseguì la laurea in medicina e filosofia, e poco dappoi divenne marito alla cugina Sara di Simeon Cantarini. Fu uno dei regolatori della Confraternita israelitica di mutuo soccorso, detta

Sovvegno, della quale nel 1713 pubblicò un Regolamento, e, siccome medico, si assunse l'incarico di sorvegliare alla preparazione, ed alla dispensa dei medicinali, che ai confratelli venivano somministrati. Datosi con fervore agli studii medici, nel 1 Giugno 1715 coi tipi di Giuseppe Corona pubblicò un breve trattato di Chirurgia pratica, dedicandolo al celebre Professore Antonio Vallisnieri.

Una convenzione che egli, il Dottor Angelo, nel 21 Marzo 1738 in un al fratello Israel, ed alla madre Regina concludeva coi Capi della Comunione israelitica, conferma quanto antecedentemente esponemmo, che cioè, morto nel 1671 il capostipite Grassin detto Leoncino Cantarini, i suoi successori convissero indivisi, ed in conseguenza vennero rappresentati presso la Comunione, e solidariamente tassati prima colla intestazione Angelo e fratelli fu Grassin, e poscia con quella di Angelo, fratello, figli, e nipoti Cantarini. Da quella convenzione poi emerge che la Regina madre, ed i figli Dottor Angelo ed Israel, onde svincolarsi, per quanto il potevano, da qualsiasi ulterior legame che fino allora vigeva cogli altri consorti Cantarini, dei quali già una parte era estinta, ed un'altra era caduta in miseria, pattuirono colla Comunione israelitica di pagare la quota dei debiti arretrati ad essi spettanti, e di venire in seguito riconosciuti ed allibrati sotto la nuova indicazione di Dottor Angelo ed Israel Cantarini, in un alla loro madre Regina.

E l'uno e l'altro di questi fratelli morirono dappoi senza lasciar chi ne ereditasse il nome, sicchè con essi ebbe fine la successione anche dell'Angelo Cantarini *secondo* ramo del capo-stipite Rabbino Grassin detto il Cantarin.

Egli è ormai tempo di far ritorno ai discendenti del Rabbino Simeone, cioè al *primo* ramo derivato dal capo-stipite testè mentovato. E risalendo al 1631 ricorderemo che al Simeone in quel tempo facevano onorevole corona gli otto figli *Marco* (13), *Rabbino Dott. Clemente,* o *Calimano* (14), *Rabbino Dott. Leon* (15), *Didele* (16), *Ventura* (17), *Iseppo* (18), *Grassin* (19) *e Simeone* (20).

Prendendo ora le mosse dal *Marco* non possiamo di lui riferire che la miseranda fine, d'esser cioè mancato ai viventi nel 1631 a cagione della peste, siccome attesta il Diario del Dott. Catalan.

Il *Clemente* all'incontro, dal Dott. Isach-Vita Cantarini appena citato nel Pachad Ischak, disegnandolo come Rabbino, e medico, condusse breve sì ma meno oscura esistenza. Fin da giovanetto coltivò la Sacra Letteratura, e n'ebbe dappoi il grado di Rabbino; fattosi adulto frequentò le lezioni di medicina nella patria Università, siccome lo prova la matricola originale con cui nel 20 Dicembre 1619 venne inscritto nel secondo corso dello studio medico, firmandosi in quella « Calimanus Cantarinus ebreus patavinus f. Dñi Simeonis » *alias* Matriculatus. » Consegue da ciò che circa nel 1622 avesse riportata la laurea dottorale, e che egli fu il primo membro della famiglia Cantarini che venne insignito d'un grado accademico. — I pochi scritti che si raccolsero, e che a lui appartengono non meritano menzione alcuna sia per la materia che per la loro forma. Ciò che ha un pregio reale si è un Erbario formato colle piante medicinali che in allora si raccoglievano, e si imparavano a conoscere dagli studenti che frequentavano le lezioni di Botanica. Quest'Erbario, che risulta di 186 piante è opera sua attestandolo la nomenclatura apposta a ciascuna di esse, la quale mostrasi di carattere eguale a quello della firma scritta appiedi della matricola già citata. Le si trovano disposte, e fissate su fogli a due a due con mirabile accuratezza e con sì dilicata maestria che, sebbene contino oltre due secoli e mezzo, quasi tutte si presentano ben conservate, e taluna facendo ancora bella mostra del colore delle foglie, e di quello dei fiori. Se vi ha luogo a censura questa cadrebbe sulla ortografia dei nomi botanici, la quale è tanto zeppa d'errori da far conoscere che al Clemente non era molto famigliare la lingua latina.

Nel giorno 4.° di Tebet del 1627 contrasse matrimonio con Eva figlia di Husriel Koen Porto di Verona. Nel contratto nuziale il Dott. Clemente viene ebraicamente nominato « *Rab. Aron-Kaliman figlio di Samuel di Grassin Koen Zedeck*; »

donde si può argomentare che a quell'epoca era già insignito del titolo di Rabbino.

Chi desse valore ad un rapporto fatto dall'Usciere Domenico Scapin in data 22 Settembre 1628 attestando che « p̃ce- » pisce D. Rab. Calimam filio Simeoni (sic) Cant.ni (Cantarini) » heb.i q̃d in pena ducat 500..... non debt p. se, neq. p. in- » terpostas p̃sonas verbis nec factis in Sinagoga neq. extra » Sinagogam Simeonem Teutonicum (cioè Simeon Tedesco) » offendere ecc. ecc. »..... potrebbe credere che il Dott. Clemente fosse stato uomo di carattere irascibile, od almeno di non isquisite tendenze.

Infierendo nel 1631 la peste, ne vennero colti alcuni membri della sua famiglia; è quindi probabile che a questi come pure ad altri infelici egli abbia prestato medica assistenza, e tanto più ciò apparisce probabile quando si considera che gli altri due medici Ebrei, il Chaim-David Loria, e l'Abram Catalan, per alcun tempo si allontanarono dall'infausto recinto. Il primo infatti, come ci avverte la cronaca più volte citata, appena cominciata la peste, si rifuggì a Montagnana ed il secondo, appena il potè, cioè un mese e mezzo dopo l'invasione, nel qual frattempo ebbe anche a subire il sequestro, si condusse nel Borgo di Savonarola, ritirandosi in una casa del sig. Carlo Capo-di-Vacca detta Accademia Vecchia, da cui dopo quaranta giorni dovette sloggiare per ordine del provveditore Alvise Valaresco, sotto minaccia, niente altro, che verrebbe abbruciato in quella dimora qualora non ottemperasse alla fattagli ingiunzione. Che se il Catalan nel suo Diario non mosse cenno dell'operosità del Dott. Clemente, nasce il dubbio che fatto non l'abbia perchè l'abnegazione del collega avrebbe messa in maggior rilievo la spregevole sua diserzione.

Nel 1° di Av dello stesso anno 1631 *(q)* egli, il Dott. Clemente *(s)* perì vittima del contagio. Nel suo testamento originale scritto d'altrui mano e da lui firmato, espresse il desiderio d'esser sepolto presso i suoi congiunti morti di recente, e non avendo figli, provvide a sua madre, ed alla moglie, ed assegnò alcuni legati, fra i quali uno alla sorella

Didele che fin dal 1624 erasi maritata con Marco di Aron Salom.

In seguito a pazienti ricerche si raccolsero non pochi documenti che recarono qualche luce intorno alla vita del superstite fratello, il Rabbino Dott. *Leon.* — Questi nacque intorno al 1595 *(u)* e datosi agli studi sacri n' ebbe il grado di Rabbino, che nel Chisleu 1618 gli venne conferito con analogo attestato dal Rabbino Leon da Fano di Padova, e che gli venne dappoi confermato dai Rabbini Marco padre, e Gherescion figlio Bassani di Verona. In seguito, compiuti anche gli studi universitarii, conseguì la laurea in medicina e filosofia nel 31 Ottobre 1623 come risulta dall'originale diploma membranaceo che si conservò perfettamente ad onta della non curanza di chi lo possedeva, e dell'opera distruttrice del tempo *(v)*.

Il giovine Dottore pochi anni dappoi prese domicilio a Venezia, forse in causa del suo matrimonio avvenuto nel 10 Marzo 1628 con Mindele figlia d'Iseppo Koen Dal Medico (De Datolis) *(w)*. E da Venezia appunto nel 18 Luglio 1631 scriveva al fratello Dott. Clemente mostrandosi angustiato perchè l'epidemia infieriva a Padova, ed avvisandolo di alcuni rimedii stimati efficaci a vincere il temuto morbo, e di alcune precauzioni opportune per non contrarre o diffondere il contagio *(x)*.

Morto in prigione nell'Ottobre 1632 il suocero Iseppo Dal Medico, esso Dott. Lion, già disegnato come uno degli esecutori testamentarii, venne anche nominato tutore del minorenne Jacob suo cognato, coll'obbligo per altro di mantenere in Venezia la sua residenza; ma ben presto in sul finire del 1633 venne destituito da quell'ufficio, sia perchè era ritornato in Padova, e sia perchè aveva poco vantaggiosamente amministrate le fortune del pupillo.

Rabbino, e Medico, fornito di talenti non comuni, e di censo agiato, aveva le condizioni più favorevoli per acquistarsi la stima de' suoi correligionarii, e quella di egregi ed illustri personaggi d'altra confessione religiosa. Se ci mancano evidenti prove per dimostrare l'enunciata asserzione, ne abbiamo non per tanto in appoggio un qualche argomento.

Egli infatti si guadagnò in Venezia onorevoli relazioni, molto contribuendovi i legami contratti coi Dal Medico, ed un Viglietto, ad esempio, inviatogli nell'undici Aprile 1650 dal Procurator Veneto Pietro Sagredo manifesta come un'antica, ed intima amicizia esisteva fra lui, e la famiglia di quel nobile Patrizio *(y)*. Egli in Padova avendo per ben 4 lustri retta qual Rabbino la sua Comunione, e prestate come Medico assidue cure a quanti malati a lui ricorrevano avevasi senza dubbio cattivato l'affetto dei suoi consorti di fede.

I molti scritti poi da lui lasciati, e che con poche lacune si misero in assetto, varranno ad offrire una precisa idea delle sue attitudini e delle sue cognizioni scientifico-letterarie. Quelli che appartengono all'arte salutare non hanno importanza alcuna, perchè sono soltanto trassunti, o commenti fatti sulle opere d'Ippocrate, Galeno ed Avicenna, o copie delle lezioni dei Professori di quei giorni, infine studi scolastici, ma per l'accurata loro disposizione, per la loro forbita forma, e per lo stile corretto con cui vennero copiati o composti valgono a dimostrare quanto il Cantarini fosse stato facile scrittore della lingua latina, e diligente ed indifesso cultore delle mediche discipline. All'incontro tutti i manoscritti raccolti, ed attinenti al ministero del Rabbino lo additano qual oratore eminente, qual teologo esperto, e qual dotto, ed insigne letterato. Dette prova di vasta erudizione lasciando un Repertorio di considerevole mole, contenente massime, sentenze, disquisizioni, tesi, e ragionamenti moltissimi da lui a poco a poco riuniti, e tolti dai migliori Teosofi Ebrei sulle cui opere egli meditava continuamente: manifestò severa critica in alcuni commenti morali sul libro di Giosuè, e potente eloquenza in molte prediche su argomenti varii, talvolta spinosi, spesso filosofici, alcune delle quali egli leggeva nelle maggiori solennità, in due serie di lezioni sabbatiche che per lo più dalla leggenda allora odierna traevano il soggetto, ed in molti esordi abbandonati e messi in serbo; lavori questi tutti tratteggiati mirabilmente nella lingua del Sinai e vestiti di forme eleganti e purissime. Nè

dell' Italiana favella si mostrò ignaro che anzi con bello stile di essa valendosi compose alcuni sermoni.

Il pergamo quindi fu per lui onorevole palestra; nè predicò soltanto in Padova ove mantenne domicilio nell' ultimo ventennio della sua vita, ma in precedenza, com'egli stesso attesta, anche la Comunione Israelitica di Venezia ne ascoltò graditamente la vivida parola.

Sebbene una preghiera commemorativa detta *Izcor* non sia un documento d'indiscutibile valore, pure non sarà inutile opera riportare la traduzione letterale di quella che fu composta a suffragio di esso Rabbino Dott. Leon, giacchè e consuonando coll'annotazione già citata sotto la lettera *(u)*, esistente nei libri del Tempio di rito tedesco, e compendiando con brevi cenni la vita di lui, torna a conferma delle nozioni precedentemente esposte. In quella è detto: « Ricordi Iddio l'anima dell' illustre medico, Rabbino Jeuda » (Leone) Koen dei Cantarini..... per la divina Legge che » costantemente insegnò nella Comunione di Padova fino alla » fine della sua vita (di) 56 anni, e per l'ufficio santo che » esercitò ogni anno continuamente a prò del popolo del » Signore ricoverato sotto la sua ombra coi suoi sermoni » pregevoli e preziosi pari all'oro, all'oro fino di Ofir, e per » la carità che adoperò verso i poveri del suo popolo, mentre » curava le infermità d'ogni misero addolorato e richiedente » ed usava loro meravigliosa bontà visitandoli di continuo » ogni giorno da tre ed anche quattro volte, sera, mattina » e mezzogiorno senza alcuna mercede. In merito di ciò ecc. »

Il Dott. Leone chiudeva la sua terrena esistenza nel Luglio 1651, e ne lo attesta il Decreto 20 Luglio dello stesso anno che eleggeva il curatore al superstite pupillo. -- Dal suo matrimonio ebbe tre figli, *Fradele od Allegra* (26), *Giustina* (27) e *Samuel Iseppo* (28). — Quella in adempimento di un altra disposizione testamentaria del defunto Iseppo Dal Medico, nel 1645, ne prese a marito il figlio Jacob in allora divenuto maggiorenne; questa morì giovanetta ancor prima del 1635.

Il solo maschio poi, cioè il *Samuel Iseppo*, sebbene avesse meritato oblio, anzichè ricordanza, diede luogo a qualche minuta indagine, chiudendosi con esso la discendenza del Rab. Dottor Leon. — Egli nacque nel 1636, (venne in fatto circonciso nel Sabbato *Corach* del mese di Sivan 5396 Era ebraica) (a^2) e rimasto orfano nel 1651 cadde sotto la tutela del cognato Giacob Dal Medico. — Nel 1653 venne accusato da Moise fu Angelo Cantarini siccome bestemmiatore, profanatore del sacro Tempio, e portatore di stilo, e da tale imputazione, che dette luogo a regolare processo, non potè difendersi a piede libero che in conseguenza a mallevadoria fatta in suo favore nel 6 Agosto dello stesso anno dallo zio Simeone Cantarini. — Successivamente nel 1657 prese in moglie Ricca d'Isacco Amar. Ma per indole ardito, e per avverse circostanze, di limitata coltura, non ottenne dallo stato coniugale che le sue tendenze addivenissero più miti e gentili.

Da un foglio stampato nel 1° Gennaio 1660 si conosce che nel 28 Settembre dell'anno precedente avvenne una rissa fra certi Samuel Koen e figli, ed il Giacob Dal Medico; che questi si difese da solo contro quei molti, come era detto, *da valoroso e con grandissimo coraggio*, e che avendoli anche invitati a duello ad uno ad uno vi si rifiutarono. La questione fu rimessa all'arbitrato di due confidenti (*sic*) che furono Giuseppe Penso, e Simon Lustro, i quali conciliarono i partiti condannando i Koen a confessare il loro torto ed a pagare un'ammenda di ducati 350. — Credemmo opportuno riferire questi fatti, sebbene se ne ignorino le cagioni, perchè in essi trovasi invòlto anche il Samuel Cantarini cognato del Dal Medico, al quale pure, in risarcimento dei danni sofferti, i Koen vennero obbligati a pagare ducati 50. Era pur degno di menzione il giudizio arbitramentale proferito, giacchè vestiva le forme di una decisione su questione d'onore, agitata secondo maniere e leggi del tutto cavalleresche.

Ad onta di questi precedenti il Samuel-Iseppo venne eletto nel Gennaio 1670 a Procuratore della Comunione israelitica, e come tale promosse e sostenne per ben tre anni una lite

contro i Presidi di quella per le irregolarità accadute nelle nomine dei tassatori.

Cinque anni dappoi nel 18 Luglio venne condannato a sei mesi di carcere *serrata alla luce*, ed alla pena di ducati 100 da pagarsi prima di commettersi prigione, e questi a *risarcimento dei pregiudizii inferti alle pubbliche rendite* per contrabbando compito fra Padova e Venezia, cattura da cui non potevasi liberare senza offrire una *idonea pieggiaria nel presente Ecc.mo Mag.to* (Magistrato) *di ducati* 1000. Si hanno documenti che provano avesse subita l'inflittagli condanna, tra i quali un atto notarile stipulato in prigione fra lui, e lo zio Ventura nel 28 Agosto di quell'anno.

In un sommario di una causa agitatasi fra le famiglie Dal Medico, e Cantarini trovasi l'annotazione che fu nell'*undici Ottobre* 1681 *Samuel-Iseppo interfecto in Padova*, e ne sarebbe conferma l'epitafio composto dal Rab. Isac-Vita Dottor Cantarini suo cugino, nel quale si alluderebbe ad una morte avvenuta per causa violenta nel 29 Tisri 5442 (b^2).

Questa finale catastrofe ci fa sicuri che fino al suo novissimo giorno egli conservò invariabilmente un carattere ardito, turbolento e rissoso. Morì misero e senza figli, sicchè venne chiamata ad assumerne l'eredità la sorella Fradele, la quale nel 1681 stesso ripudiavala.

Estintosi così anche il ramo del Rab. Dottor Leon non rimane tener discorso che degli altri quattro suoi fratelli *Ventura* (17), *Iseppo* (18), *Grassino* (19), e *Simeone* (21). Di questi come riferisce il Dottor Catalan nel suo Diario l'Iseppo morì a cagion dell'epidemia, e gli altri tre a quell'epoca si erano rifugiati prima a Montebelluno e poscia, da colà scacciati, si ripararono nelle vicinanze di Castelfranco, ove pure percossi, e derubati non trovarono clemente asilo.

Ritornati in patria, ripigliarono i loro negozii, e nel 10 Novembre 1634 fondarono con Giacob Lustro una nuova società commerciale.

Il *Grassin* poco dappoi, cioè nel 1636, giovane ancora moriva.

Il *Simeone* nel 1645 prese a moglie certa Bona Amar di Isacco, e dopo nove anni n' ebbe l'unico figlio Samuel-Leon. — Incalzato da sempre crescente miseria partecipò nel 1663 al dissesto finanziario del fratello Ventura, e come appare dall'epigrafe composta dal nipote suo Isacco-Vita morì nel 13 Marzo 1670. Da quell'epigrafe, e da altri documenti ancora risulterebbe che si avesse dato almeno agli studi dell'ebraica letteratura, giacchè lo si trova soventi volte in quelli designato coll'appellativo di Eccellentissimo.

Samuel-Leon (33) suo figlio nacque circa nel 1652. Rimasto orfano venne per decreto 7 Aprile 1671 assoggettato alla tutela della Bona sua madre. Nel 17 Gennaio 1673, minorenne ancora, istituì una società commerciale con Isacco Trieste, la quale si protrasse fino al 30 Maggio 1695. — Nel 7 Marzo 1680 prese in moglie Dora o Dicla di Samuel Salom, e nel 2 Novembre 1737 morì, nella tarda età di circa 83 anni, si povero, che i figli superstiti *Simeone* ed *Isacco* stimarono loro vantaggio il rinunziare all'eredità paterna.

Simeone (43) nel 1725 divenne marito a Grazia d'Anselmo Koen, e nel 1766, senza figli, passò ad altra esistenza.

Isacco (44) visse celibe, per cui morto il fratello, rimasto senza appoggio, e convenuto un vitalizio nel 1767 coi fratelli Salom, cedette ad essi ogni sua sostanza, ma poco tempo visse con loro, giacchè nel 5 Settembre 1768 finì i suoi giorni.

Ventura (17) infine, al quale per non interrompere la serie delle successioni si riservò questo ultimo posto, sebbene fosse quinto fra i nove figli del Rab. Simeone, Ventura che nel Diario del Dottor Abram Catalan, ed in altri documenti trovasi ebraicamente appellato Giacob-Isacco, e di sovente designato col titolo di Eccellentissimo, merita speciale riguardo non tanto per le sue imprese, che furono modestissime, quanto perchè fu padre dell'insigne Rab. Dottor Isac-Vita.

Se non ci fu dato determinarne precisamente l'epoca della sua nascita, ci è lecito argomentare che questa avvenisse intorno al 1600, conoscendosi che egli era alquanto più giovane del fratello Dott. Leon il quale venne alla luce nel 1595. E già nel 1631 doveva essere uomo maturo, se lo vedemmo

nell'undici Aprile di quell'anno obbligarsi col padre e col fratello Dottor Clemente al pagamento delle L. 88092 di cui la famiglia Cantarini rimaneva debitrice verso il Giacob Lustro.

Nel 1.° Giugno 1635 prese in moglie, con dote a quei tempi cospicua, certa Eva Levi di Isacco.

Egli sembra che in sulle prime il suo commercio avesse alquanto prosperato, giacchè come risulterebbe da una ulteriore liquidazione stipulata nel 10 Febbraio 1643 il debito dei fratelli Cantarini erasi ridotto a sole L. 40300, quindi alla metà del precedente; ma in seguito le bisogna procedettero ben diversamente. Il Lustro, dapprima socio nei traffichi di tele, cordelle, sete ecc., dappoi prestatore di danaro a gravissime condizioni, fu la causa dell'irreparabile dissesto finanziario della famiglia Cantarini. Esiste un autografo del Ventura in cui si trovano enumerate le angherie sofferte, le usure eccessive subite, e le artificiose frodi in cui cadde per opera del Lustro medesimo, il quale infine lo spogliò inesorabilmente di quanto possedeva. Il Ventura infatti nel 1663 in un ai consorti fratelli dovette fallire ai suoi impegni, e, per mantenere la sua famiglia, darsi alla professione del sensale; ma la povertà lo accompagnò fino alla tomba che per lui si aperse nel Novembre 1677 *(c²)* e morì siffattamente misero che i figli suoi nel successivo 14 Gennaio 1678 s'indussero a ripudiarne l'eredità.

Fu padre affettuoso ai 5 figli *Isac-Vita* (28), *Calliman* (29), *Samuel-Vita* (30), *Dora* od *Enrica* (31), e *Marianna* (32).

L'*Isac-Vita* è quegli che, essendosi acquistato fra i letterati, i medici, ed i teologi de' suoi tempi una fama amplissima, valse da solo ad illustrare l'intero casato. D'intelligenza vigorosa e pronta coltivò con assiduo amore profondi studii, d'ingegno perspicace e versatile non si peritò trattare di scienze sperimentali e speculative al pari che di lettere; poco, è vero, dette alle stampe, ma molto scrisse ed operò. I suoi lavori inediti, oggidì pazientemente raccolti ed ordinati, e le sue molteplici memorie con severa analisi meditate sono preziosi ed abbondanti documenti coi quali si potrebbe tessere di lui una estesa e ragionata biografia. Ma questo còmpito

è arduo e superiore alle mie forze ed ai limiti concessi dall'indole del presente lavoro.

Me felice se cogli aridi cenni che verrò svolgendo raggiungerò il duplice scopo, di trarre una gloria israelitica dall'oblio in cui giacque finora quasi sepolta, e di destar in altri il desiderio di presentarla con maggior perizia in più splendido aspetto.

Nel martedì 2 Febbraio 1644 alle ore 18 l'Isac-Vita Cantarini ebbe in Padova i suoi natali (*d*²). Sebbene le condizioni domestiche non gli fossero state pienamente favorevoli, pure dotato di una precoce e robusta intelligenza, e sollecitato dal fermo proposito di procurarsi una finita educazione, vinse gli ostacoli che gli si frapponevano, e con grande amore fin da giovanetto si dette ai sacri studii ed alla profana letteratura. Molte sono le prove che attestano come egli vi riuscisse, e pigliando le mosse dalle più lontane citeremo una lettera ebraica che egli decenne scrisse in prosa rimata al padre suo assente nel 20 Agosto 1654 nella quale alla forma perfetta ed al semplice ed elegante stile trovasi associata una nitida calligrafia. — A quattordici anni, cioè nel 1658 (24 Elul 5418 E. Eb.) scrisse in ebraico una prima lettera al Rab. Moise Chaim Catalan, che in allora trovavasi a Montagnana, dipingendosi ancora adolescente e voglioso d'istruirsi, alla quale nel medesimo idioma pochi giorni dopo (Tisri 5419) il Rabbino gentilmente rispondeva apprezzando lo ingegno del giovane scrittore, e ricordando con animo grato che uno zio di lui, probabilmente il Dott. Leon, fosse stato suo maestro. Nell'Jiar del 5420 (1660) la corrispondenza venne ripresa, e continuò animata fino al 5421. — Le prime quattro lettere del giovanetto, e le risposte del Catalan, vertendo su argomenti di semplice urbanità, e cortesia, nulla presentano di rimarchevole, qualora si voglia eccettuare la nozione che nel Sivan 5420 la salute del Catalan incominciava a deperire. Colla quinta dell'Av dello stesso anno il Cantarini, tratteggiando sulla vanità delle umane cose, moralizza, e difende alcune sentenze dell'Ecclesiaste che in allora riputavansi eterodosse; vi risponde sollecito il vecchio Rabbino, e con pa-

role di plauso ed elogio il conforta. — La 6.ª del susseguente Ilul, tratta alquanto prolissamente sulla utilità dello studio, e con vivezza di colori addimostra come questo gli sia fonte di gioie, e come ogni altro diletto di quaggiù egli tenesse a vile. Questa epistola, in cui, sebbene sul fior della vita, egli si manifesta maturo e senza illusioni, è uno scritto invero bizzarro perchè composto da oltre 1500 parole tutte incominciate colla lettera מ, delle quali la prima e l'ultima di ogni periodo con quella finiscono, e quasichè tanta inutile fatica non bastasse, essendo undici i lunghi periodi ond'essa risulta, colla seconda lettera della prima ed ultima loro parola l'intero alfabeto presenta, e finisce con un sonetto di cui ciascun verso è formato da quattro parole, e nel quale per soprassello trovansi innestate le lettere del suo nome יצחק. Molti encomii si ebbe questo pazientissimo lavoro dal Catalan, sia, come egli diceva, per la robustezza della poesia, che per la potenza dell'immaginazione (e^2). L'ultima lettera poi che il Cantarini gli dirigeva al par delle altre a Montagnana nel 5421 alla vigilia delle feste delle Capanne (Autunno 1660), alludeva a fastidii, ed a dispiaceri domestici che vivamente l'angustiavano. Non se ne trovò la risposta, e forse non l'ebbe, per la vacillante salute del vecchio Rabbino; il che si presenta probabile se si consideri che questi già era sofferente, e che spirava nell'estate del successivo 1661. E qui dobbiamo accennare ad una Elegia a metro Arabo-Spagnolo con cui il nostro Isac-Vita pianse quella dolorosa perdita.

Viveva a quei tempi in Venezia il Rab. Moise Zacuto. Il Cantarini, a cui sempre più pungeva il desiderio d'apprendere, e che per la morte del Catalan sentivasi senza guida, nel Tevet 5422 (1662), indirizzavasi a quello, sollecitatovi anche, come egli diceva, da un suo zio, e con devota lettera gli chiedeva modo onde istruirsi, mostrandosi poco o punto soddisfatto della scienza di coloro che in patria pretendevano farla da maestri. Ignorasi come lo Zacuto corrispondesse a quella richiesta, ma sembra che vi avesse aderito, giacchè 6 mesi dappoi, nel 7 Chesvan 5423 (sul finire del 1662) egli dirigeva al Cantarini una lettera molto lusinghiera colla

quale ed encomiava uno scritto da questi inviatogli recentemente, e manifestava il desiderio d'averselo d'appresso.

Un anno dopo, nel Chesvan 5424, recandosi il Cantarini a Venezia, forse a visitare lo Zacuto, corse a grave pericolo. Era in allora preferito mezzo viatorio una barca detta Corriera, che partendo da Padova lungo i fiumi Bachiglione e Brenta, dopo un penoso viaggio conduceva alla Dominante gli stipati passeggieri. Fra questi trovavasi il Cantarini il quale, movendosi per meglio adagiarsi, cagionò l'esplosione di un fucile carico che trovavasi al suo fianco; la palla fischiando forò il suo vestito, egli cadde svenuto, ma rimase incolume. Un'annotazione commemorativa, scritta di suo carattere, fa testimonianza di tal avvenimento.

Nel 28 Elul dello stesso anno il Cantarini di bel nuovo scriveva allo Zacuto, deplorando ancor più energicamente la triste sua condizione, come quegli che solingo passava i suoi di racchiuso in una angusta stanzuccia, senza un amico in cui ripor fidanza (f^2), senza un precettore che lo guidasse negli studii suoi prediletti, e dipingendo la sua Comunione, si dal lato della moralità che da quello della coltura, coi più tristi colori.

Intorno a questo tempo (1664) rispondeva ai Rabbini di Mantova Jechiel Norzi, e David-Chaim Luria (Loria), i quali, sembra, gli avessero proposto un qualche uffizio, cui egli non accettava, stimandosi inetto a sostenerne il peso. Ciò pertanto dimostra che apprezzavansi le sue attitudini, e che egli a venti anni sapeva condursi con rara modestia.

L'Isac-Vita in questa celebre Università apprendeva infrattanto filosofia, e medicina. E se volgeremo lo sguardo ai numerosi manoscritti che a noi pervennero di suo carattere, e che altro non sono che testi scolastici o lezioni orali dei Professori di que'tempi, ed agli esemplari delle varie piante medicinali, che con isquisita accuratezza da lui preparate finora si conservarono mirabilmente, e le proprietà delle quali gli venivano insegnate colle lezioni di Botanica applicata (g^2) potremo assicurare che con molta di-

ligenza, e molto amore aveva assistito a quelle pubbliche scuole.

Ancor studente seppe cattivarsi l'amore dei suoi maestri, con taluno dei quali legò amichevoli relazioni. Infatti trovandosi nel 1662 ammalato in Venezia il Professor di Filosofia Bernardo de Lorenzi, il Cantarini con affettuosa sollecitudine chiedevane contezza, e con fervore gli augurava che presto ottenesse perfetta guarigione. Il De-Lorenzi nella 15ª Kalenda del Dicembre dello stesso anno prontamente rispondevagli ringraziandolo di tanta cura, confortandolo coll'assicurazione che ogni pericolo era allontanato, e chiedendogli alcune notizie relative all'Università ed agli Insegnanti. Quattro giorni dopo replicò il Cantarini, e lo fece con sì forbito latino che stimasi opportuno riportarne qual saggio il seguente brano. « Quamvis ægritudinis diuturnitas futurum quoda- » modo exoptatæ valetudinis gaudium perturbet, attamen » nuncium, quod nullum ex medicorum sponsione periculum » immineat, valde animum corroborat..... Lyceum adolescen- » tium quantitate florescere conspicio. Ex.mus Marchetus Chi- » rurgiæ, Theologiæque Rev. Dominicanus ingressum fecere. » Ex.mus Bonvicinus domi Scholas minime erexit, cujus co- » mitatum in publica Cathedra hucusque decenarium extitisse » ad summum suspicior, ipsique aures quotidie meas con- » cedere non negligo (h^2). »

Nell'11 Febbraio 1664, appena compito il suo ventesimo anno conseguiva Laurea dottorale in medicina e filosofia. Il suo Diploma originale trovasi firmato da Raimondo Giovanni Forti Professore di medicina pratica, ed allora Preside della Facoltà medico-filosofica, dal Prorettore e Sindaco Gio. Giorgio Noessleri, e dal Co: Girolamo Frigimellica pubblico Professore di medicina pratica straordinaria, e promotore del Laureando (i^2).

La corrispondenza epistolare, che fino al 1664 si mantenne fra il Cantarini e lo Zacuto, sembra che rimanesse interrotta per un intero quinquennio. Ravvivavasi essa nel 1669 quando nel 2 Adar Riscion (3 Febbraio) il Cantarini dirigeva all'esimio Rabbino una Poesia ebraica, appena compita, e, come diceva,

non ancora corretta, pregandolo volerla esaminare, e curarne la pubblicazione colla stampa. Vi aderì di buon grado lo Zacuto, e fu sollecito, nella settimana *Tezavè* avvertire il giovane poeta di alcune inesattezze grammaticali in cui era incorso. Il Cantarini nel 7 Adar medesimo rispondeva accettando alcuni degli additati emendamenti, e tentando di contestare il valore di altri, specialmente di quelli che si riferivano ad alcune maniere censurate, giustificandole siccome altrettante forme bibliche. A questa lettera replicava lo Zacuto nel 10 Adar, e colla più severa critica, e con parole che sapevano di risentimento, abbatteva le osservazioni del Cantarini, assicurandolo impertanto che intendeva con ogni accuratezza alla miglior riuscita della stampa. L'Isac-Vita rispose coi modi più sommessi, cedendo alla logica rigorosa, ed alla scienza del dotto Rabbino, ed inviandogli alcune aggiunte e modificazioni, lo pregava farle introdurre nel carme, se il lavoro del tipografo non fosse stato tanto avvanzato da vietarglielo. Il componimento in questione era una poesia in terzine, cui il Cantarini, sotto il titolo di *Pi-Sefarim*, aveva letto dopo finito lo studio del trattato della Ghemarà detto *Cholin*, e che nell'anno appunto 1669 trovasi dato alla luce in Venezia (l^2).

Intorno a quest'epoca sembra che l'Isac-Vita venisse insignito del titolo di Rabbino; che se mancano documenti per precisarne la data, altri ne abbiamo che ci permettono quasi raggiungerla. Ed invero le ultime lettere (1669) dello Zacuto proverebbero che il Cantarini avviavasi alla professione del Rabbino, sia perchè erano a lui dirette appellandolo medico, e *mahalad achacham*, sia perchè, additando esse che pubblicamente leggeva Ghemarà nella sua Comunione, avvisano che esercitava un qualche ufficio attinente al Rabbinato. Un foglio poi dal Cantarini stampato nel 1720, di cui in seguito favelleremo, e che trovasi firmato di suo carattere colle parole « Isac-Vita Cantarini d'anni 78 (non ne aveva allora che 76) Rabbino di 50 » attesterebbe che circa nel 1670 fosse pervenuto a quel grado (m^2). — Le prediche infine che egli

recitò nel 1671 assicuravano che in quell'epoca anzi copriva effettivamente nella sua Comunità il rabbinico seggio.

Ampio e lusinghiero era quindi l'orizzonte che schiudevasi in allora dinnanzi all'Isac-Vita. Egli Medico, Rabbino, e letterato ne fissò con isguardo indagatore i lontani confini, e fidente nella potenza del suo ingegno, arditamente volle, e con plauso vi riuscì.

Sotto adunque triplice aspetto a larghi tratti, e con brevi cenni sarà còmpito nostro considerare questo illustre personaggio.

Pel lungo periodo di 59 anni studiò ed esercitò medicina. Dissi studiò, dacchè le annotazioni, i commenti, le analisi alle altrui opere, i suoi lavori originali, che si possedono autografi, dimostrano e l'amore con cui coltivò quella scienza, e la indefessa attività, e la meditazione severa che gli furono sempre compagne fino alla sua più tarda età.

Che se i primi suoi passi nel pratico esercizio della medicina furono limitati in angusta cerchia, tanto che dovettero trascorrere oltre 20 anni prima che la sua valentia nel medicare fosse nota e ricercata, ne troviamo ragione nell'aversi dato in quel periodo assiduamente agli studii teologici, e con vivo interesse al grave uffizio di Rabbino, cui assunse pochi anni dopo conseguita la laurea dottorale. Contuttociò nel frattempo non ristette dal perfezionarsi nell'arte salutare affidandosi alla scienza pratica di quello stesso Professore Frigimellica, che nelle pubbliche scuole gli aveva insegnate le teoriche discipline (n^2), e compose qualche breve dissertazione, ed alcuni consulti i quali siccome serena aurora promettevano uno splendido meriggio. E qui giova ricordare come nel 13 Maggio 1665 a motivo di una medica controversia il suo coetaneo ed amico D.r Isac Loria di Mantova gli proponesse la soluzione del seguente quesito: « Utrum a medici» nali Scholia (sic) permittitur uti cucurbitulis super dorsum » scarificatis in Pleuritide sine præcedenti missione sanguinis » e vena, tantum in principio morbi, quantum in statu ejus, » dum vires validæ sint, in quovis loco, et parte dorsi? » e come egli in poche pagine, e con forbito latino lo risolvesse

in modo da riportarne elogio. Nè inutile del pari è far noto che nel 16 Giugno 1677 il medesimo D.r Isac Loria a lui dirigeva certo Samuele Levi di Mantova, giovane egregio e di agiata famiglia per esser medicato da una *ulcera alla Columella*, e come il Cantarini, peritando ancora del suo sapere, presentasse il raccomandato al Professor Marchetti, onde assieme esaminarlo. E noi esponemmo volentieri questi due fatti, perchè dinotando il primo un culto ingegno, e l'altro una manifesta capacità unita a prudente modestia, tornano ad onor del nostro Isac-Vita.

A poco a poco medicando in patria, e specialmente fra suoi correligionarii, fece manifesta la sua perizia, estese il suo campo d'azione, cui egli dal 1685 in poi lasciò eloquentemente designato da oltre 400 consultazioni, e da memorie moltissime.

Che se in una succinta biografia la critica di tutti questi scritti non trova luogo, ci corre obbligo almeno di abbracciare in poche pagine tutti quei momenti che concorsero a render celeberrimo il Cantarini fra i suoi contemporanei, e di accennare al metodo che egli seguiva nel tessere i suoi responsi, ai felici risultamenti ottenuti, all'illustre clientela che a lui ricorreva, e finalmente ai tanti distinti colleghi che lo apprezzavano. Nè difficile impresa è questa, che il Cantarini stesso ce ne spianò la via, apponendo ad ogni suo consulto l'indicazione di chi richiedeva il suo parere, dell'epoca in cui scriveva, degli autori e delle opere dai quali traeva le prove del suo sentenziare, ed unendovi le storie bene spesso originali dei morbi inviate a sua norma dai medici curanti, e le lettere lusinghiere di coloro, ed erano molti, che traevano vantaggio dai suoi consigli.

Elegante scrittore latino rispondeva colla lingua del Lazio alle relazioni ed alle richieste che di essa pur si valevano; ingegnoso, con pochi dati sapeva precisare una forma morbosa; ed acuto osservatore, fermando talvolta la sua attenzione sopra un sintomo quasi per incidenza enunziato dal medico curante, su quello architettava una diagnosi, e spesso coglieva nel segno. Troppo ligio alle scolastiche divisioni non

presenta nelle sue consultazioni una qualche varietà di forma, e gli argomenti impiegati egli trar soleva, come era uso di quei tempi, dagli assiomi, dagli aforismi, e dalle sentenze delle molte celebrità nelle scuole d'allora autorevoli. Esperto dell'anatomia descrittiva, e della fisiologia, peritissimo della sintomatologia, si mostrò pure provetto ed acuto conoscitore delle malattie chirurgiche. — Dei portati dell'anatomia patologica poco si valse, ma questa non era ancora scienza adulta, chè le pazienti ricerche del Lancisi, del Morgagni, e di altri contemporanei, e delle quali non era digiuno, diffusero più tardi la loro luce. Solidista talvolta, umorista più di frequente le qualità stemperate dai succhi o fermenti, l'acido atro, i sieri ostili, acri, gli spiriti alieni o vaporosi egli stimava che fossero le cause dirette dalle quali dipendessero molti morbi, e di rado quindi li considerava come originati da alterazioni viscerali, o dai vizii dei vasi contenenti, e dei solidi secretori. Corretto nel compor ricette, tenne soverchio lusso nello affastellar molteplici rimedii specialmente se tratti dal regno vegetale; cautamente adoperò i preparati mercuriali, e ne ottenne plausibili effetti. Conoscitore delle acque minerali si termali che fredde d'Italia, e di altre terre, sapeva a tempo e modo prescriverle, raccomandando quelle molte e forse soverchie precauzioni che in allora riputavansi necessarie affinchè riuscissero pienamente vantaggiose.

Dai suoi scritti medici manifestamente apparisce su quali autori a preferenza avesse meditato, e come l'amplissima sua erudizione non si avesse acquistata col facile aiuto di dizionarii e di enciclopedie, ma bensì collo studio delle molte opere che egli possedeva, e delle recenti pubblicazioni delle quali faceva continua ricerca; e ne avemmo le prove nell'esame fatto ai molti libri che, sono ancor pochi anni, formavano la sua biblioteca, e che si trovavano in margine postillati di sua mano (o^2).

Lungo e forse inutile lavoro sarebbe l'annoverare qui ad uno ad uno quali egregi personaggi a lui ricorsero e con parole lusinghiere, e con lettere gentili e rispettose. Basterà impertanto assicurare che se molti erano i correligionarii

moltissimi furono i cattolici che facevano ricerca del suo consiglio, dei quali e secolari ed ecclesiastici, altri appartenevano ai più cospicui casati veneti, ed altri alle più distinte notabilità dell'alta e media Italia (p^2). Nè in questa terra soltanto impiegò il suo talento, chè molti stranieri pure lo interpellarono inviandogli la descrizione delle loro sofferenze, e sperandone sollievo da' suoi suggerimenti (q^2).

La corrispondenza epistolare per altro annessa alle spedite consultazioni proverebbe che a favorire tanta ressa di postulanti, non solo concorse la fama della sua perizia nel medicare, ma ben anche un lavoro attivo de' suoi correligionarii, i quali, o per testimoniargli riconoscenza se per lo innanzi da lui giovati col consiglio, o coll'opera, ovvero per guadagnar grazia ed ascendente presso quei potenti cui essi servivano, od infine per rialzare l'avvilito nome d'israelita col lustro di un tanto esimio personaggio, si affacendavano presso quegli insigni ammalati, e, celebrando l'alto ingegno del Cantarini, li disponevano, li inducevano a ricorrere a lui onde ottener guarigione delle loro malattie. Ed io opino eziandio che fra i suoi consorti di fede, la sua celebrità come teologo avrà contribuito ad accrescere quella estimazione, che pur meritava, siccome Medico peritissimo. Ciò era necessario fosse avvertito esigendolo la verità storica che fu nostro intendimento e cura mantenere gelosamente.

Se, come vedemmo, illustri per ingegno, egregi per lignaggio, ed eminenti per uffizii erano i personaggi che facevano appello al Cantarini, anche i medici che vegliavano alle loro infermità dovevano appartenere ai migliori di quell'epoca (r^2). Grave quindi ed onorevole còmpito pesava sul nostro Isac-Vita, quello cioè di suggerire norme, dettar consigli, offrir lumi ad uomini che ormai toccavano il sommo della rinomanza, còmpito che si adeguatamente soddisfaceva da meritarsi in seguito plauso e riconoscenza. Nè soltanto veniva il Cantarini consultato a mezzo epistolare, che anche da paesi lontani cospicui personaggi o a lui conducevansi per affidarsi alle sue mediche cure, o, se fortuitamente côlti in Padova da qualche malattia, lui richiedevano a preferenza (s^2).

Se tanta riputazione seppe meritarsi fra gente d'altri paesi, non minore fu quella che godette nella sua patria; quivi ebbe numerosa clientela, egregia anche per gli illustri concittadini non correligionarii che facevano ricerca delle sapienti sue prestazioni. E per dare un saggio dell'alta posizione sociale di questi ultimi basterà citare i nomi del Monsig. Ab. Barison (t^2), del Prof. Giov. Battista Dottori (u^2), del Prof. d'Anatomia Michelangelo Molinetti (v^2), e della Nob. famiglia Papafava, colla quale mantenne sempre rispettosa ma intima domestichezza (x^2).

Dai suoi colleghi conterranei ebbe manifeste e splendide prove di estimazione; e noi lo veggiamo non solo sedere consulente in mezzo ad essi, ma talvolta delegato a riferire in iscritto le decisioni concordemente concluse; e da memorie, e da documenti raccolti si può affermare che nel 1694 col Professor Osvaldo Rosa fu invitato a consulto presso un Conte di cui non lasciò scritto il nome; che nel 1703 per un Cavaliere Anconitano indisposto e medicato dal Dottor Guglielmini fu sollecitato trovarsi nel giorno seguente ad un convegno già stabilito, pare, assieme ad altri medici (y^2); che nel 1714 col Rosa già ricordato, e col Professor Antonio Vallisnieri fu chiamato a ragionare su d'una affezione onde era crucciato un certo Giovanni Berlendis di Venezia; che nel 1715 essendo ammalato il Conte Zaborra si trovò egli consulente collo stesso Rosa, e col Professor Fontana; che nel 1716 tenne consulto coi Professori Marchetti e Macoppe per un Cavaliere Imperiale; che nel 1717 medicò il Conte Ottonello assieme al suddetto Prof. Vallisnieri, e, siccome sembra, dirigendone la cura (z^2); che con questo stesso Professore, e col Professor Leali nel 1718 tenne conferenza medica a giovamento di Sanson Modone da Mantova, e che quasi in sul finir della sua vita, cioè nel Dicembre 1722 egli, il Cantarini, fu interpellato del suo parere a richiesta del celebre Professor Morgagni sulla malattia di un Formenti Cittadella da Venezia.

Ultima a ricordare si tenne una testimonianza di pubblica stima che la Città di Udine offriva al nostro Isac-Vita. Era

l'anno 1711 quando in Padova dominava una epizoozia bovina che fu importata da Verona e da Vicenza ove infieriva gravissima. I Provveditori, ed i Sopraprovveditori della Città stabilirono molte misure sanitarie, e severe punizioni a chiunque non vi ottemperasse. Furono interpellati in quell'emergenza gli scienziati più autorevoli locali. Il Professor Leale Leali delineò il morbo, ne stabilì la cura, ed additò le misure profilattiche atte a frenarne la propagazione. Il Collegio dei Medici e Filosofi a richiesta delle Magistrature governative elesse i Professori Bernardino Ramazzini, Francesco Alfonso Donoli, Osvaldo Rosa, Michelangelo Molinetti, Giacomo Viscardi, e Giov. Batt. Orsati affinchè studiassero l'arduo argomento, e vi corrisposero con un primo rapporto nel quale oltrechè trattare dell'indole, delle cause, della terapia del pestilenziale malore, ne determinarono anche le patologiche lesioni desunte dalle autopsie. Se non che la Veneta Repubblica, sempre più attiva e vigile quanto maggiore era il pericolo, richiese nuove indagini, per cui quegli stessi egregi, meno il Ramazzini, ma coll'aggregazione del Professor Giorgio Calafatti, e di Marco Novaro, si accinsero a nuovi studii, ad investigazioni più severe, le cui risultanze dovevano esporre con una seconda relazione. Tutti gli altri Municipii tenevano solleciti lo sguardo sulla minacciante epizoozia, tra i quali quel di Udine occupavasene ansiosamente. Ed infatti il Dottor Giulio Colossis, che onorevolmente esercitava la medicina in quella Città, ebbe da essa l'incombenza di dirigersi al Dottor Cantarini, pregandolo a somministrar lumi sul grave argomento, e ne fa testimonianza la lettera, sebben laconica, lusinghiera che il Colossis inviava nell'undici Settembre 1711 (a^3). Tosto il nostro Isac-Vita rispose all'onorevole invito, e siccome zoojatro non era, e quindi non poteva offrire nè osservazioni, nè esperimenti suoi proprii, ed egli lealmente lo disse, si limitò a descrivere i sintomi dagli altri avvertiti, le lesioni anatomiche verificate, parlò con molto senno della natura del contagio, delle sue probabili origini, e dei rimedii fino allora inutilmente tentati, e mostrandosi pienamente edotto delle vicende tutte della pestilenza, prometteva al Co-

lossis di avvisarlo sull'esito delle ulteriori indagini. — Si la lettera del Medico Udinese che la risposta del Cantarini dimostrano che fra l'uno e l'altro non esisteva personale conoscenza, per cui devesi attribuire ai soli meriti di questo, ed alla rinomanza sua, se venne preferito in argomento di si alta importanza alle migliori celebrità scientifiche che in allora erano gloria e decoro della patria Università.

E quella rinomanza seppe conservare fino agli ultimi istanti della sua vita, chè il suo medico sapere venne pur cimentato negli anni 1721, 1722, e 1723, nei quali affranto dalle sostenute fatiche, grave per molta età vissuta, mal servendogli la mano, e, per cronica affezione, gli occhi, ma potente e vigoroso d'intelletto dettava al suo nipote Dott. Grassin (b^3) non pochi consulti, i quali tutti, qualor si eccettui la prima parte d'uno ancor con nitido carattere da lui esteso nel 6 Maggio 1721, presentano scritti di suo pugno la sola data ed il nome di chi li richiedeva, e ciò eziandio a grandi lettere incomplete, e sformate, ed a linee irregolari sempre più tortuose, segnando così le traccie del suo progressivo affievolimento (c^3).

Tratteggiata a pallidi colori la vita del Medico illustre, ci spetta ora più difficile lavoro, quello cioè di render conto in maniera esatta e succinta di quanto il Cantarini operò nell'esercizio del Rabbinato dignitosamente sostenuto per oltre 10 lustri.

Facile scrittore della lingua italiana, profondo conoscitore della ebraica e della latina letteratura, versatissimo nelle rituali istituzioni, erudito nelle filosofiche discipline, leale ed onesto, di carattere franco ed indipendente, aveva le doti principali per trovar seggio fra i più eminenti teologhi dell'epoca sua. Compose molti lavori, ignoti per la maggior parte, giacchè gl'inediti manoscritti da pochi anni soltanto vennero tratti dall'oblio in cui trovavansi sepolti (d^3).

Il pergamo dette agio al Rab. Cantarini di mettere in evidenza, fin dalle prime mosse, un potente ingegno, e di meritarsi dappoi un'invidiabile rinomanza. In ogni Sabbato, e nelle altre solenni festività egli soleva predicare al popolo

che in folla accorreva ai sacri Oratorii per ascoltare la facile e vivida sua parola, e tanti furono i sermoni da lui recitati, che se ne poterono unire assieme otto volumi, dei quali sette rappresentano altrettante serie annuali complete, risultanti da oltre 60 prediche, di quante cioè potevansi recitare nei giorni festivi che in un anno ricorrevano, un solo comprende varie orazioni lette ad epoche diverse (c^3).

Queste allocuzioni, il cui tema sovente era tolto dalle lezioni Sabbatiche, miravano a svolgere con linguaggio per lo più semplice, senza esser negletto o triviale, i più sani principii di pratica morale; il suo dire era fecondo di sentenze, similitudini, ed aforismi, e con tali maniere spesso riusciva a far comprendere alcuni degli ardui problemi, cui le filosofiche discussioni o aridamente, o male sarebbero riuscite a dimostrare. Il Cantarini in quei sermoni, innestava, è vero, molti versetti tolti dalle sacre pagine, ed adoperava spesse fiate parole ebraiche in luogo delle corrispondenti italiane; ma se ciò non si addirebbe alle odierne abitudini ed alla moderna coltura, a quei tempi, in cui gli avi nostri conservavano più vergine l'impronta orientale, ed avevano quasi tutti famigliare la lingua del Sinai, tornava gradito sentirne qua e là intercalata la parola. E dappoichè nel secolo decimosettimo il pergamo era il campo ove gli oratori, trascinati spesso dalla foga del dire, e dall'indole meravigliosa degli argomenti trascelti, impiegavano ampollosi concetti, bizzarre antitesi, e stucchevoli iperboli, noi dobbiamo condonare al Cantarini se, partecipando ai vizii letterarii di quell'epoca, talvolta, e specialmente in qualche solenne occasione, abbandonando lo stile piano, adoperava architettate costruzioni, gonfie ed enfatiche maniere, vestite con parole diverse egualmente consuonanti.

Se non che il Cantarini strenuo cultore delle scienze speculative non solo, ma si bene delle sperimentali, seppe ad onta di quei difetti improntare i suoi sacri sermoni di un carattere grave e positivo, e renderli ameni ed istruttivi per la varietà degli argomenti, per l'opportunità degli esempii, e per la retta applicazione dei singoli fatti a generali prin-

cipii. Ed invero erudito nella storia si antica che moderna ne sapeva tratteggiare brillantemente gli avvenimenti, e trarne utili conseguenze; esperto nelle filosofiche ricerche sovente ragionava sui concetti più astratti dello intelletto, sulla genesi delle idee, sulle umane tendenze, sul libero arbitrio, ecc., e medico com'era, insegnava con mirabile semplicità gl'intimi rapporti del fisico col morale, e per converso come la religione e l'educazione valessero a moderare le seduzioni del senso, e gli impeti delle passioni; versato nelle matematiche e nelle fisiche discipline assai di frequente, e con preciso linguaggio discorreva sulle proprietà delle figure geometriche, e con poetico brio trattava dei varii fenomeni prodotti dagli imponderabili, e delle forze onde la materia è governata; dotto naturalista popolarmente spiegava gli arcani della vegetazione, e della generazione; cultore infine dell'astronomia spesso teneva parola sul giro dei pianeti, sulla loro posizione, sulla mutua loro attrazione, e sulla influenza da loro esercitata sulla terra (*f*[3]).

Alcuni di quei sermoni erano composti prima in ebraico, e ridotti poscia e tradotti nell'italico idioma, il che sarebbe una prova ulteriore della facilità con cui scriveva in quella lingua. Quasi tutti mostrano in margine alcune annotazioni commemorative sia del giorno, e del luogo in cui venivano recitati, sia delle circostanze che li occasionarono e dell'effetto prodotto nell'uditorio, sia dei personaggi eminenti che venivano ad ascoltarlo, sia infine d'altri contemporanei e non comuni accidenti. — Fra le tante annotazioni che meriterebbero una qualche ricordanza riporteremo soltanto la libera traduzione di quella che in ebraico trovasi a fianco della Predica recitata nel Sabbato מצורע dell'anno תם (Aprile 1680), come quella che onora lo stesso Cantarini che la scrisse. In essa trovasi accennato che in quel dì il Tempio era tutto pieno di Cattolici, giacchè un certo San Tuliano predicatore di alta fama, avendolo udito nel Sabbato precedente, alla Domenica in Chiesa manifestò pubblicamente il desiderio di sentirlo di nuovo, e nel Lunedì successivo, predicando, perorò in favore degli Ebrei, e con lusinghiere parole per ben 3 volte

nominò il Cantarini, e compiendo in seguito il suo proposito, ritornò in quel Sabbato seguito da tanto popolo, che tutto il Tempio era occupato dai Cattolici, ed il solo riparto destinato alle donne dagli Ebrei (g^3).

Il Cantarini, siccome esperto e dotto ritualista, venne più volte ricercato del suo parere intorno a molte questioni rabbiniche, alcune eziandio di grave, e difficile argomento. Ed oltre le 4 sue decisioni che trovansi già stampate due nel *Sciud Zemach Zedakà* di Sanson Morpurgo, e due nel *Pachad Ischak* del D.r Lampronti, egli ne compose altre ventinove, tuttora inedite, e che meriterebbero venissero fatte di pubblica ragione (h^3).

E valga il vero; la logica più stringente, la dialettica più rigorosa, il linguaggio meno artificioso e più adatto alla soluzione di tesi talvolta avviluppate, l'analisi severa per ben valutarne i varii momenti, e la sintesi conseguente pronta a riunirli, scienza appresa nella scuola di que' tempi mercè il continuo esercizio delle sottili, e talvolta troppo animate discussioni, imprimevano un'autorità quasi inappellabile alle pronunziate sentenze, le quali infatti quasi sempre armonizzavano con quelle di altri Rabbini contemporaneamente consultati (i^3).

Ventitrè delle accennate decisioni presentano segnata l'epoca in cui vennero composte, e la prima sarebbe del 1678, e l'ultima dell'anno 1720, le altre sei, pregevoli al pari delle precedenti, mancano di data. — Quasi tutte sono accompagnate da lettere autografe, o da documenti giustificativi, i quali se giovano da un lato a chiarire alcune delle proposte questioni (k^3), dall'altro dimostrano in qual pregio si tenesse il parere del nostro Isac-Vita, come egregi Rabbini ne lo ricercassero (l^3), e come egli, sebbene occupatissimo, fosse sempre sollecito a sciogliere gli agitati problemi.

Se nella parte scientifica, qual Rabbino, l'Isac-Vita Cantarini si mostrò fra i più culti e dotti del suo tempo, per lealtà d'intendimenti, per nobile indipendenza e per assiduo lavoro a pochi fu secondo. Lungo sarebbe annoverare i molti fatti che di ciò costituirebbero evidente prova, tanto più che,

per essere debitamente valutati, richiederebbero e schiarimenti, e molteplici digressioni. Restringendo quindi il nostro còmpito a taluna delle geste del Cantarini, e ad una lotta in ispecialità virilmente combattuta contro un potente partito, dobbiamo allontanarci alquanto dall'argomento e descrivere su quali basi economiche si reggeva a' quei dì la nostra Comunione, quali mezzi si adottarono per l'esazione delle gravezze, e quali i metodi a vicenda impiegati, perchè in cotali questioni il nostro Cantarini tenne parte principalissima.

All'epoca di cui ci occupiamo, e prima ancora, tutti gli Ebrei soggetti al Veneto dominio dovevano sobbarcarsi all'imposta ebraicamente detta *Mas* מס destinata a sopperire le spese generali e costanti, fra le quali primeggiava il concorso al mantenimento dei Banchi di pegno esistenti a Venezia, a Mestre ed in altre terre, e che erano condotti da Israeliti, ed alla imposta detta *Holim* עולים la quale era variabile secondo i bisogni, e le spese delle singole Comunioni, e che in origine non pesava sui Territoriali. E l'ammontare dell'una e dell'altra veniva proporzionatamente alle varie fortune diviso fra i membri della Comunione mercè l'opera di alcuni individui scelti all'uopo e nominati perciò Tassatori, i quali dovevano attenersi ad apposito regolamento, e giurare segretezza, e lealtà nelle loro operazioni. — Ma le imposte dette *Holim* aumentando del continuo, alcune contestazioni inceppando la libera azione dei Tassatori, e l'astuzia prevalendo alle leggi, quel metodo coll'andar degli anni fallì, nè valse a raccorre il danaro necessario per sopperire ai bisogni della Comunione; onde fin dal 1700, a richiesta del Sodalizio Israelitico, la Veneta Republica concesse tentarsi un metodo misto, col quale si conservava pei riguardi del *Mas* quello dei Tassatori alquanto modificato, ed a libretti secreti (m^3), e si faceva assegnamento sulla coscienza dei varii contribuenti pel soddisfacimento delle imposte dette *Holim*, introducendo l'erezione della Cassella, nella quale ciascuno doveva versare scrupolosamente ad ogni mese quella frazione di tassa che a lui incombeva, varia secondo gli utili percepiti, e la natura degli enti imponibili, e fluttuante al

pari dei bisogni della Comunione (n^3). Questo sistema che corrisponderebbe all'odierno dell'imposta sulla ricchezza mobile, e sui fabbricati con molta scienza formulato, circondato da molte previdenze e sorretto da un solenne giuramento, diede in sulle prime risultamenti soddisfacenti. Ed il Cantarini molto si adoperò per ben riuscire in questa istituzione, e dal 1703 al 1708 tenne in Venezia presso le Centrali Magistrature lunghe e ripetute conferenze.

Se il metodo della Cassella riposava sulla onestà dei varii contribuenti, quello dei Tassatori appoggiavasi sulla loro scienza e lealtà, e richiedeva un secreto inviolabile per non compromettere l'economica reputazione goduta dai singoli tassati.

Ma a poco a poco, cozzando a vicenda i pubblici coi privati interessi, fecero capolino i cavilli ed i raggiri, le norme statutarie divennero una parola morta, e l'arbitrio o le violenze si sostituirono alle leggi, per cui si presentarono dei momenti tanto gravi da mettere in periglio l'esistenza dell'Israelitico Consorzio.

In cotanto ardue occasioni si abbattè il nostro Cantarini, in esse tutto se stesso impiegò; ed ora eccitando lo zelo, e l'onoratezza, ed ora rammentando la santità del giuramento, e la gravezza delle pene che pesavano su chiunque non adempisse al suo dovere, persuadeva gli animi a più leali intendimenti; e qualora l'amichevole parola era tornata insufficiente si mostrò colla penna e colla stampa coraggioso, e severo censore.

E ben lo si vide pieno d'ira sdegnosa non peritarsi a svelare nel 14 Novembre 1710 i raggiri che danneggiavano la pubblica azienda ed a lanciare acerba protesta contro Michiele Dalla Bella, e contro gli altri Presidi della Comunione perchè la elezione degli otto Tassatori condussero in modo da riuscirne necessariamente manifesti i nomi, e quindi inutile il giuramento di vicendevole segretezza, e compromesso l'esito della tassazione; e, ciò non bastando, lo si vide dare alla luce nel 1711 un opuscolo, che col titolo di עקב רב, sotto forma di

decisione rabbinica, faceva noti ed il suo contegno, e le mene altrui.

Poco profitto per altro egli si ebbe dal suo franco procedere, che i disordini continuarono come per lo innanzi. Egli tacque, e stette per ben due anni soffrendo freddo spettatore della mala fede, e degli altrui tranelli; ma quando la inerzia, o la connivenza dei Preposti, o le loro inconsulte deliberazioni, traevano a precipizio la Comunione, ruppe il silenzio, ed a quelli diresse un solenne monitorio, col quale li dichiarava responsabili del male operato, e quindi passibili essi medesimi di quelle punizioni che troppo facilmente invocavano ad altrui castigo; e nel 30 Gennaio 1713, continuando a deplorare le commesse illegalità, le malevoli insinuazioni divulgate a suo carico, e le arbitrarie alterazioni introdotte nella formula che comminava pene ai trasgressori degli assunti, e giurati impegni, invitava i veri credenti ad impetrare colle orazioni la divina misericordia.

I dissidii eccitati dai suoi avversarii a poco a poco minarono l'esistenza della Cassella collo scemarne i proventi; sicchè questa mal rispondendo allo scopo suo, e sebbene nel 26 Aprile 1714 l'eccelso Senato Veneto ne ordinasse la continuazione (o^3), dopo 5 anni di durata venne sostituita dagli Accordi volontarii, che attivati fra il Rabbino Bassan ed i varii contribuenti stabilivano le quote che questi ultimi dovevano versare. Questo metodo già introdotto a quei dì anche in Venezia ebbe vigore dal Settembre 1714 al Novembre 1717, e, per vero dire, riuscì vantaggioso alla Comunità offrendole in media annualmente l'aumento di circa venete lire 10,000. Contuttociò il Cantarini si mantenne fermo partigiano del primo sistema, come quello che a tutti concedeva concorrere secondo i loro guadagni, al mantenimento della Comunione, e che esplicavasi soltanto per la libera e leale azione di ogni contribuente. Ma da ciò nacquero acerbe lotte, e le celate resistenze si mutarono in aperte opposizioni. E queste infatti si manifestarono sia nel Settembre 1717 quando, volendosi riattivare il vecchio metodo della Cassella, si tentò introdurre delle opportune modificazioni al regolamento, giacchè in al-

lora le proposte dei Presidi alla pubblica Azienda non vennero accettate che a piccola maggioranza, e dopo cadute in due votazioni; sia quando il Rabbino Bassan nell'Agosto 1715 scuotendo ogni dipendenza non solamente si rifiutò di seguire i suggerimenti e le ingiunzioni che pel miglior andamento delle esazioni il Cantarini proponeva, ma osò altresì giudicarli sinistramente e presentarli quali astuzie, e cavilli (p^3). — Niuna meraviglia se in causa di tanti attriti anche il metodo ultimamente modificato delle esazioni per via della Cassella fece mala prova, e dovette cedere di bel nuovo il posto ad uno omologo a quello dei Tassatori già avversato dal Cantarini. — Per esso si ripartivano tutte le gravezze della Comunione secondo i criterii di varii individui a ciò eletti, le cui attribuzioni erano ben poco diverse da quelle dei Tassatori, dei quali si mutò il nome chiamandoli Compartitori secreti. Dopo che il Cantarini dimostrò le tristi conseguenze che potevano toccare ad alcuni contribuenti in causa di quel metodo di ripartizione, dopo che ne smascherò gli abusi, eccitò nel 22 Maggio 1719 i Presidi del Consorzio Israelitico a permettere che coloro ai quali veniva assegnata una misura non proporzionata alle loro fortune, potessero, come anche comandavano le Supreme Podestà, offrir esatto bilancio del loro patrimonio, e dei loro proventi, e versare nella Cassella le relative contribuzioni giusta le norme statutarie altre volte in vigore. Ma il suggerito temperamento cadde infruttuoso, per cui nel 1720 il Cantarini con giovanile calore, e con severe parole ritentò l'argomento, aggiungendo la protesta che, qualora non si volesse adottare il proposto partito, egli avrebbe invece dichiarate siccome nulle, e senza efficacia le punizioni che si volevano infliggere a chi opponevasi alle decisioni dei Compartitori.

Fatali dissenzioni erano queste che mettendo la pubblica cosa a rovina, avvilirono la dignità del Rabbino, e ne amareggiarono la veneranda vecchiaia. Che se il Cantarini si mostrò forse troppo tenace difensore del metodo d'esazione coi versamenti delle imposte a ciascuno spettanti secondo i fatti guadagni, si doveva anzichè si ostilmente avversarlo, trovarne

plausibile ragione in quell'affetto che ciascuno ripone in un'opera sua, che tale ben poteva chiamarsi l'istituzione della Cassella, ottenuta dalla Veneta Republica mercè, come si disse, l'assiduo lavoro di un lustro.

Quantunque travagliato da tante opposizioni, e male giudicato ne' suoi divisamenti, egli non ristette dal prestare il suo ingegno, e la sua influenza a pro dei suoi fratelli, e quantunque egli avesse contrario un partito non debole, pure a lui si dovette ricorrere di sovente affidandogli serii ed onorevoli incarichi. Ed in vero in un al fratello Caliman difese la propria Comunione nelle controversie agitate coi Dalla-Bella, coi Lustro, e cogli Angelo e consorti Cantarini (q^3); nominato nel Maggio 1713 a revisore di conti tutelò efficacemente l'interesse della Università Israelitica danneggiata da certo Biasio Fioratti che ne copriva la carica di Esattore; nel 1715 in un a Cervo Marina e Davide Pesarin, autorizzato a provvedere in qualsiasi maniera i ventimila ducati chiesti a prestito dalla Serenissima Republica, vi si adoperò attivamente, e dopo lunghe pratiche in parte vi riuscì; negli anni 1716 e 1717 venne eletto a capo della Comunione, uffizio, di cui per la grave sua età, e per le molteplici sue occupazioni invocò, come aveva diritto, l'esonero dalle Podestà cittadine (r^3); e per tacer di tant'altro, nel 1718 e 1719 egli più volte pressato da un alto Uffiziale della Republica a sollecitare la Comunità all'adempimento dei di lei impegni, seppe con promesse e proteste guadagnar tempo, e scongiurare i pericoli ond'essa veniva minacciata.

Delineata a larghi tratti anche la brillante ma talvolta spinosa professione del Rabbino, ci è d'uopo, almeno rapidamente, enumerare quelle opere di penna che procacciarono al Cantarini un qualche nome fra i letterati suoi contemporanei. E senza intrattenersi su quelle già pubblicate (s^3), giacchè la critica ne pronunziò più o meno favorevole giudizio, accenneremo ad alcuni suoi componimenti, che tuttora sono inediti, e che, conosciuti, potrebbero segnare oggidì un'altra pagina interessante della sua biografia. Questi lavori letterarii

si potrebbero impertanto distinguere, secondo la loro natura, in *Epigrafi*, in *Poesie*, ed in *Prose*.

Ed incominciando dalla prima noteremo che il Cantarini compose dal 1669 al 1718 oltre trenta Epitafii ebraici, taluno pregevole per la forma, e per lo stile, molti poi per gli egregi estinti che ricordano, o perchè riferendosi a varii membri della sua famiglia servirono a precisarne l'epoca della morte, ed a fornire qualche nozione giovevole al presente lavoro *(t³)*.

Nel 1682 venne ricostruito il Tempio di Rito tedesco. L'Isac-Vita compose tutte le iscrizioni ebraiche che ne adornano tuttora le pareti *(u³)*, e quella ancora che trovavasi in sulla porta d'ingresso, e che per l'ambiguità delle espressioni, supponendosi nascondesse un ricordo inopportuno in onta altrui, fu pochi anni or sono cancellata *(v³)*. Del Cantarini sono pure tutte le iscrizioni che vennero incise sugli arredi d'argento che allora adoperavansi nelle sacre funzioni, e dei quali alcuni esistono tuttora; tutte quelle eziandio che forniscono il locale riservato alle donne, ed attiguo al Tempio di Rito italiano, e finalmente la epigrafe che nel 1697 venne collocata in uno dei nostri vecchi Cimiteri.

Le muse a lui non furono avverse, scrisse in vario metro, in varie lingue e su diversi argomenti. Verseggiò in latino ed in italiano in occasione di Lauree, o per donne che vestivano abito monacale, o per aderenti che s'impalmavano, come pure compose alcuni Epitalamii nell'ebraico idioma. Questi per altro erano lavori da tenere in poco conto, perchè frutto di mente ancor giovanile. In età più matura si dette a produzioni poetiche di maggior valore ed a' tempi suoi lodate assai. Nel 1682 compose un inno per l'inaugurazione del Tempio di Rito tedesco avvenuta, come si disse, solennemente nell'ultima sera del 5542 Èra Ebraica; ridusse dappoi in poesia metrica a sistema dell'italiano verseggiare i primi 23 Salmi di Davide, di altri sedici scrisse gli abbozzi, ed un sonetto che alludeva a questo suo lavoro. Scrisse del pari una poesia in otto quartine, letta in occasione analoga a quella che dette origine al Pi-Sefarim, cioè sul finire lo studio,

ed il commento del Trattato Cholim, e perciò intitolata *Sof Cholim.* Oltre alle due elegie per lo innanzi citate, quella cioè del 1661 in morte del Rab. Moise Catalan e quella del 1670 in morte del Rab. Salomon Marina, un' altra compose in 30 sestine quando mancò ai viventi il Rab. di Mantova Leone Briel, della quale il Prof. S. D. Luzzatto, che l'aveva stimata di poco pregio, pubblicò soltanto i due ultimi versi della prima sestina, i sei della finale, e la terzina in cui il Cantarini coi soliti motti giuocava sul suo nome *(x³).* Anche il Sanson Modone pianse con mesta rima la morte del venerato Briel, col quale era sì strettamente legato per antico affetto da meritarsi il ragguardevole legato degli scritti abbandonati, che pochi non erano. Il Cantarini che inviava la sua elegia al Modone condolendosi della recente e grave perdita, ricevette da questi nel 29 Agosto 1722 una lettera colla quale gli dimostrava la più viva riconoscenza, anche a nome degli altri Rabbini di Mantova, pel nobile pensiero di onorare la memoria dell' egregio estinto, e molte lodi tesseva *per la produzione del grande suo provetto e mirabile ingegno.* Quel lavoro adunque, su cui l'autorevole voce del Prof. S. D. Luzzatto pronunciò un giudizio poco lusinghiero, fu a quei tempi tenuto in gran pregio, e commendato assai per la robustezza dei concetti, e per la giovanile vivezza delle forme. Ad ogni modo desterà sempre maraviglia che il Cantarini ottuagenario, e, come egli chiaramente attesta, quasi cieco, avesse ancora tanta facilità nel verseggiare, e tanta potente immaginativa da dettare ad altri una poesia di quasi 500 versi.

Si raccolsero pure molteplici ma brevi componimenti in prosa parte scritti in latino e parte nell' italiano idioma, e dei quali erano materia succinte osservazioni esegetiche, o grammaticali, o di prosodia, soluzioni di quesiti su varii argomenti proposti, semplici annotazioni storiche, o ragionamenti su morali questioni, ecc. La poca loro importanza ci dispensa dall'istituirne una minuta analisi. Qualche menzione impertanto merita la corrispondenza epistolare mantenuta nell' Ottobre, e Novembre 1687, con Pietro Calergi di Venezia, il quale dai versetti 6° e 7° dell' ultimo capo dei

Numeri, e ragionando su quelli tratti dal Cap. 21 dei Giudici, e da Tobia, Cap. 7, voleva concludere che Mosè avesse stabilito una legge generale che tutte le donne dovessero maritarsi con individui della medesima tribù fossero esse o meno eredi degli immobili paterni. Il Cantarini con facili prove gli dimostrò che la legge valeva per quelle femmine soltanto che avevano diritto alla successione degli aviti terreni, e colla più squisita delicatezza toccò lo spinoso argomento che la Vulgata da cui il Calergi traeva le basi del suo sentenziare, mal traducendo il testo originale, lo aveva condotto in errore. In prosa pure, ma nell'ebraico idioma, compose alcuni lavori oltre le corrispondenze epistolari, e le decisioni rabbiniche anteriormente citate. Ed in vero egli lasciò scritte molte minute di calcoli astronomici, alcune di leggi memnotiche, altre relative al Calendario, altre sul Fiume Sabation, un grosso volume intitolato Scevat Tisbì, ossia annotazioni sul Tisbì ordinate alfabeticamente, delle quali alcune riferibili alla lettera ℵ trovansi copiate in un fascicolo a parte, e finalmente nel 1686 compì un lavoro col titolo di *Nachhad Ischak*, continuazione del *Pachhad Ischak* pubblicato nel 1684, narrando in quello i fatti avvenuti in quell'epoca in Padova, e che toccavano gli interessi generali di tutti gli Ebrei italiani.

Le accennate nozioni bibliografiche, noi ben lo conosciamo, sono appena sufficienti a dare un'idea del sapere, e della operosità del nostro Cantarini; ma era nostro intendimento, come si disse altrove, raggiungere soltanto questo scopo. Il lettore poi non ci biasimi se c'invescammo in un campo difficile, superiore alle nostre cognizioni, e dal quale, entrati, non sapemmo più ritrarci; e se nel tentarne l'uscita cademmo in qualche errore, benigno ci corregga, chè in noi può l'amore del vero assai più che la riprensione di una severa critica.

Ripigliando impertanto la sospesa narrazione degli avvenimenti, tratteremo per ultimo delle tristi condizioni economiche che accompagnarono il Cantarini fino alla tomba, e con mesti cenni compiremo la biografia di quell'esimio personaggio.

Visse l'Isac-Vita sotto il medesimo tetto, e partecipò delle vicende commerciali dei due suoi fratelli Caliman, e Samuel-Vita, celibe il primo, e padre il secondo dei due figli Ventura e D.r Grassin. — I negozii dapprima si prosperosamente procedevano che in sul finire del 1710 presentavano in bilancio un Capitale di ducati 25000, ma dal 1711 in poi, epoca in cui morì il Samuel-Vita, varii fallimenti, varie speculazioni mal riuscite condussero le domestiche fortune a sempre crescente peggioramento. Ed una prima prova l'abbiamo in ciò che mentre nel 1717 il Rab. Cantarini contribuiva ancora alle pubbliche gravezze con carati 18 dei 700 che spettavano a tutta la Comunione, successivamente non potendo soddisfare ai suoi obblighi in quella misura, ne chiese ed ottenne una diminuzione. Ma il dissesto sempre più incalzando lo ridusse a tale che non potè giammai adempiere agli oneri impostigli quantunque progressivamente assottigliati. E siccome era legge dell'Israelitico Sodalizio di punire i suoi debitori col sequestro nel recinto, a lui, in un ad altri membri della sua famiglia, toccò varie volte sì umiliante pena. E ben lo attestano i temporanei permessi o spontaneamente offerti, o dietro sua richiesta ottenuti dalle Podestà cittadine coi quali in casi speciali, e pel solo esercizio della medicina, gli si dava licenza nel 1721 di poter uscire dal Ghetto, e visitare i suoi infermi, senza che alcun ministro lo potesse molestare *(y³)*.

Nel Luglio 1721 il nipote D.r Grassin, già marito e padre si separò dagli zii Isac-Vita, e Caliman, e dal fratello Ventura, formando così distintamente una nuova famiglia. Fu appunto in questa circostanza che il nostro vecchio Dottore donava al Grassin la libreria e tutti i suoi manoscritti che, secondo quanto asseriva il Ventura, costituivano *l'unico ed il tutto di sua facoltà.*

Divenuto quasi cieco l'Isac-Vita D.r Cantarini morì nell'otto Giugno 1723 avendo toccati i 79 anni, 4 mesi e 6 giorni *(z³)*. Egli visse gli ultimi suoi anni nella più squallida miseria, dovette ricorrere soventi volte, come assicura il suo fratello Caliman, all'aiuto del pubblico Monte, dando

in pegno il meglio che possedeva, e lasciò morendo, oneri non soddisfatti fra cui alcuni verso la sua stessa Comunione. Tante erano le passività che pesavano sulle poche masserizie abbandonate dal venerando Rabbino, che il nipote Dottor Grassino nel 7 Luglio 1723, ed il fratello Caliman coll'altro nipote Ventura nel successivo 6 Agosto ne ripudiarono l'eredità.

Qui termina la storia, ma per essa ci si apre la via ad alcune considerazioni.

Se nel mondo letterario e scientifico non ebbe il Dottor Isac-Vita Cantarini una rinomanza dopo morte pari ai suoi meriti, lo si deve attribuire da un lato alle poche sue opere ebraiche stampate, le quali, e per gli argomenti di limitata utilità pratica in esse trattati, e per lo stile artificioso ed oscuro in cui furono scritte, poco lustro gli recarono, e dall'altro all'oblìo in cui rimasero sepolti pel lungo periodo di circa un secolo e mezzo, e fra macerie sparsi tanti suoi autografi che adeguatamente potevano rivelare la potenza del suo ingegno, la vastità della sua coltura, lo studio profondo delle scienze sì fisiche che teologico-morali, confermare infine, e rendere duratura quella estimazione che seppe meritarsi fra i suoi contemporanei.

Sebbene l' Isac-Vita e come medico illustre, e come Rabbino insigne, e come dotto letterato avesse fatta ragguardevole, e direi quasi nobilitata la sua Comunione, pure dovette patire screzii, e dissensi fra suoi correligionarii, e manifestazioni irreverenti ed ostinate opposizioni da taluno eziandio dei suoi colleghi. Quanta colpa in ciò gli si deve attribuire? A ben precisarlo ci mancano i dati. Impertanto si può sospettare che egli forte delle proprie convinzioni, tenace nei suoi propositi, non abbia saputo cedere talvolta alle esigenze delle circostanze, valersi di quei temperamenti conciliativi che giovano se spontanei, onorano se dignitosi; che invece angustiato ed impensierito per gli abusi, e pei raggiri che ledevano i privati interessi, e malversavano la pubblica amministrazione, abbia voluto coraggiosamente smascherarli, e cozzarvi di fronte; che infine colla sua parola franca, talvolta

troppo severa, e quindi poco gradita, abbia destato in altrui quella inopportuna reazione, quella biasimevole resistenza che tanto amareggiarono gli ultimi anni della sua vita.

A primo aspetto fa meraviglia che il Cantarini dopo si lunga ed operosa esistenza sia come Rabbino e sia come medico, ed in questa professione con un esercizio per nobili, e numerose clientele lucroso, celibe, vivendo la maggior parte de' suoi dì nel ritiro di una modesta stanzuccia fra lo studio ed il lavoro, abbia abbandonata questa terra poverissimo. Ma qualora si consideri che dopo le sventure commerciali dal 1711 in poi le condizioni economiche dal fratello Caliman, e de' suoi nipoti peggiorarono progressivamente, se si consideri che il mantenimento della sua numerosa famiglia pesava su lui quasi esclusivamente, senza difficoltà si comprende come e dove tutti i suoi guadagni andarono consumati. Ch'egli inoltre per naturale bontà di cuore, e per dovere del suo ministero fosse in pari tempo benefico verso i poveri, noi nol sappiamo. La vera carità è muta, e quindi le sue traccie vanno perdute.

Una censura impertanto, una nota sfavorevole ci suggerisce la donazione fatta al nipote D.r Grassin dei suoi manoscritti e della libreria la quale valutavasi in allora venete lire 2500. Ed invero doveva egli disporre in quella guisa dell'unica facoltà che ancor possedeva, mentre morendo lasciava molti debiti? Io nol credo; tanto più che quella donazione, fatta lui vivente, quando il nipote stava per dividersi dal paterno focolare, presentasi come uno di quegli artifizii legali ma non onesti con cui si nasconde ai creditori un capitale che almeno in parte li avrebbe soddisfatti.

Havvi quindi nella vita di questo illustre personaggio qualche nube leggiera che ne ottenebra la limpidezza dell'atmosfera e che però in parte dà ragione delle traversie e delle amarezze che negli ultimi anni suoi dovette soffrire.

Sebbene i fratelli del D.r Isac-Vita non abbiano offerto che avvenimenti di lieve importanza pure è opportuno fermare su di essi brevemente la nostra attenzione.

Maritavasi nel 1676 la sorella *Dora*, o *Dicla* (31), con Graziadio Franchetti di Mantova, e troviamo che al contratto nuziale erano testimonii l'Ecc. Rab. Briel, ed il D.r Caliman D'Italia. — L'altra sorella *Marianna* (32) mancava improvvisamente nel 1679 pochi giorni dopo la morte della madre, come lo prova la epigrafe composta dall'Isac-Vita, ed una elegia scritta in quella circostanza da ignota penna.

Il fratello *Caliman* (29) che nacque nel 13 Aprile 1654 (a^4), a ventitre anni rimase privo del padre; assistito dal fratello Samuel-Vita si dette al commercio che per molto tempo condusse con prospera fortuna, e che esercitò su larga sfera, specialmente in sete greggie ed in organzini, sui mercati nazionali ed esteri. — Fu uomo attivo, d'ingegno svegliato, e di non mediocre coltura; per cui meritandosi la stima dei suoi correligionarii, fu eletto nel 1705 a capo della Comunione, e per essa in seguito assieme al fratello Isac-Vita condusse a buon termine delle questioni gravissime. Ai 23 Maggio 1708 assunse l'impresa generale dei Dazii, appalti, e gabelle del sale relativi al Ducato di Monferrato, concessagli dall'ex Duca di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga come risulta da un contratto firmato in Venezia dallo stesso Duca sotto quella data, e nella previsione di ricuperare gli Stati suoi in allora di recente perduti (b^4). Dal 1711 in poi ebbero principio i varii rovescii commerciali che distrussero ogni fortuna del Caliman stesso; la sua condizione si fece ancor peggiore nel 1723 quando moriva il fratello suo Rab. Isac-Vita; ebbe mantenimento dal nipote Ventura col quale sempre convisse, e nel 23 Novembre 1729 terminò la sua esistenza in tale miseria che niuno volle accettare la eredità dei pochi cenci abbandonati.

L'altro fratello *Samuel-Vita* (30) per vero dire non lasciò di sè traccie onorevoli; anzi sembrerebbe che fosse stato uomo di pochi talenti, e di carattere ed abitudini non molto gentili. Da un processo del 1702 risulterebbe che un certo Caliman da Lodi lo additasse come tal uomo che per bassa vendetta lo aveva fatto percuotere da gente mascherata; esiste un mandato del Podestà di Padova del 15 Luglio 1705 con cui lo si ammonisce di non molestare nè ingiuriare co-

munque il Leon ed i fratelli Dal Medico sotto comminatoria di gravi pene in caso di contravvenzione. — Per altro, appellandosi, venne assolto da tal precetto.

Marito a Lea Papo divenne padre di due figli, e morì nel Febbraio 1711 come lo dimostra la iscrizione mortuaria composta dal Rabbino suo fratello.

I suoi figli *Ventura* e *Grassin* continuarono a vivere sotto il medesimo tetto cogli zii D.r Isac-Vita, e Caliman, e se il Grassin per i suoi studii, e per il suo ingegno segnò una bella pagina negli annali di questo casato, un'altra di qualche momento ne fissò il Ventura siccome l'unico ramo da cui trassero origine i Cantarini tuttora viventi.

Ed appunto, per condurre il lettore fino a questi ultimi superstiti, si stimò opportuno invertire l'ordine cronologico, e trattare prima del *Grassin* (42) i cui discendenti già scomparvero da circa un secolo.

Ci è ignoto quando ei nacque, e come abbia occupata la sua prima gioventù; certo si è che egli percorse gli studii universitarii, e che nel 1707 o poco prima aveva riportata la Laurea in Medicina e Filosofia (c^4). Infatti nel 1707, ed è questa una prima epoca bene accertata, egli si prometteva sposo colla signora Cremesina di Leon Dal Medico, e nell'atto preliminare era detto: « che l'Ecc.mo Sig.r Grassin Cantarini » *adotorato in filosofia, e medicina* con aspettativa eguale » all'educatione che riceve dall'Ecc.mo S.r Dotor Isac-Vita suo » Zio soggetto abbastanza conosciuto et adoperato in qsta » Sereniss.ma Dominante, in Padova sua patria e nelle altre » Città vicine e lontane..... piglierà in sposa la S.a Cre- » mesina ecc. »

Nel 26 Marzo 1711, un mese circa dopo avvenuta la morte del padre Samuel-Vita, il Grassin ammogliavasi colla Dal Medico.

Una lettera che Salomon Basilea inviava al D.r Isac-Vita nel 29 Gennaio 1715 attesta che il nipote D.r Grassin avesse in breve tempo sì egregiamente preparato il giovine mantovano Macerata a presentarsi agli esami di Laurea in Medicina, che ne sortì con unanime approvazione.

Il Grassin con brillante successo esercitò medicina, e se ne trovò men difficile il cammino avendo a guida e maestro lo zio Dottore, perfezionandosi nella scienza coll'aiutarlo nei suoi lavori quando quasi cieco mal reggeva alla fatica dello scrivere, contraendo quindi relazioni onorevoli con egregi personaggi, ed ereditando infine buona parte di quella clientela alla quale per lo innanzi il vecchio zio prestava l'opera sua.

Il D.r Isac-Raffael Consigli che aveva in moglie una nipote del Ventura Cantarini, estinguendosi la discendenza del D.r Grassin, ne venne in possesso degli scritti per diritto di successione. Non se ne trovarono gli autografi, ma solo riuniti in due volumi o le copie testuali od i sunti fatti per opera del Consigli stesso. E dappoichè questi non si curò ricordare nè le epoche in cui vennero estesi nè i personaggi a cui erano diretti, molte memorie andarono perdute che assai avrebbero giovato nella tessitura di questi cenni biografici.

In seguito a pazienti indagini ed assidue ricerche si poterono rinvenire quattro consulti scritti di carattere del D.r Grassin, uno dell'anno 1737 diretto al Marchese Benedetto Selvatico di Ferrara, due del 1738 per Consigli di Verona, e per Abram Salom nelle Romagne, ed il quarto senza data, e senza destinazione. Da quegli autografi, nei quali abbondano le correzioni, le aggiunte ed i pentimenti, si potrebbe dedurre che ponesse molta accuratezza nei suoi lavori, e che con molta pazienza li riducesse a miglior esposizione.

Quegli stessi autografi, ed i consulti integralmente copiati dal D.r Consigli dimostrano che il D.r Grassin fu un assiduo cultore delle mediche discipline, un elegante e forbito scrittore sia nell'italiano, che nel latino idioma, ed una intelligenza privilegiata per chiarezza d'idee, e per semplicità di forme.

Personaggi per nobiltà e dottrina preclari ricercarono sovente l'opera sua, sia qual medico curante, sia qual consulente, ambivano la sua amicizia, e rimeritavano le sue prestazioni, con encomii, e con attestati di riconoscenza.

Fra i molti clienti da lui medicati possiamo citare la Marchesa Teresa degli Obizzi, il nobile Lazzara-Zabarella, il Nob.

San Bonifacio, il Nob. Conte Giovanni Franco, S. E. Marc'Andrea Pisani, S. E. Giuseppe Manzoni, ecc. ecc., e fra quelli che lo richiedevano del suo parere ricorderemo il Principe Romano Don Santa Croce di Gemini, il Nob. Scolari, il Nob. Gio. Tiretta, i Martinengo, i Bentivoglio, i Querini, il Marchese Benedetto Selvatico, S. E. Grimani, S. E. Antonio Vendramin, il genero del Barone Talman, il Cav. Francesco Capo-di-Lista ecc. ecc.

Veniva chiamato eziandio a dar consigli fuor della patria sua. Una lettera del sig. Lelio Padoa a lui diretta nel 9 Gennaio 1744 attesta che appena ritornato da Venezia veniva esso D.r Grassin chiamato a Vicenza per un altro medico convegno.

In alcuni consulti lo troviamo associato alle migliori celebrità mediche d'allora. Ed invero venne invitato a conferenza col Professor Morgagni onde discutere con questi sulle affezioni che tormentavano un Peruggini, o sulla malattia da cui era colto il D.r Saravalle; per S. E. il Principe Sablonoscki si tenne consiglio tra i Professori Morgagni suddetto, Vandelli, e Scovolo ed il nostro Cantarini, per un fanciullo d'alto lignaggio venne chiesto prima il parere del Lavagnoli, poscia quello del D.r Grassin; per S. E. Marco Pisani dopo consultato il Prof. Scovolo suddetto, si ricorse all'inappellabile giudizio del Cantarini stesso.

Un consulto del D.r Grassin, sebbene non fosse dei migliori, ebbe l'onore d'essere stampato nelle *Historiæ morborum* di Francesco Roncalli-Parolino, edite in Brescia nel 1741. Ne era argomento, come ivi è detto, un'affezione melanconico-atrabiliare-scorbutica che turbava la salute di una nobil Monaca, per la cura della quale venne pure sentito il parere dei Professori Antonio Alpago, ed Alessandro Macoppe. La publicazione di quel consulto è una splendida prova della stima che il Cantarini godeva presso i suoi contemporanei.

Il medico esercizio poi non impediva al nostro Dottore occuparsi delle bisogna della Comunione Israelitica; ed infatti giovane ancora nel 13 Maggio 1711 in un al D.r Tedesco ebbe da quella il mandato di procurarle ducati 4000 di cui

aveva d'uopo, e nel 1711 stesso ne era uno dei capi, onorevole uffizio a cui lo troviamo rieletto 47 anni dappoi, cioè nel 1748.

E qui dobbiamo ricordare quanto avemmo enunziato precedentemente, e cioè che a datare dal 1711 la sua famiglia incominciò ad impoverire, che nel 1721, perchè debitrice verso la Comunione venne condannata al sequestro nell'israelitico recinto, che circa a quell'epoca esso D.r Grassin separavasi dagli zii, e dal suo fratello, e che infine riceveva in dono dal D.r Isac-Vita la libreria, ed i manoscritti da lui composti.

Morto il venerando Rabbino, il D.r Grassin venne sollecitato più volte dal fratello Ventura a concorrere al mantenimento dell'altro zio Caliman rimasto poverissimo, e gliene attribuiva un obbligo maggiore sia perchè era stato favorito dal vecchio Isac-Vita colla fattagli donazione, sia perchè si era appropriate circa 400 copie delle opere da quello pubblicate, le quali non facendo parte della libreria dovevano esser di diritto comune. Sembrerebbe che il Grassin non vi si fosse prestato con quella spontaneità che, qual nipote, convenivagli, nè come glielo permetteva la sua condizione economica migliorata *(d⁴)*, giacchè si dovette ricorrere ad un arbitro autorevole affinchè tentasse conciliare gli animi e comporre la controversia.

Che le fortune del D.r Grassin prosperassero progressivamente lo prova il fatto che oltre a quanto contribuiva alla Comunione di Venezia a cagione dei beni dotali colà posseduti, egli nel 1728 corrispondeva a quella di Padova per le comuni gravezze nella proporzione di 13 carati su 700, e nel 1755 vi partecipava in ragione di carati 14 e mezzo su soli 388.

Fra gli autografi di nessuna importanza, perchè relativi ai più comuni affari, e che ci caddero fra mano, si nota una cambiale del 13 Marzo 1763, la quale essendo scritta da lui con nitido e bel carattere, e colla più severa ortografia, dimostrerebbe come fosse ferma la sua mano, e lucida la sua mente, sebbene di salute vacillante, e, toccato circa

l'ottantesimo anno, fosse tanto prossimo alla tomba da esservi racchiuso nel Maggio successivo.

Egli ebbe 3 figli: *Lea* (56), *Allegra* (57), e *Simeone* (55). — La prima nel 1734 era moglie al cugino Isac-Vita fu Ventura Cantarini, e nel 3 Maggio 1792 passava ad altra vita; la seconda divenne moglie a Moisè Bolaffio di Gorizia, e morì nel 1793. — *Simeone* poi, detto anche *Samuel-Chai*, fu il primogenito, ed ebbe compita educazione. Nel 2 Aprile 1728 avendo appena toccati i 16 anni si promise in matrimonio colla donzella Colombina da Zara, matrimonio che doveva effettuarsi dopo 4 anni, ma che poscia non ebbe il suo compimento. Sotto la guida paterna e nella patria Università studiò medicina, e sembra avesse non comune talento perchè a soli 18 anni, cioè nel 16 Settembre 1730, potè ottenere la Laurea dottorale, alla quale presiedette il Professor Alessandro Knips-Macoppe, come risulta dal Diploma di quel giorno.

Nell'anno 1735 il D.r Simeone unitamente al padre contribuiva al pagamento delle spese sostenute dalla Comunione. Egli morì circa a 26 anni cioè nel 6 Tevet del 1738 di Sabbato a sera. Così c'instruisce la lapide funeraria, sebbene corrosa dal tempo, la quale pur indica colle parole מכת אכזרי che la esistenza di lui venne troncata per violenta cagione.

Con esso impertanto si estinse anche questo ramo della famiglia Cantarini.

Non resta quindi che discorrere brevemente del *Ventura* (41) fratello maggiore del D.r Grassin, e dei discendenti di lui, i quali, come abbiam detto, ci guideranno fino ai nostri giorni. — Il Ventura nel 1699 prendeva in moglie una Abigail Vitta appartenente ad agiata famiglia del Piemonte. Nel 1723 era Cassiere ed uno dei capi della Comunione, dal 1730 al 1736 fungeva qual Cancelliere della stessa, e fu uno dei quattro eletti ad esaminarne lo stato finanziario, e provvedervi. Se nel 1711 le sue fortune domestiche cominciarono a peggiorare, nel 1723 pervennero a condizioni miserissime, perchè morto lo zio Isac-Vita, allontanatosi il fratello D.r Grassin egli, con pochi guadagni doveva mantenere la moglie sua, i cinque suoi figli, e l'altro zio il vecchio Caliman. A poco a

poco giunse a tale povertà che morendo ottuagenario nel Marzo 1762 lasciò molti debiti, e pochi cenci stimati del valore di sole L. 37 ! !

Dal Ventura nacquero due femmine, cioè *Abigail* (50) (e^4), e *Leà* (51) (f^4), e tre maschi nominati *Abram-Raffael* (52), *Grassin-Vita* (53) ed *Isac-Vita* (54).

Di *Grassin Vita*, e di *Isac-Vita* poco ci è dato narrare, se si eccettui che il primo nel 1744 trovavasi fra i varii contribuenti della Comunione di Padova, e che ancor nel 1795 vecchio assai viveva (g^4), che il secondo impalmavasi nel 1734 colla cugina Lea figlia del D.r Grassin Cantarini, che fino al 1756 partecipava, bensì in piccole proporzioni, alle spese della Comunità Israelitica, che ancor nel 1763 conduceva un meschino negozio di berrette, e che aveva maritata a Rovigo l'unica sua figlia Abigail (74) col D.r Raffael Consigli, al quale anzi dirigeva una lettera nel 26 Novembre 1775.

L'*Abram-Raffael*, il più vecchio dei fratelli, merita invece speciale menzione, perchè penultimo ramo da cui derivarono i soli Cantarini viventi. — Egli nacque nel 1708 (h^4) in Padova, a 16 anni si condusse a Casale, e si mise agli stipendii di quella stessa famiglia Vitta colla quale il padre suo Ventura aveva già contratto legami di parentela; in seguito divenne marito a Jocheved od Eleonora Vitta figlia del suo principale. Onorato negoziante si guadagnò un'agiata posizione di cui si valse per soccorrere ai bisogni dei suoi fratelli. Nel 29 Luglio 1770 abbandonò il suo terreno esilio.

Egli ebbe tre figli, e cioè:

L'*Isac-Vita* (71) che, nato nel 22 Giugno 1746, fu marito ad Eleonora Treves e nel 14 Gennaio 1826 moriva ottuagenario senza prole.

L'*Angelo* (72) che ebbe i suoi natali nel 18 Luglio 1752, che ammogliatosi con Dolce Diamante, n'ebbe 3 figlie, *Eleonora* (75), *Bella-Giustina* (76), e *Rosa* (77) (i^4) e che nell'8 Dicembre 1791 cessò di vivere.

Finalmente il *Caliman* (73) il quale venne alla luce nel 9 Febbraio 1755, e dopo aver preso a moglie in primo voto la nipote Eleonora suddetta passò a seconde nozze nel 1798

colla signora Debora Pugliesi. Esso Caliman in un agli altri fratelli condusse affittanza di beni stabili, e spirò nel 20 Dicembre 1829.

Abram-Raffael (78) fu l'unico suo figlio che nacque in Casale nel 28 Dicembre 1803 ed è tuttora domiciliato nella stessa abitazione che fin dal 1742, epoca della organizzazione di quel Ghetto, venne all'avo suo assegnata. Si diede per oltre trent'anni all'acquisto e vendita di lati-fondi, ebbe in moglie l'egregia signora Giuditta Segrè, che fu sorella al distinto jureconsulto Cav. Angelo Segrè Consigliere d'Appello, la cui morte fu perdita gravissima e della Comunione Israelitica, e del patrio Foro. Da quel matrimonio nacquero più figli di cui vivono due soli: la Colomba (Bina) (79) ancor nubile, e nel 13 Novembre 1825 il *Davide* (80) che ormai maturo d'anni, e di senno è novello decoro del suo casato. — Fin dal 1850 questi era impiegato alle Regie Poste Piemontesi, nel 1860 passò alla Direzione generale delle medesime, e vi rimase per cinque anni, fino a che, cioè, Torino fu sede della Capitale; dal 1865 in poi rientrò nell'Amministrazione Provinciale delle Poste a Milano. Nel 1867 divenne marito ed ora è già padre a tre bambini (81, 82, 83) di cui il maggiore dei maschi porta il nome di *Caliman*, e sono questi i giovani rampolli che, eredi delle virtù dei loro antenati, manterranno un dì onorato il nome dei CANTARINI.

PARTE II.

—

DOCUMENTI E NOTE

relativi alle

Biografie dei Cantarini.

(*a*) I numeri posti in fianco dei nomi corrispondono ai progressivi dell'Albero genealogico unito ai cenni biografici.

(*b*) Il Rabbino e Dottor Isach Vita Cantarini lasciò scritta in ebraico la seguente memoria, che in italiano consuonerebbe « noto come i miei » antenati si firmassero da Castellaccio, che è un luogo del Milanese, » e poscia cittadini di Asolo da Treviso..... » Ed in altra noterella scrisse « Rab. Gherescim Koen mio bisavolo firmavasi — uomo di Ca- » stellaccio da Asolo, come può scorgersi in molti libri, come nel » לוח דקדוקא כשראזה al primo foglio, e così pure nel לוח ארמאה »

(*c*) La Paolina fin dal Chisleu 1536 era moglie a Salomon di Servadio da Mantova, di condizione orefice ed abitante nella piccola Città di Mestre lambente quasi le Venete Lagune. Nel contratto nuziale attestavasi che essa era nativa di Asolo: ciò indicherebbe che i genitori di lei avessero dimorato in questo Castello almeno fin dai primi anni del secolo XVI.

(*d*) Cl.mus dm̃is Joañes Franc.s Salomono dig.mus pottãs et cap.s Tarv.ij ..... sentẽtiavit et sentẽtiando pnũtiavit fidem adhibendam esse et adhiberi dẽberet libris, et zornalis ipsor hebreor p. ut jacet, cum hoc tantum ecc. ecc.....

(*e*) Gli Ebrei, come abbiamo enunziato nella Parte I di questo scritto, dovevano portare un berretto giallo, o qualche altro segno per esser dagli altri cittadini contradistinti. E siccome questa odiosa caratteristica poteva eccitare contro di essi disprezzo, e provocar contumelie, era atto benigno del Governo il concederne l'eccezionale esenzione.

(*f*) Il Caliman quindi nel 1560 aveva figli, e questi dovevano aver passata l'infanzia se era d'uopo fossero contemplati nella concessione di quell'anno. — Si sa d'altronde che il Caliman era marito fin dal 1547.

(*g*) Dappoichè il Caliman aveva nel 1550 sua dimora in Treviso, veniva distrutta se non di diritto col fatto la Ducale 22 Giugno 1509 di Lorenzo Loredan, la quale prescriveva « che de cetero alcun Zudeo non possi più fenerar, ne etiam habitar in questa Città. » (Treviso). Questa Ducale che ancor vigeva nel 1861 sulla facciata dell'antico Palazzo Pretorio venne con generose parole stimatizzata nel vol. V, parte II, pag. 628 della Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto.

(*h*) Nel 1570 ai 12 Adar, Mordechai (Marco) Koen di Caliman prendeva a moglie Pessele di Marco di Mesciulam Cusser da Riva di Trento. In quei dì il padre lo regalava di una casa affinchè potesse con essa assicurare la dote alla sposa. Sembra quindi che le fortune del Caliman si fossero alquanto migliorate.

(*i*) I due figli di *Marco* si appellavano *Anselmo,* e *Grassin.* La loro esistenza ci viene dimostrata da una Procura originale fatta da *Anselmo* Sacerdote (Koen) q.^{m} Marco di Praga zio al nipote Giacob fu *Grassin* Sacerdote di Verona, segnata in quella Città nell'11 Febbraio 1642 « nel tempo (come è detto) del Signore nostro Urbano papa VIII, et » Reggimento del Serenissimo Principe..... Ferdinando tertio eletto » Imperatore. ecc. ecc. »

(*k*) L'Isac-Vita Dr Cantarini in una lettera diretta all'Ungher dà a questo epiteto Cantarini l'origine da noi assegnata. (V.^{di} Ozar Nechmad d'Ignazio Blumenfeld, annata 3.ª, pag. 133, anno 1860).

(*l*) Giustina di Grassin Cantarini maritavasi nel 10 Febbraio 1595 a Moise fu Menachem Koen di Asolo. Uno dei testimonii del contratto nuziale firmavasi Giacob figlio di Giuseppe Koen da Castellazzo. יעקב בכמר יוציפא כהן איש קשטילאץ. L'Isac-Vita Cantarini assicura che questi pure appartenesse al suo casato.

(*m*) La Fradele Cantarini nel 6 Adar 1603 maritavasi collo zio Mandolin o Menachem Cantarini.

(*n*) Questo documento venne fatto di publico diritto mercè le cure

del Rab. Giuseppe Jaré, che lo trasse dagli Archivii del Municipio di Padova. (V.ai *Educatore Israelita* Novembre 1861).

(*o*) L'esemplare della cronaca del D.r Catalan da me posseduta è una copia di carattere del D.r Isac-Vita Cantarini che nato soltanto tredici anni dopo quell'epidemia può considerarsene qual contemporaneo, e come tale nella possibilità di verificare l'esattezza dei fatti dall'Autore descritti. Questo esemplare mi prestò valida guida, giacchè trovandovisi in margine annotati dall'Isac-Vita il grado di parentela che con esso lui avevano i Cantarini ivi citati, ne attestava indubbiamente l'esistenza, e la cognazione.

(*p*) Il D.r Catalan in sul fine della relazione offre una completa idea della gravità dell'epidemia riassumendo che:

i côlti dalla peste ammontarono a	634	
dei quali morirono 421		
e guarirono soli 213.		
gli incolumi furono in numero di	75	
i fuggiti prima che fosse apparsa la pestilenza erano	12	
i fuggiti durante la stessa	6	
Laonde se gli ultimi 6 fuggiti non sono compresi fra gli immuni, la Comunione israelitica in allora contava		727 individui.

Il Catalan stesso accenna a due fatti di qualche medico interesse, e cioè: che due individui furono 2 volte colpiti dalla medesima affezione contagiosa; e che quasi tutti i guariti soffrirono poscia di febbri terzane o quartane, vale a dire, di forme morbose che oggidì ritengonsi insidiare il sistema venoso, quello che in seguito alla peste in un al linfatico doveva più d'ogni altro esservi predisposto.

A. A. Frari nel suo lavoro intitolato « Della Peste, e della pubblica amministrazione sanitaria » (Vol. I, 1840, pag. 427 e 428) narra come il contagio si manifestò in Padova nel 15 Settembre 1630, ed ebbe fine nel Settembre 1631, e che diecisettemille persone vi perirono. Tale cifra si accorderebbe col dato statistico (Vedi Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, Vol. IV, pag. 154) che la popolazione di Padova, la quale fin dal 1603 era in via di decremento, nel 1625 ammontava a 31,988 abitanti, e nel ruolo compiutosi al 31 Dicembre 1631 trovavasi ridotta a 15,613 individui. Ora confrontando la mortalità dei Cattolici con quella degli Israeliti la si scorge di poco inferiore, e cioè nel rapporto di 53 a 58. — Ma se si consideri che questi ultimi furono côlti dalla peste otto mesi circa dopo dei primi, e che ne subirono

le letali conseguenze nel periodo di soli quattro mesi, è facile dedurre che il contagio trovò nel recinto degli Ebrei dapprima una salda barriera, e poscia una facile e rapida diffusione, e potè quindi in causa delle avverse loro condizioni igienico-economiche mietere in breve tempo numerose vittime.

(*q*) Le memorie affidate nel Diario del Catalan (Holam Afuch), associate ad altre desunte da varii documenti, dimostrano che, non tenendo calcolo delle mogli rispettive, nel 1631 vivevano contemporaneamente il Rab. SIMEONE cogli otto figli Marco, Rab. D.r Clemente, Rab. D.r Lion, Didele, Ventura, Iseppo, Grassino, e Simon, ed i fratelli di lui ANGELO padre alla Gentile, a Grassino ed a Moise, e MANDOLINO coll'unico suo figlio Caliman, e che di questi quindici individui sei, cioè il Rab. Simeone coi figli Marco, Dottor Clemente, Didele ed Iseppo, ed il fratello di lui Mandolino morirono di Peste, e nove rimasero immuni, parte perchè assenti, e parte sebbene fossero vissuti fra il contagio, ed in mezzo a tanti lutti domestici.

(*r*) Questa, e tutte le altre date segnate colla medesima lettera vennero desunte dai Registri della Comunione israelitica di Rovigo.

(*s*) Il D.r Clemente Cantarini è il *Kalonimos ben Samuel* citato dal Carmoly a pag. 170 della sua *Histoire des Médecins Juifs*, e che ammette morto nel 1635 credendo che in quell'anno a Padova la peste fosse avvenuta.

(*t*) Il D.r Leone è il Jeudà ben Samuel di cui il Carmoly tesse cenni incompleti.

(*u*) Quell'epoca è desunta dalla copia di un'annotazione, che, estratta dal Libro della Nazione Tedesca di Padova (cioè da un Protocollo degli Ebrei di rito tedesco), trovasi allegata qual documento in una causa agitatasi fra gli eredi Dal Medico, e gli eredi Cantarini. Quell'annotazione affermava che « Il Rab. Leone Cantarini ammaestrò nell'Acca» demia dell'Università di Padova » (cioè della Comunione israelitica di Padova) « e continuò fino alla fine della sua vita, 56 anni » (cioè avvenuta a 56 anni) « predicando ogni anno al popolo. » Siccome egli morì nel Luglio 1651 così avrebbe avuto il suo natale nel 1595. Questa data armonizzerebbe con quella della sua laurea rabbinica avvenuta nel 1618, nell'età quindi di circa 23 anni.

(*v*) Nella circostanza della Laurea medica del D.r Leon Cantarini vennero stampate due quartine l'una latina, e l'altra in lingua spagnuola da Ishak Ghedalià Dottore in Medicina, in Filosofia, ed in ambe le Leggi colla dedica — Excell.me D. D. Rabbì Leo Cantarene. —

(*w*) Quest'Iseppo Koen Dal Medico era nipote di quel D.r Giuseppe Dal Medico De Datolis che onorevolmente e con somma pietà esercitando medicina in Venezia venne dal Doge Giovanni Priuli mediante la Ducale 27 Giugno 1567 ricompensato con ispeciali privilegi.

(*x*) I passi più importanti della lettera diretta dal D.r Lion al fratello D.r Clemente sarebbero:

..... « Non posso restar di dirvi quanto vengono laudati li Sme» raldi p. la peste, et in particolare da Floscio nel trattato de bubone » pestilenti, dicendo che in Fiorenza in tempo di Peste è stato da quelli » medici sperimentato p. miracoloso. lauda anco grandemente il succo » di ruta capraria che p. esser rimedio facile l ho voluto ricordare, » et pche son già come potete pensare fra il dolore et il timore.

..... « Vi prego governarvi, è usare ogni cautione è diligentia » p. governarvi, et preservarvi, è guardarvi dalle robbe, delle quali » havete qualch. sospetto, è lasciarle stare, che poi si potranno far go» vernare, è per maggior cautione gia che v ha toccato questo flagello » sara bene semp̃ havere le robbe che si adoperano in loco dove non » si prattichi p. pigliarne quando fara bisogno..... »

Questa lettera essendo autografa ci prestò il modo per determinare col solo confronto del carattere, come molti altri scritti trovati anonimi, e dei quali in seguito ragioneremo, fossero lavori del D.r Leon, e sue pregevoli creazioni. — Essa inoltre varrebbe a provare, come abbiamo altrove accennato, che il D.r Clemente prestavasi qual medico durante l'epidemia.

(*y*) Il Sagredo scriveva al D.r Lion Cantarini:

« Molto Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

» Piacemi dalle cortesi lettere di V. S. m. Ill.re et Ecc.ma intendere » il suo salvo arrivo costà, dove haverà occasione doppo haver tanto » travagliato trattenersi in riposo. la ringrazio del danaro fatto al Sig.r » Bombardini capitare, dal quale fino hieri n' ebbi la notizia et p. fine

» con tutto l'affetto me le raccomando come fa la Sig.ra Procuratessa » ancora.

» Venetia 11 Aprile 1650.

» Di V. S. m. Ill.re et Ecc.ma

» Aff.mo p. s.rla (per servirla)
» Pietro Sagredo P.

(tergo) » Al molt.mo Ill.mo et Ecc.mo S.r il Sig.r
» Leon Cantarini Medico hebreo
» In Ghetto
» Padova. »

(z) L'egregio Rab. Sig.r Benedetto Levi di Ferrara, uno dei distinti allievi dell'Istituto Rabbinico di Padova, all'esame del quale assoggettai alcune delle prediche, e delle Lezioni sabbatiche del Rab. Dott. Leon Cantarini, me ne inviava epistolarmente il seguente giudizio:

« ..... Tali prediche sono pregevoli sia per l'argomento che im- » prendono a trattare, sia anche pel modo con cui sono condotte. Sono » prive, è vero, della forma solenne e grave della Orazione, ma vanno » anche nette da quelle smanie rettoriche, da quelle frasi ampollose, da » quegli spauracchi che i Predicatori di certe età credevano formassero » il bello delle loro composizioni..... Leon Cantarini, da quanto mi » fu dato capire, ragiona piano piano, semplice semplice, e si accosta » più volentieri al modo usato dai filosofi che a quello usato dagli Ora- » tori. Ed infatti mi accorsi che esso ricorre spesso alla filosofia, di cui » si mostra dotto, e che in appoggio dei suoi asserti non chiama so- » lamente l'autorità della Bibbia, del Talmud, e dei Teosofi ebrei, come » naturalmente fa ogni sacro oratore nostro, ma anche dei Teosofi greci » locchè torna a speciale merito dell'Autore il quale seppe bevere la » scienza a più fonti senza perdere di vista il suo carattere principale. » Pecca talvolta in alcuni lunghi commenti biblici e di *Medrascim* cui » si sforza adattare al propostosi tema ma alle volte ha dei periodi che » farebbero onore ad un predicatore moderno. »

E qui mi sia concesso protestare sincera riconoscenza al prelodato Rab. Benedetto Levi, il quale con un'ampia erudizione, con un sentenziare retto e severo, e con una gentilezza d'animo squisita, diresse le mie ricerche, ne riempì varie lacune, commentò e tradusse molti dei manoscritti da me posseduti, e mi sovvenne nell'ardua impresa sì che questa non più abbandonata alle insufficienti mie cognizioni di

ebraica letteratura e scienza talmudica, riuscirà meno imperfetta, ed in modo migliore documentata. Eguali sentimenti devo pubblicamente esternare riguardo all'egregio Rab. Alessandro Zammatto che perspicace e paziente nell'esame di alcuni scritti ebraici mi prestò pur valido appoggio.

(a^1) Onde dar termine ad alcune pendenze esistenti fra Ventura e Simeon Cantarini zii, e Samuel-Iseppo nipote, dovevasi dimostrare nel 24 Luglio 1656 che questi aveva raggiunta l'età di 20 anni, e ciò venne effettuato colla presentazione di un certificato in Ebraico che attestava l'epoca in cui il Samuel-Iseppo fu circonciso, e per conseguenza il dì della sua nascita. Eccone la testuale traduzione italiana:

« Adì il giorno di Sabato santo la letione di Corach sivan 396 » (1636 E. V.) feci una circoncisione al figlio del q.^{m} Ecc. R.^{o} Lion » Cantarini, e chiamò il suo nome Samuel qui nella Comunità di Pa- » dova. Dio l'arlevi (lo educhi) alla Legge, al talamo, a opere buone. » Amen sempre

» Io Giacob Scaramella circoncisore. »

(b^1) L'epitafio posto sulla tomba di Samuel Iseppo Cantarini e scritto dal cugino Isac-Vita è il seguente:

מצבת המנוח כמר שמואל יוסף בן האלוף החכם
כמוהר"ר יהודה כהן מהחזנים זצ"ל נפטר כט' תשרי התמ"ב

מה לך מלאך אסון — נודף רודף חסון
לא עם הגוף ננוף — נצחו רוחו נספה
יום בא צבא יפחיד — בו חץ לוחץ יכחיד
מות מצמית ימית — יודה פודה כל פה

(c^2) La data della morte del Ventura è desunta dall'Epigrafe seguente cui il figlio Isac-Vita compose, ed affidò alla pietra sepolcrale.

אל דורש שם המתים והקצין הזה בתוכם
כמהר יעקב יצחק בכמהר שמואל הכהן לבית החזנים זל
הנאסף יום ב יג חשון התלח

כי תפגע במקום מצבת קבר
איש זה איש רם איש תם קצין בשער
תזכור דעתו עם רום מדותיו רבו
אך על כלן תצעק הה כי נסבו
ראשו כתרי תורה כי אם איש בער
נגיד רע בקהלו לא טוב הגבר
חכם עך פי שכלו כנחות החבר

(d^2) Nel fascicolo, in cui il Cantarini trascrisse la corrispondenza epistolare tenuta col Rab. Moise Chaim Catalan trovasi precisata l'epoca della sua nascita nel modo seguente:

יום לידתי

Marti 2. Feb. 1644 H. 18

התד בה שבט

Quest'epoca è confermata in altri suoi scritti. Così in una lettera, già pubblicata dal Professor Samuel David Luzzato nell'*Ozar Nechmad* d'Ignazio Blumenfeld, 3.ª annata pag. 151, tenendo parola del suo *Pachad Ischac* « *Storia*, come egli intitola, *veritiera dei tumulti avvenuti in Padova a danno e persecuzione degli Ebrei nell'anno* 1684, » asserisce che in allora toccava il 41.° anno, ed infatti a quei dì aveva compiuti gli otto lustri; e più avanti a pag. 133 soggiunge che mentre scriveva (Luglio 1717) aveva 74 anni, e veramente i 73 erano già passati.

Non so quindi come il Carmoly nella citata *Histoire des Médecins Juifs* abbia potuto affermare che l'I. V. Cantarini fosse nato nel 1633. È pur questo un altro errore che si avverte in quell'istoria, utile d'altronde e pregevolissima, e del quale era opportuno fosse fatta correzione.

(e^2) Questa lettera del Cantarini segnerebbe nella vita sua letteraria un primo infelice momento di transizione, giacchè se gli anteriori suoi scritti erano pregevoli per semplicità ed eleganza, essa, ed i successivi a poco a poco divennero difficili ed oscuri. Ed invero, secondando egli la vaghezza da cui venne preso, e, diciam pure, la tendenza di quei tempi, sì di giuocare colla simmetrica disposizione delle lettere alfabetiche, sì di adoperare ardue catene artificiali, consonanze molteplici, e locuzioni a doppio senso, sì infine di parodiare interi versetti con voci dotate di analoghe cadenze, giunse a tale di sacrificare il valore della torturata parola, e da rendersi talfiata inintelligibile. Se l'Isac-Vita avesse saputo conservare quella purezza di stile di cui qualche saggio offerse ne' suoi primi giovanili lavori, immaginoso, facondo, erudito, come era, sarebbe riuscito facile ed ameno scrittore, ed i suoi studii poi avrebbero prodotti risultamenti assai più vantaggiosi e brillanti.

(f^2) Mi sembrano alquanto esagerate queste sue doglianze, giacchè da pochi mesi, come vedremo, essendosi laureato in medicina e filosofia, gli si apriva innanzi un nuovo e ridente orizzonte, giacchè quel ricambio d'affetti, quei morali compensi che non trovava presso i suoi correligionarii doveva o poteva guadagnarsi fra i suoi condiscepoli, e fra quei Professori che per lo innanzi gli avevano dato prove di stima e predilezione. Bisognerebbe concludere che il desiderio d'istruirsi nelle Sacre dottrine fosse stato in lui sì imperioso da tenere a vile quanto ad esse era estraneo.

(g^2) Gli esemplari delle piante medicinali studiate dall'I. V. Cantarini trovavansi sparse qua e là fra le pagine di alcuni suoi libri, avevano quasi tutte il loro nome scritto di suo carattere, e fortunatamente, nè dal tarlo, nè dal tempo ricevettero offesa. Con esse, che ammontano a 129 individui, potei formare un Erbario, che contando oltre due secoli, ed avendo servito ad uomo sì celebre, anzi essendo quasi tutta opera sua, è un documento storico di qualche pregio.

(h^2) Queste tre lettere nella loro integrità vennero da me pubblicate nel 1856 nella lietissima occasione che l'ottimo, culto, ed intimo amico mio [redacted]o Cav. Maso Trieste impalmavasi colla gentile ed egregia signora Fanny Vivante.

(i^2) Citai a bella posta i nomi dei Professori che conferirono la laurea all'Isac-Vita Cantarini perchè trovandosi fra le loro firme autografe

quella del Frigimellica ne conobbi la calligrafia, e con questo mezzo mi riuscì facile, come vedremo in seguito, stabilire ch' egli si prestò attivamente al perfezionamento scientifico del novello Dottore.

(l^2) Lo Steinschneider nella sua opera — *Catalogus librorum Hebreorum in Biblioteca Bodleiana* (1852-1860) — colonna 1100, scrive: « Procul dubbio est id משקל ער השרישית (i. e. Terzine) quod » ante 50 annos compositum misit Ungero (an. 1717-1719) 9. W.[3] » p. 365. — Carmoly more suo subdit — poésie hebraique sur di- » vers sujets. »

(m^2) Nell'anno 1670 moriva in Padova il Rabbino Salomone Marina, e nel medesimo anno il Rab. Zacuto da Venezia trasferivasi a Mantova per piantarvi sua sede (Vedi Rossi, *Dizionario Storico degli antichi Ebrei*, Vol. II, pag. 167). — Presentasi la probabilità che lo Zacuto prima di recarsi alla sua nuova cattedra, ed affinchè il Cantarini, cui egli tanto amava, potesse coprire quella che in Padova rimaneva vacante, siasi in allora prestato a conferirgli il grado di Rabbino.

(n^2) Le varie minute di consulti che si trovarono scritte nel primo decennio dal Cantarini, e corrette o compiute d'altrui mano, la quale pel carattere si mostra essere quella del Professore Frigimellica, potrebbero far credere che fossero responsi del giovine medico, composti a ricerca altrui, e ridotti poscia dal suo maestro a miglior concetto; ma ciò ammettendo si cadrebbe in errore, perchè non è possibile che il Cantarini fosse giunto sì presto a tanta fama da venir interpellato a consigliare su gravi malattie, e talvolta, come da quei scritti appare, a pro' di personaggi cospicui ed assistiti da valenti medici. È più sano avviso quindi considerare quelle minute in parte quali esercitazioni su casi ideali dal maestro proposti alla soluzione del giovane Dottore, ed in parte forse quali consultazioni di quello a questi dettate. Comunque sia il Frigimellica avrà sempre contribuito a fornire il Cantarini di quel tatto pratico che dappoi gli valse tant' onore.

(o^2) Fra gli antichi autori citati dal Cantarini, dei quali alcuni vennero anche commentati con critiche osservazioni devonsi annoverare Ipocrate, Aristotile, Platone, Dioscoride, Celso, Seneca, Areteo, Galeno, Ezio, Rasis, Avicenna, e fra i moderni il Forti, i Silvio, Bonetti, Duncano, Willis, Bayle, Bartolino, Sydenham, Ramazzini, Sacchi, Ettmüller, Lancisi, Hoffmann, ecc. ecc. E se più di frequente traeva

argomentazioni dagli scritti d'Ipocrate, di Aristotile, e di Galeno, ciò avveniva in conseguenza della istruzione ricevuta nelle scuole d'allora, nelle quali quegli Autori venivano studiati, ed interpretati a preferenza.

(p^2) Se inutile è annoverare tutti coloro che ricorsero al medico sapere del Cantarini, non lo sarà del pari il riferire i nomi di quelli che godevano di un'alta posizione sociale, perchè dall'eccellenza del loro casato si può argomentare quanta stima e fiducia egli seppe meritarsi, quantunque corressero tempi nei quali l'israelita era tanto disprezzato. — Additeremo quindi fra i *Patrizii Veneti* gli Albrizzi, i Buzzacarini, i Barbarigo, i Capodilista, i Contarini, i Cappello, i Foscarini, i Giustinian, i Loredan, i Lion, i Malimpiero, i Morosini, i Nani, i Priuli, i Pesaro, i Pisani, i Renier, i Salvatico, i Tiepolo, i Venier, i Zon, i Zorzi, ecc. ecc.; additeremo i Ferramosca di *Vicenza*, i Carlotti, i Sagramosa di *Verona*, gli Andrasi, i Bagajuti, i Bra-Bianchi, i Cella, i Gonzaga, i Guarnieri, il Meletti aderente di S. A. Serenissima, i Magni, i Monferini, gli Strozzi ecc. ecc. di *Mantova*, i Rasponi di *Ferrara*, i Marini di *Pesaro*, i Pantasileo di *Forlì*, il Cav. Ricardoni ajo del figlio del Duca di Savoia ecc. ecc.; rammenteremo infine fra il Clero, omettendo di far cenno dei frati, monache, e religiosi di ogni ordine, moltissimi dei quali non seppe o non volle far conoscere il nome, rammenteremo il Monsignor Bottini Arcivescovo di Roma, * il Monsignor Vescovo di Spiga, il Maserotto Cancelliere del Santo Uffizio a Perugia, il Galli Ciriaco Arcidiacono d'Ancona, il Padre General Varese di Roma, il Canonico Garzoni, il Canonico Paltanieri ecc. ecc.

(q^2) Fra gli stranieri che interpellarono il Cantarini trovasi il Barone Grecii di Gratz, il Nob. Rodolfo Bokelkamp di Vienna, il Capitano Bartolammeo Trionfi al Castel di Brescia, un Capitano da Trento, il Fortis di Leopoli ecc. ecc.

(r^2) Dalle molte storie di morbi, per la maggior parte autografe, ed alcune anche pregevoli, inviate al Cantarini a sua norma, si pervenne

---

* Questi è quel Bottini cui Giov. Maria Lancisi medicava in Roma in unione ad altri colleghi celeberrimi per comando del Papa Clemente XI, e di cui tesse la storia nel Libro « De subitaneis mortibus » a pag. 198. Quel Monsignore venne colpito d'apoplessia con afonia in sul principiar d'Agosto del 1705, ed il parere del Cantarini venne richiesto nel 2 Ottobre dell'anno stesso quando già il malato migliorava specialmente dopo l'incisione delle Vene Ranine per la quale aveva riacquistato la voce, e la parola.

a conoscere quali furono i medici a cui doveva comunicare i suoi consigli; e fra questi meritano precipuo ricordo Giov. Battista Davino, e Francesco Torti ambedue Archiatri del Duca di Modena, Francesco Maria Nigrisoli Professore a Ferrara, Capilupi, e Pompeo Sacchi Professori a Reggio, Giacomo De-Sandri Professore a Casale, il Graziosi Protomedico in Roma, l'Oddoni, ed il Santorini Anatomico, e Protomedico, ambedue di Venezia, ecc. ecc. — Nè devonsi passare sotto silenzio i suoi colleghi correligionarii Isacco Borghi, Angelo Zahalon, Isacco Lampronti di Ferrara, Conegliano Salomone, e Conegliano Isacco di Venezia, Giuseppe Cases, Guglielmo Portaleone, Isac Loria e Caliman D'Italia * di Mantova.

(s^2) Stimasi opportuno occuparsi alquanto diffusamente in questa Nota e di alcuni cospicui personaggi che si recarono a Padova allo scopo d'esser medicati dal Cantarini, o che quivi ammalati a lui ricorsero, e di varii incidenti che vi han relazione, giacchè i documenti che ne fan prova se da un lato onorano l'insigne medico, dall'altro ne disegnano a contorni più decisi la scienza ed il carattere morale.

Da una corrispondenza mantenuta fra l'Ab. Giuseppe Gaetano Fantuzzi di Ravenna, ed il Dottor Cantarini si deduce che quegli ammalato da ostruzioni viscerali con emoftoe, e molestato da un seno fistoloso presso lo sterno, nel 1693 si valse dell'I. V. qual medico curante.

Questo medesimo Ab. Fantuzzi nel 27 Maggio 1694 raccomandava al Cantarini il Gentiluomo Silvio Pompilis pur di Ravenna, affinchè gli prestasse quell'assistenza medica di cui abbisognava, e « quel sollievo » che merita e che gli desidera ogni suo buon amico. »

Anche S. E. Elisabetta Loredan-Amula di Venezia, che più volte nel 1706, e 1708 aveva richiesto al Cantarini medici pareri, nel 1709 da lui venne assistita in Padova, affetta com' era da ipocondriasi isterica. Nel dar relazione del suo operato egli stesso confessa non aver ottenuti i risultamenti sperati. E qui, onde mostrare quanta stima egli godeva, giova aggiungere che ammalatasi di nuovo la N. D. nel 1711 il medico di lei scriveva al Dottor Cantarini una lettera che esordiva « Nobilissima e singolar Dama cui altre volte V. S. Ecc. prestò con » frutto i suoi savii consigli; » e, dopo aver proposti alcuni sussidi,

* Se è pregevole qualsiasi autografo del Dottor Lampronti, celebre eziandio come Rabbino, di non minor valore sono le informative mediche del Dottor Caliman D'Italia, le quali per lo stile italiano, e latino purissimo, per la chiarezza e brevità dell'esposizione, per la sicurezza della diagnosi, e semplicità della terapia dimostrano che era dotato di una coltura finita, di una scienza profonda, e di una intelligenza non comune.

terapeutici, terminava col seguente periodo: « Questi et altri corri- » spondenti alla massima nostra potrebbero essere i rimedii, et perchè » sapientis est ordinare ad tollendam confusionem attende S. E. quest'or- » dine dalla sua virtù e lascia a me l'attenzione di eseguire.....

» Girolamo Oddoni M. F. »

Del pari Bartolammeo Trionfi Capitano del Reggimento Costanzi presso il Castel di Brescia si trasferì in Padova per esser assistito dall'I. V. Cantarini. Ne fanno prova il certificato con cui questi attestava che « fu qui (il Trionfi) curato alcuni mesi per paralisi, e che bi- » sogna in avvenire di molti riguardi, » ed i consigli medici coi quali nell'11 Agosto 1711 lo accompagnava dopo compiuta la cura. Già fin dal 12 Febbraio dello stesso anno il Trionfi aveva interpellato epistolarmente il Cantarini intorno alla stessa malattia; e non è privo d'interesse il modo con cui questi nel 16 Febbraio successivo giustificavasi del ritardo di quattro giorni nel rispondere. Così infatti egli scriveva: « Mi trovò quella di V. S. Ill.ma, Patron ignoto, ma umilmente » riverito, in giorno d'affitione per la perdita di un mio fratello man- » cato il dì antecedente, avrei però schiarata la mente e disocupato il » cuore per servirla prontamente senza ritardo, ma anco era Sabbato » e il corriere parte la Domenica nelle prime ore..... » Da questo brano di lettera chiaramente si scorge che egli avrebbe potuto far tacere il dolore e rispondere, ma che non poteva trascurare un suo stretto dovere, quello cioè di rispettare il giorno festivo. L'asserirlo poi senza peritanza dimostra come il Cantarini era franco di carattere, ed altero della sua origine. Questa lettera inoltre varrebbe a stabilire il giorno in cui morì il suo fratello Samuel-Vita, e darebbe compimento alla iscrizione sepolcrale composta dall'Isac-Vita nella quale trovansi segnati soltanto l'anno 1711, ed il mese di Febbraio.

Il Dottor Cantarini non prestò minori cure all'egregio giovane Graziadio Koen da Ferrara, inviatogli e raccomandato caldamente dal Dottor Isacco Lampronti. Dalla corrispondenza epistolare di quei due sommi medici desumesi che per ben tre mesi durò in Padova il soggiorno dell'ammalato che andava soggetto ad eccessi epilettici.

S. Ecc. Barbaro-Venier Modesta di Venezia affetta da tumor scirroso all'addome venne qui in Padova medicata dal nostro Cantarini nel Maggio, e Giugno 1716. Fra i mezzi terapeutici tentati si trova adoperata la docciatura cui egli indica colle voci « la goccia di lottura di lana, » e poscia di olio di mandorle dolci. »

Il giovanetto Conte Ippolito Sacrati di Modena, in seguito al vaiuolo, soffrì una grave oftalmia passata all'esito di trasudamenti corneali. As-

sistito dal Dottor Francesco Torti si tenne colà consulto coi Dottori Nigrisoli, Belaja, Bononi, e Giberti, i quali fra i sussidii proposti appoggiarono caldamente il mutar di cielo. Abbracciato tal partito s' inviò l'ammalato nel 1718 a Padova affidandolo nel Collegio dei Padri Somaschi alle cure del Dottor Cantarini. Questi, guaritolo, n' ebbe in ricompensa Filippi 10 come risulta dalla minuta della ricevuta consegnata al Co: Benedetto Selvatico che li esborsava.

Il Nob. Veneto Marcantonio Diedo che aveva ricorso vantaggiosamente nel 1718, e 1719 al sapere del Cantarini, decise nell'Aprile 1721, quando già versava in grave pericolo, di recarsi a Padova ond' essere da questi direttamente assistito. — S. Ecc. l'Avvocato Bonlini nell' affidare l'egregio ammalato alle cure del medico padovano gli scriveva che « la preservatione di questo giovane di tanta qualità e tanta spe» ranza è opera come desiderata da tutta questa Città (Venezia) e degna » di lui (del Cantarini). » Ma nulla valsero tutte le sollecitudini impiegate, chè l'infausta prognosi esternata dall'Isac-Vita fin dal primo esame, in breve si avverò. — Fu in questa circostanza che il nostro Dottore ottenne da Vincenzo Pisani 2.° Capitano, e Vice Podestà di Padova nel 25 Aprile 1721 una licenza mercè la quale, come era detto, potesse « pel corso di giorni otto pross.^{mi} venturi portarsi alla visita del » medesimo (del Diedo) eccettuandolo per questo caso solamente da » ogni sequestro o precetto di non uscir dal Ghetto stesso..... do» vendo gli altri tutti di sua casa obedire al sequestro. » La condanna a domicilio coatto venne inflitta dalla Comunione di Padova al Cantarini e ad alcuni membri della sua famiglia, perchè, essendo a quei dì poverissimo, non poteva soddisfare alle tasse che gli incombevano qual membro dell'Israelitico Consorzio.

Per metter fine a questa Nota già di troppo estesa, questo solo aggiungeremo che da una relazione autografa dell'Isac-Vita si apprende come avesse medicata una ragazzina, di cui non fa conoscere nè il nome nè la patria, côlta all'improvviso da accessi epilettici. Peraltro ella doveva essere di ragguardevole lignaggio disegnandola il Cantarini colle parole *spiritosa Principina*, e narrando che « dopo il tramonto del » Sole si avvide la sua *Governatrice* colle altre di *Corte* che nel discorso » frammischiava parole di vaneggiamento, » e doveva appartenere ad altro paese perchè congedandola trovò necessario accompagnarla con alcune norme profilattiche.

(*t*) Varii documenti attestano che il Cantarini fu Medico ordinario di Monsig. Ab. Barison. — Allegasi qui soltanto la seguente ricevuta,

la quale dimostra eziandio l'emolumento con cui venivano ricompensate le sue mediche prestazioni.

« Padova li 9 Gennaio 1693.

» Ho ricevuto io sottos.° dal molt'Ill. S. Gabriel Quarenghi un mog-
» gio di formento per ordine dell'Illus.° e R.° S.r M.r Nantichiero Abb.
» Barison datomi per onorario.

» Isac-Vita Cantarini. »

(u^2) Il Professor G. B.a Dottori venne pur medicato dal nostro Cantarini, e ne è prova il seguente Certificato:

« Attesto io sottoscritto ritrovarsi l'Ill.mo Sig.r Co: Gio. Battista Dot-
» tori publico Professore, da grande infermità e pericolosissima aggra-
» vato, e affermo che questo (è) il suo stato.

» Padova li 3 Novembre 1711.

» Isac-Vita Cantarini D.r »

(v^2) Anche il Professor d'Anatomia Michelangelo Molinetti, che morì in seguito ad una affezione renale era assistito dal Dottor Isac-Vita, il quale notava che aveva veduto espellere dalla vescica urinaria dell'ammalato una grande massa di muco concreto foggiato a guisa di lombrico. L'autopsia venne effettuata alla presenza del Cantarini stesso.

(x^2) Che il Cantarini fosse medico della famiglia dei Nobili Papafava di Padova lo dimostra chiaramente una lettera che a lui dirigeva da Venezia il Nob. M. Papafava nel 31 Dicembre 1698. Essa principia colle seguenti lusinghiere e gentili espressioni:

« La sua virtù che ha sanato con tanta felicità in molte occasioni li
» miei consorte e figli, come ha generato in me giustamente un sin-
» cero obligo, così anche mi ha impresso gran fiducia in tutti i mali
» da ricorrere ai suoi consigli in lontananza. Annibalino, che aveva nel
» suo pertinace flusso di ventre con la sua assistenza in Padova gua-
» dagnato ecc. ecc..... »

(y^2) Ecco il viglietto d'invito.

« Ecc.mo Sig. Sig. Col.mo

» È capitato un Cavalier Anconitano da me per una sua indisposi-
» zione, il medico ordinario è il D.r Guglielmini, e domani si deve far
» consulto, e gli ho ricordato e il Cavaliere (sic) e V. S. Ecc.ma, et

» si è stabilito per dimani mattina alle ore 13. Così apuntata l'hora » con li altri SS.i medici, onde è pregato a detta hora essere da me » per l'effetto stesso, e resto

» di V. S. Ecc.

» Devotis. Oblig. Servo
» Gio: Bressanin.

» Casa 12 7mb. 1703.

(tergo) » All'Ecc.mo S.r Pad. Col.mo il Sig.
» Isac Cantarini

» Sue mani. »

(z^2) Abbiamo sott'occhio il Viglietto autografo del Prof. Vallisnieri, che indicherebbe quanta parte aveva il Cantarini nella cura del Conte Ottonello, e quanta ampia libertà d'azione a lui quel sommo concedeva. Eccone il tenore:

« Stimatis.mo S.r D.r Cantarini.

» Avendo l'Ill.mo S.r Ottonello preso per otto giorni i consaputi brodi » alterati, e polveri, se stimasse bene passerei a nettargli le p. (prime) » vie con una Manna, e poi che prenda per 30 giorni 'l decotto dol- » cificante prescritto nella carta che mando, purgandolo pure ogni otto » giorni. Desideriamo il savio parere di V. S. Ecc.ma dandole ampla » facoltà di levare, aggiungere, accrescere, mutare, e fare tutto ciò che » giudicherà la sua provata virtù e prudenza per sollievo di un tanto » Cavaliere, che merita una perfetta salute e la riverisco di tutto cuore

» Di V. S. Ecc.ma

» Devotiss. obb. Ser.e
« Antonio Vallisnieri. »

» Di casa or ora.

Questo Viglietto è senza data; io lo attribuisco al 1717, giacchè appunto in quell'anno il Cantarini, esordendo una corrispondenza epistolare coll'Unger celebre letterato alemanno, aveva preparata una lettera italiana la cui minuta autografa, che io posseggo, principiava nel modo seguente:

« Dall' Ill.mo e dottiss.mo Sig.r Vallisnieri Professor primario celebre » in questo celebre Archiliceo mi si porge una sua scritta *belaschion* » *acodesch* diretta al P. D.r Rabeni mancato sfortunatamente già mesi.

» In questa memora la mia persona ecc. ecc. » e terminava col periodo: « M' ho presa la libertà di scrivere a V. S. Illust.ma nell'incontro » accidentale d' havermi mostrato in una conferenza medica avuta con » lui (col Vallisnieri) la sua diretta al q. D.r Rabeni ne men sapendo » lo stesso Ill.mo Vallisnieri che io il Cantarini della sua..... » Sembra che dopo preparata quella minuta italiana il Cantarini si abbia determinato scriver all' Unger in Ebraico e che lo abbia fatto colla prima lettera già pubblicata dal tuttor compianto Professor Samuel David Luzzato nell'Ozar Nechmad. L'una corrisponde quasi per intero all'altra, se non che nell'ebraica manca l'ultimo periodo succitato, quello appunto che m' induce a credere riferirsi la conferenza medica in esso indicata a quella tenuta pel Co: Ottonello, giacchè le altre due sole volte in cui trovasi il Dottor Cantarini unito a consulto col Vallisnieri avvennero a richiesta d'altri malati e negli anni 1714 e 1718.

(a^3) Il Dott. Colossis scriveva al Dott. Cantarini la lettera seguente:

« Ecc.mo Ill. m. Sig. Colend.

» Non stupisca V. S. ricever mia lettera, benchè io non la conoschi, » pchè è molto tempo che la rinvenni nella fama. La nra città m' ob- » bliga scriverli, e pregarla parteciparci il male, che grassa negli ani- » mali bovini, et li rimedij, che si praticano. La prego distinta.m fa- » vorirci, e subito farci la gra (grazia) che io in ogni incontro, farò » il simile con lei, e la riverisco.

» Udine 11 Sett.e 1711.

» Di V. S.

» Devot. ob. Serv.
» Giulio Colossis. »

(retro) « Al molto Illust. et Ecc. S. Pon
» Colmo il S..... Cantarini
» Padova. »

(b^3) Nel 23 Aprile 1722 avendo tardato a spedire un consulto richiestogli in seguito ad informativa medica del Capilupo Professore di Reggio, si scusa colla seguente lettera scritta da mano altrui.

« Il Stimatiss.mo com.do (comando) di V. S. Ill.ma ricevuto hieri sera » alle hore 24 mi trova *nell'impotenza* di scrivere e leggere, e hieri » sera nel principiare a leggermi la riverita sua, dové mio nipote D.r

» lasciarmi, et andar ad una visita, e questa mattina di Domenica ri-
» tornarvi per tempo, così che dovendo partire il latore Cameriere,
» mancò a me il modo di servirla. *Farò ben tosto leggermi* l'informa-
» zione, et havrò la premura mia solita *anco nel presente mio stato*,
» d'obedirla, e *dettare* parere sopra il scritto caso.

» Gl'umilio ecc. »

Del pari nel Novembre 1722 dettava al nipote Dottor Grassin il seguente viglietto diretto a Sanson Modone di Mantova in un ad un consulto medico di cui lo richiedeva:

« Di piacere il suo foglio. Di piacere l'altro del descritto male. Sub°
» (subito) ho *dettato* l'inclusa carta che il בית la faccia in qualche
» modo profittevole. Abbrevio perchè ricevuto la sua poco p.ma (prima)
» del שבת prima dell'entrar questo sigilli la pronta dovutagli risposta
» per esser le hore notturne a me d'incommodo. Mi comandi ecc. ecc. »

Tanta sollecitudine nel formulare e dettar la risposta consultiva è un indizio sicuro della vigoria della sua mente, ad onta della sua vecchiaia, e dei suoi acciacchi.

(c^5) L'ultimo consulto dell'I. V. Cantarini porta la data dell'Aprile 1723 firmato ancor di suo pugno in modo per altro poco intelligibile. Egli morì nell'otto Giugno successivo.

(d^5) Era divisamento dell'amato mio fratello Leone Osimo, già Rabbino Maggiore di quest'egregia Comunione Israelitica di Padova, dare una ragionata analisi dei molti scritti ebraici che egli aveva riuniti e cronologicamente disposti, e che furono composti dal Cantarini. Ma, ahime! che in età ancor vegeta quell'eletto ingegno venne rapito all'affetto mio, alla estimazione dei buoni, ed alla riconoscenza dei poveri cui spesso pietosamente beneficò, e colla parola e col consiglio sorresse. Sia impertanto benedetto colui che mi facilitò il grave assunto cui tento ora soddisfare, ed al quale, per compiere riverente un vivo suo desiderio, volentieri m'accinsi, sebbene io sapessi che, perduto il suo valido appoggio, l'opera mia non riuscirà pari all'altezza dell'argomento.

(e^5) Cinque di questi volumi sono posseduti dai fratelli Giacobbe e Maso Cavalieri Trieste eredi delle virtù del loro zio, e padre adottivo Gabriel Trieste, il quale culto nell'Ebraica letteratura molto studio impiegò nell'accrescere il pregio dell'avita Biblioteca, raccogliendo libri rari, e manoscritti preziosi. — Gli altri tre volumi trovansi appresso

di me, in un ai molti autografi, in questo lavoro citati, ed appartenenti ai più distinti fra i Cantarini. Due di quei volumi offrono altrettante serie complete d'Orazioni riferibili agli anni 1675, e 1678, il terzo poi di pari mole risulta dall'insieme di varie prediche trovate sparse qua e colà, e recitate negli anni 1671, 1673, 1677, 1680, 1682, 1683, 1684, e 1685.

(f^3) Il Cantarini si applicò con calore all'astronomia, ed alle scienze ausiliarie, avendone bisogno per alcuni suoi studii cabalistici, e per interessanti lavori relativi al Calendario, ed alla determinazione di epoche storiche incerte. E queste sue cognizioni astronomiche erano notoriamente manifeste, come ci è dato riconoscer da varii documenti, e specialmente dalla corrispondenza epistolare che mantenne con lui il Mantovano Sansone Basilea. Questi invero nel 14 Aprile 1700 inviavagli un discorso apologetico con cui criticava un'opera scritta dal Padre Cappuccino Carlo di Crevalcore, il quale voleva provare che gli Ebrei erroneamente stabilirono che la Pasqua del 1693 dovesse ricorrere nel giorno 21 Aprile, e ciò pel solo scopo di non uniformarsi all'epoca fissata dai Cristiani. Strana supposizione che il Basilea confutò appoggiandosi a logiche argomentazioni, ad osservazioni astronomiche, ed alle leggi stabilite per la formazione del Calendario. Il Basilea assoggettò il suo lavoro al giudizio del Cantarini, pregandolo a volerlo correggere ed emendare. Questi, occupatissimo com'era, non vi risponde che nel Maggio successivo, e lo fa dottamente assai, soggiungendo che anch'egli trattò il medesimo argomento relativamente alla Pasqua del 1682, sollecitatovi dal Montanari illustre Professore di Matematica nella patria Università, il quale meravigliavasi della differenza di circa un mese che esisteva talvolta fra la Pasqua degli Ebrei, e quella dei Cristiani.

Similmente lo stesso Basilea nel 27 Luglio 1701 compiacendosi che i suoi studii astronomici lo condussero a provar vera la dottrina del Rabbino Gamliel, lo scrisse al Cantarini, e lo avvisava che conseguentemente aveva interpellati due dottissimi matematici di Bologna il Dott. Mezzavacca, autore dell'Effemeridi, ed il pubblico Professore Dott. Manfredi sul quesito: « Se sotto il Polo a 32.° sia possibile vedere la Luna » vecchia la mattina e la nuova nella sera del medesimo giorno » e che ambedue vi risposero affermativamente, ed il Manfredi lo fece adducendone le prove astronomiche in una erudita memoria, cui il Basilea trasmetteva al Cantarini siccome strenuo cultore della Scienza del Cielo.

(g^3) Analogamente scrisse il Professor Samuel David Luzzatto nel-l'*Ozar Nechmad* a pag. 148, V. 3, avendo tratta la notizia dell'avvenimento dalla stessa Predica offertagli dal mio venerato fratello Leone. Aggiungerò ora un brano della Predica medesima, il quale allude, sebbene ampolosamente alla presenza di tanto pubblico, e del dotto Predicatore. « Oh havessi io hoggi havessi il petto tonante di quei miei » antichi Sacerdoti che al solo fiato le mura spianarono della rinchiusa » מסוגרת quasi leprosa Gerico. Soave havessi il dire come già quei » della mia tribù nel Tempio a Dio cantori, e massime al nobile e de» licato orecchio e d'uditorio si illustre si intend.e Publico, e di gran » Professore acclamato, Concionatore celebrato che colla tromba di fa» condia, di sapienza rimbombante al mondo sui più alti pergami del» l'Europa le mura batte della Gerico rubelle de cuori impetriti ne vitij » e li ispugna. »

E qui cade acconcio riferire il contenuto di altre annotazioni apposte in margine alle sue prediche; come ad esempio che nel Sabato Sceminì 1678 il Rab. Samuel Del Monte di Roma predicò nelle ore pomeridiane, che egli, il Cantarini nel Martedì ultimo del Tamuz 1682 tenne sermone nel Tempio di Rito Italiano avendo prescritto un digiuno nella previsione di temuta pestilenza; che nel Sciabad Gadol e nel 1° Giorno di Sciavugnod del 1683 il Rab. Zacut lesse dal pergamo, che finalmente nel Sabbato *Chi Tavò* del 1684 egli, l'Isac-Vita, dovette predicare nel Medrasch ed occultamente, impauriti com' erano gli Ebrei perchè nella Domenica precedente era avvenuta tale sventura da mettere in pericolo tutta la Comunione.

(h^3) Le questioni decise dal Cantarini vertevano su argomenti e legali e teologici, e per la maggior parte si trovano scritte in Ebraico. Se non è scopo di questo lavoro, ned è necessario in una semplice nota parlare diffusamente di esse, gioverà per altro citare alcune delle assoggettate al giudizio del nostro Cantarini. Fra i problemi puramente legali si notano: se si possa far pronunziare nuovo giudizio qualora gli arbitri nominati sieno caduti in errore; se una donna promessa sposa, e che abbia ricevuto i soli *Chiduscin* possa vendere alcuni suoi beni senza che in seguito il marito abbia ragione di accampar pretesa su di essi; se la vendita dei beni dotali fatta dal marito assieme alla moglie sia valida, nè lascia campo alla moglie stessa di richiedere un di compenso o rifusione; se chi concordemente si rimise a giudizio arbitramentale possa in virtù dei riti ebraici chiederne appellazione, e nuovo giudicato ecc. ecc. Questioni di carattere tutto teologico, oltre

quelle già pubblicate nel *Sud* Semach Zedaca di Sanson Morpurgo alla Parte I, pag. 27 ed alla Parte II, pag. 30, e le due stampate nel Pachad Ischak del Dottor Isacco Lampronti, sarebbero le inedite seguenti, e cioè: se si possa tagliare un albero fruttifero per fabbricar sul terreno da esso occupato; se si possa impiegare ad uso sacro una lampada che un dì apparteneva ad un Sacerdote d'altra confessione religiosa; come debbasi regolare un Circoncisore Koen nel caso che dovesse recarsi in un quartiere fatto impuro per la presenza di un cadavere; sarebbero quella riguardante la frattura del femore degli animali, o l'altra relativa a riti funerarii (di Avelud), o finalmente quella che trattava sulla mescolanza della lana col lino in un finimento da adoperarsi nelle sacre funzioni.

(*i*[3]) I Rabbini che vennero consultati sulle medesime questioni, e che pronunziarono decisioni conformi a quelle del Cantarini furono il Samuel Aboaf, ed il Samuel David Ottolenghi di Venezia, il Gabriel Pontremoli, ed il Giosuè Colon di Torino, il Briel di Mantova, l'Abram Segrè di Casale, l'Emilio Bachi, il Ioel Pincherle d'Alessandria, il Nedanel Levi di Pesaro, il Samuel Levi di Sefad, il Dal-Vecchio, il Fiammetta ecc. ecc.

(*k*[3]) Che le lettere ed i documenti inediti uniti alle proposte questioni fossero necessarii a ben comprendere le cause che le produssero, e le circostanze che le inviluppavano, manifestamente si verifica nella controversia agitatasi in Ferrara dall'anno 1704 al 1715, sul modo con cui il Sacerdote nell'impartire la benedizione al popolo (Birkad Koanim) doveva modulare la voce nelle parole *veismerekha, elekha, vihhuneka.* Il metodo di canto tenuto in quella Città conduceva a far cadere più decisamente l'accento sull'ultima sillaba, anzichè, come era d'uopo, sulla penultima. Avvenne in sul finire del 1704 che il Rabbino Beniamino Vitali di Reggio, trovandosi a Ferrara, ed essendo Sacerdote benedì il popolo con metro tale da far sentire piane anzichè tronche quelle parole. Ciò, rispondendo adeguatamente alla natura della lingua ebraica, venne tosto adottato dal ferrarese Graziadio Koen. Tale innovazione in sulle prime non dette luogo a verun appunto; ma tosto che la venne ripetuta dal Koen suddetto, il Rabbino Maggiore della Città gliela vietò anche alquanto aspramente. Questo fu il principio della controversia, che, sebbene futile nella sua intrinseca essenza, fu cagione di una lotta ostinata. Il Koen trovò appoggio nel Rabbino Isacco Lampronti, il quale non volendo esporre apertamente il suo parere perchè sarebbesi

trovato in opposizione colla Accademia Rabbinica, di cui era membro, fece comporre una decisione favorevole alla riforma dal giovane Rabbino Emanuele Richi, consigliò il Koen a formularne un quesito, lo approvò, e ne fece provocare la conferma dai Rabbini Aboaf di Venezia, Vitali di Reggio, Briel e Cases di Mantova, e dall'I. V. Cantarini di Padova. Il Koen presentò un esemplare di quella scrittura al consesso Rabbinico di Ferrara, ma questi non curandosene, riconfermò il veto precedente senza credersi in dovere di comunicarne le ragioni. Il Lampronti in onta a ciò non ristette dal secondare gli intendimenti del Koen, che anzi introdotta la nuova foggia di recitazione nel Tempio di rito Spagnuolo, cui egli spiritualmente dirigeva, permise al Koen stesso di funzionare colà mutando l'antico sistema. Varii anni scorsero battendo sempre siffatta via, finchè il Consiglio dei Rabbini, ritenendo fosse licenza o dileggio che il Koen nell'ora della benedizione si assentasse pubblicamente dal proprio Tempio per recarsi a quello di rito Spagnuolo, si decise vietarglielo, e per assicurarsene vieppiù la ubbidienza, ricorse al Vicario Episcopale, dalla cui podestà dipendevano in allora gli Ebrei, affinchè minacciasse il Koen di gastigo, *more hebraico*, qualora non si piegasse alla ricevuta ingiunzione. A scongiurare gli imminenti pericoli, il Koen pure si diresse alla Episcopale Magistratura, rendendola edotta della origine della questione, delle fasi subìte, e dello stato in cui allora trovavasi, ed invocando protezione e giustizia. Sembra che il Lampronti non solo fosse stato il consigliere, ma ben anche il redattore della supplica presentata; lo asserì il Koen, e noi troviamo ciò assai probabile, giacchè questi era uomo di poca cultura, e quindi incapace di redigerla da se solo. — Ma la vertenza correva intanto a pendìo sempre più pericoloso ed era necessario che uno dei due partiti dovesse cedere o soccombere.

Difficile era la posizione del Lampronti, nè potendo lottare contro la volontà del Consiglio Rabbinico, stimò conveniente partito abbandonare il suo protetto. Ma come farlo a visiera innalzata? Sia che abbia côlta l'occasione che un suo scolare, il Pinhhas Hhaim Gnanau (italianamente Felice Umano), abbia prodotta una decisione opposta a quella del Richi, o sia che a quello l'abbia suggerita, come vorrebbe far credere il Koen, egli il Lampronti, vi appose la sua approvazione, ne fece ricercare quella di altri undici Rabbini, fra i quali trovavansi il Dottor Cantarini ed il Briel, e tutti od attenuando l'importanza della questione, o dimostrando che non era conveniente ostare ad inveterate costumanze, concordemente confermarono il parere prodotto dall'Umano. Ciò avvenne undici anni dopo l'inizio della controversia!

Successive complicazioni indussero il Consesso Rabbinico di Ferrara a dare alle stampe la novella decisione: avvertitone il Koen, nel 16 Febbraio 1715 inviò una lettera al Cantarini, esponendogli la serie tutta degli avvenimenti, occludendogli copia della supplica presentata al Vicario Episcopale, e, mostrandosi strumento giuocato dal Lampronti, lo pregava ad interporsi, affinchè non venisse pubblicata la decisione dell'Umano, e gli evitasse un'onta maggiore della patita. Ma era troppo tardi, che pochi giorni dopo venne alla luce l'opuscolo תוספת בכורי קציר.

L' I. V. Cantarini nel successivo 5 Marzo scrisse al Dottor Lampronti, e convien dire che la lettera inviata richiedesse una qualche dilucidazione intorno all'intricata vertenza, dappoichè quattro giorni dopo il Rabbino di Ferrara, rispondendovi, si trovò nella necessità di tessere esso pure una storia della insorta questione, e delle vicende a cui soggiacque. Lo fece in modo diverso da quello del Koen, ed a mio credere con molta arte, giacchè costretto a confessare l'appoggio a quello concesso, dovette studiarsi di attenuare, o velare in qualche parte l'esercitata ingerenza, ed occultando a bello studio che l'Accademia dei Rabbini aveva ricorso al Vicario Episcopale, tacque che alla medesima Magistratura si aveva pur diretto il Koen a sua difesa e giustificazione.

Sebbene la condotta del Lampronti non era del tutto scevra da censura, il Cantarini, che pur doveva accorgersene, non ne mosse cenno, e solo mirando alla conciliazione, si adoperò con avveduta squisitezza presso ambe le parti, e specialmente presso il Koen per disporlo ad adattarsi alle esigenze del momento.

Concludendo: la corrispondenza inedita, i cui autografi io possedo, spiega quindi come sotto l'influenza di gravi circostanze, e per ristabilire la quiete turbata di una Comunione, alcuni Rabbini mutarono avviso, ed appoggiarono nella soluzione dello stesso quesito una decisione quasi opposta alla precedente da essi medesimi un dì approvata, e lo spiega assai più chiaramente di quanto far lo potevano i due opuscoli pubblicati a Venezia nel 1715 col titolo ציץ ומציץ d'un anonimo, e תוספת בכורי קציר del Felice Umano, ed i pochi cenni del Neppi citati dal Rab. Girondi a pag. 154 nel ספר תולדות גדולי ישראל.

(l^5) Fra i personaggi distinti che su questioni teologico-legali consultarono il Cantarini dobbiamo ricordare principalmente il Dottor Isacco Lampronti, il Daniele Dall'Olmo a questi discepolo, Salomon Morpurgo

d'Ancona, Beniamin Koen da Reggio, il Medico Caliman d'Italia, quello stesso che più volte inviò al Cantarini forbite relazioni a prò d'egregi ammalati, l'Abram Segrè, che venne anche nel 1713 insignito dall'I. V. medesimo del titolo di Rabbino, il Samuel David Ottolenghi, il Meldola, il Gabriel Pontremoli, l'Isacco Pacifico, ecc. ecc.

(m^3) La elezione dei Tassatori, e le norme che essi dovevano seguire erano sempre determinate da un Regolamento, il quale veniva approvato o modificato dalle Assemblee all'uopo convocate. Ai tempi dell'I. V. Cantarini vigeva una Normale divisa in 18 articoli nei quali erano saggiamente e prudentemente tracciati tutti i doveri ai Tassatori inerenti e studiati i modi migliori perchè dovesse sortire un'equa ed imparziale divisione delle gravezze. — Eccone le basi principali:

I Tassatori, che dovevano avere 30 anni compiuti, erano nel numero di otto, cinque detti *attuali* od effettivi, tre detti di *rispetto* o supplenti, e nessuno congiunti fra loro. Venivano eletti a primo scrutinio quelli che avevano ottenuta la maggioranza assoluta dei voti, a secondo scrutinio quelli che ne ottenevano la relativa. Nel caso di parità di voti la sorte decideva la elezione. Siccome era necessario che rimanessero ignoti i nomi dei Tassatori eletti, così gli scrutatori (Neemanim) dovevano in luogo riservato fare lo spoglio dei voti riportati, ed istituirne regolare annotazione.

Entro 15 giorni chiunque era soggetto ad imposta poteva presentare in un foglio tutte le avvertenze e le ragioni che egli stimava opportune perchè equamente venisse stabilita la parte di tassa a lui assegnabile, produrne otto copie, e, sigillate, deporle in un convenuto ripostiglio, le cui chiavi erano depositate presso gli Scrutatori.

Contemporaneamente si dovevano approntare otto libri, tutti simili fra loro, in cui si scrivevano i nomi di tutti gli individui soggetti a tassa, e vi si includevano, a mezzo degli Scrutatori, gli avvertimenti e le nozioni già presentate a norma dei Tassatori. — Del pari si tenevano in pronto degli altri libri in carta bianca simili ai primi, e tanti quanti erano coloro che al momento della elezione dei Tassatori vennero messi a' voti e non ne ottennero un numero sufficiente.

Tutti questi libri, o scritti od in bianco, racchiusi in un involto uguale e suggellato, venivano dispensati dagli Scrutatori in uno degli Oratorii in modo che gli scritti cadessero nelle mani degli otto Tassatori, ed i bianchi in quelle degli altri individui che nella elezione ottennero un qualche suffragio. Un giuramento solenne veniva prestato dagli uni, e dagli altri, per cui, fatte pari le condizioni, niuno poteva riconoscere quali fossero i reali Tassatori.

Chiunque aveva ricevuto il libretto, fosse egli Tassatore o meno, doveva racchiudersi un'ora al giorno nella sua stanza, e nel periodo di 20 giorni aver compiuto, o finto di compiere la divisione delle tasse, non potendosi attribuire a qualsiasi individuo meno di un carato.

Avendo i Tassatori un qualche dubbio sulle ragioni allegate dagli individui soggetti a tassa, dovevano comunicarlo ai signori Scrutatori, affinchè questi ne chiedessero la soluzione alle persone che ne avevano interesse, e la riferissero ai Tassatori.

Siccome poi l'atto solo dei Tassatori di ricorrere agli Scrutatori poteva farli riconoscere, così era obbligo anche di quelli che ricevettero i libretti in bianco di condursi almeno una volta alla settimana presso gli Scrutatori medesimi, e trattenervisi da solo a solo. — Gli Scrutatori dovevano visitare almeno una volta ogni sette dì chiunque si ammalasse dopo ricevuto il libretto. Che se la malattia fosse grave, e cogliesse un Tassatore, questi doveva venir sostituito da chi lo susseguiva per maggiori voti ottenuti, al quale quindi incombeva compiere coi soliti metodi la interrotta tassazione. — I Tassatori effettivi venivano tassati da quelli di rispetto.

Tutte le gravezze dette Gnolim, divise in circa 925 carati, dovevano esser distribuite fra i varii contribuenti:

Passati i 20 giorni ciascuno doveva consegnare agli Scrutatori il suo libretto scritto, od in bianco, racchiuso nel proprio involto.

Gli Scrutatori, aperti gli involti, dovevano esaminare i libri scritti, ed annotando in 5 file le cinque cifre riferibili alla medesima ditta, abbandonate la massima e la minima, dovevano stabilire la tassa di ognuno prendendo la media della somma delle 3 fila rimanenti. — Trascritte le risultanze in un registro apposito, i libretti venivano abbruciati, conservavansi solo i fogli aggiunti che contenevano le annotazioni presentate dai varii contribuenti a norma dei Tassatori.

Niuno poteva con arte qualsiasi tentare di scoprire quali fossero i Tassatori, nè, conosciuti, ambire per subornarli.

I nomi dei Tassatori non erano conosciuti che dagli Scrutatori, i quali, finita la tassazione, li annotavano in un foglio, che sigillato veniva custodito nella cassetta chiusa a chiavi, per consegnarlo agli Scrutatori venturi se ed in quanto ne abbisognassero.

Se taluno dei tassati si credeva aggravato oltre misura, poteva ricorrere ai 5 Capi della Comunione. Se quattro di essi trovavano equo il ridurre la fatta tassazione, convocata l'Assemblea, ne proponevano la modificazione, la quale aveva vigore se approvata da due terzi dei votanti. In pendenza della decisione il ricorrente doveva pagare la quota già segnata dai Tassatori.

Se dei cinque Tassatori, quattro avessero quotizzato un contribuente, ed uno lo avesse esentato, gli Scrutatori ne assegnavano la quota prendendo la metà della somma delle due tassazioni medie; se due lo assolvevano, la tassa veniva determinata dalla cifra di mezzo, rimasta dopo la eliminazione della maggiore e della minore; se infine tre lo esentavano era dispensato dal pagamento d'ogni tassa.

Se, durante il periodo dei due anni e mezzo, pei quali aveva vigore la fatta tassazione, alcuni membri si fossero separati dalla famiglia di cui facevano parte, i Capi della Comunione, assicuratisi dell'avvenuta divisione, anche mediante analogo giuramento, potevano dividere la tassa unica in parti proporzionali. — Similmente, se taluno, dopo conchiuse le tasse, veniva a dimorare in Padova, i Presidi della Comunità dovevano, passati tre mesi di domicilio, attribuirgli una caratura relativa alle sue fortune, seguendo le stesse norme prescritte pei Tassatori.

I Tassatori infine non potevano determinare le gravezze incombenti ai loro congiunti, quindi non dovevano prender cognizione del foglio da questi presentato esplicativo la loro condizione economica.

(n^5) Sebbene il più imperfetto, stimasi opportuno riferire un sunto del primo Regolamento attivato alla erezione della Cassella, come quello che dette origine alle contestazioni avvenute al tempo dell'Isac-Vita Cantarini. In epoche successive le molte modificazioni introdotte in causa delle varie esigenze dei tempi, e dei fatti suggeriti dalla esperienza, ne migliorarono sì il contesto da potersi presentare qual modello di scienza economica.

L'asse di un individuo era considerato sotto due aspetti, e cioè in riguardo al *capitale* posseduto, ed alle rendite provenienti dalle varie *industrie*.

Il capitale era costituito dai danari, ori, argenti, gioie, biade, animali, merci, depositi, livelli, censi, e dei crediti valutati secondo la loro natura, e secondo la solvibilità dei debitori. Dal capitale attivo si dovevano detrarre alcune determinate passività, ed il residuo calcolato al 6 per cento presentava una rendita sulla quale s'imponeva la tassa dell'uno e mezzo per cento all'anno, divisa in rate uguali da versarsi mensilmente nella Cassella. I mobili, gli utensili, i libri a stampa ecc. non venivano calcolati nella formazione dell'asse, ma bensì lo era il danaro ottenuto dalla loro vendita. Relativamente agli oggetti preziosi non si valutavano nel Bilancio nè una parte degli arredi sacri, nè una parte gradualmente limitata delle gioie, pendenti, monili ecc. che do-

vevano servire ad uso della famiglia. I beni immobili formavano una speciale categoria.

Era esente da questa contribuzione chi non possedeva un capitale lordo di ducati 225.

Per ogni vendita di merci, gioie, biade, animali, commestibili ecc., per ogni permuta in conto proprio o di altrui, dovevasi versare nella Cassella il mezzo per cento nel mese in cui seguiva il contratto, o la consegna della merce. — La vendita al minuto della farina e del vino era gravata del solo quarto per cento qualora il venditore aveva un capitale che lo assoggettasse all'obbligo della Cassella, del mezzo per cento se ne fosse stato escluso per mancanza del capitale già prescritto.

Sugli utili fatti senza impiego di capitale sieno essi in generi od in danaro, quindi sugli utili derivanti da ogni industria, si doveva prelevare il 4 per cento, se il contribuente avesse presentato in bilancio il possesso di un capitale di ducati 150-1000; che se il capitale denunziato oltrepassasse la somma di ducati 1000, allora sugli utili dell'industria prelevavasi il 6 per cento. S' intendevano industrie senza capitali i guadagni fatti con oggetti presi a rischio e pericolo, o con capitali altrui, le sensarie, le provigioni ecc. Erano esclusi gli stipendii di alcuni pubblici funzionarii, delle balie, delle mammane, dei serventi, dei portinai ecc. ecc.

Il guadagno fatto dal noleggio di qualsiasi oggetto, se superava i 5 ducati, veniva tassato del quattro per cento; altrimenti limitavasi l'imposta a 4 soldi per ducato da versarsi nel mese in cui quell'utile si effettuava.

Gli utili netti derivanti da operazioni cambiarie sia per tratte o rimesse, o per isconti di crediti, o per cambio di valute, ecc. come pure quelli offerti dai banchi di pegno, venivano falcidiati del 5 per cento.

Gli avanzi depurati da ogni passività venivano tassati del 7 per cento da versarsi d'anno in anno nel mese di Gennaio.

Gli affitti ed i livelli riscossi di case e negozii intestati a proprio o ad altrui nome, netti da ogni aggravio, sopportavano l'imposta del 15 per cento; che se gli stabili servivano a proprio uso, od erano rimasti inaffittati la tassa sul loro valore locativo riducevasi al solo 10 per cento.

I forestieri che venivano ad abitare in Padova erano obbligati, dopo due mesi di dimora, a presentare il bilancio dei capitali posseduti, ed a sostenere tutti gli aggravii al pari degli altri cittadini. Quelli poi che qui si conducevano per oggetti commerciali dovevano versare nella Cassella un quarto per cento del capitale rappresentato tanto dagli acquisti che dalle vendite. Gli albergatori erano obbligati a tenere esposto

il presente articolo, ed avvisare chi di diritto dell'arrivo di qualsiasi persona, affinchè si potesse eziandio comunicarle gli oneri incombenti.

I poveri che ricevevano elemosina settimanale erano esenti da ogni aggravio. Che se nel bilancio degli effetti da loro posseduti riusciva un capitale lordo di ducati 200, non erano più considerati come poveri, e dovevano sottostare ai pesi comuni.

Ogni dubbio sui capitoli accennati doveva venir tolto da persone intelligenti a ciò delegate.

Se i prodotti offerti dalle tasse imposte sul capitale, e sulle varie industrie in fin dell'anno non bastavano a sopperire le spese, si doveva aumentare di un quinto per cento la sola imposta sui capitali, e così di seguito di quinto in quinto fino al pareggio delle entrate colle spese. Che se invece i proventi della Cassella superavano le spese annuali, in allora la eccedenza veniva erogata alla estinzione dei debiti già esistenti.

Capitoli aggiunti.

Ogni dote percepita od esborsata doveva venir calcolata a carico od a sollievo del contribuente.

Le norme prescritte erano obbligatorie per i cittadini domiciliati a Padova. Per i Territoriali e Castellani avevano vigore soltanto quelle che si riferivano alle gravezze generali dette *Mas*, le sole a cui erano tenuti corrispondere, e che perciò dovevano a loro norma venir preventivamente fissate dai rappresentanti della Comunione.

Una cassetta trovavasi esposta in un luogo pubblico, bene assicurata, nella quale ciascuno poteva, appena percetto un utile, depositare la relativa imposta, e le rate mensili a lui incombenti. Levati mensilmente i danari ivi raccolti, li si custodivano in apposito scrigno a cinque chiavi affidate a persone di fiducia. I cinque individui a ciò eletti, numerato il danaro, lo dovevano registrare nel conto di Cassa in due appositi libri.

Dovevasi compilare ogni anno un esatto bilancio generale delle attività e passività della Comunione, e mensilmente registrare il movimento del danaro della Cassella; bilancio e libri che dovevansi esibire a richiesta e norma degli interessati. Il danaro versato non si poteva erogare a pagamento dei debiti antecedenti a quelli dell'anno in corso, nè consegnarlo a chi che sia senza un mandato dei Presidi della Comunione, e senza analoga ricevuta.

Il Regolamento doveva aver vigore dal 20 Maggio 1708 al Dicembre 1710; ma 6 mesi prima che spirasse questo periodo, i Presidi

dell'Israelitico Sodalizio erano obbligati a convocare l'Assemblea per confermarlo o modificarlo secondo i bisogni.

(o^5) Trovasi in data del 26 Aprile 1714 la seguente Ducale.

« In Pregadi
« Omissis

« Vi comettemo che facciate rimetter la Cassella medesima con il » giuramento, scomunica, assistenza dei Rabbini, bilanci nelle loro » mani, ecc.

Omissis. »

(p^5) La questione agitatasi fra il Rab. Cantarini ed il Rab. Bassan procedeva dal fatto seguente. Era legge che nel giorno precedente a quello in cui ciascunō era obbligato a presentare i suoi bilanci, e, previo giuramento, versare nella Cassella le imposte che a lui spettavano, si dovesse rammentare la santità del giuramento stesso, imprecando, colla consueta formula, sui fraudolenti le punizioni celesti. Nel 17 Luglio 1718 ricorreva il Digiuno di Tamuz, e siccome a causa della siccità allora vigente si vollero aggiungere alle solite alcune orazioni speciali per implorare la pioggia, così il Cantarini ne diede l'assenso, ma coll'avvertimento di non recitare, come solevasi in simili circostanze, la formula generale di assoluzione dei fatti giuramenti, e ciò affinchè questi avessero il pieno loro vigore in riguardo alla Cassella. E sebbene questa prudente misura venisse attuata nel Tempio di rito tedesco, pure il Rab. Bassan non ne seguì l'esempio, e negli altri Oratorii lesse solennemente la formula vietata. — Siccome poi le deboli coscienze con questa generale assoluzione potevano credere nullo qualsiasi morale impegno, e quindi anche quelli relativi alla Cassella, e siccome eziandio molti raggiri praticavansi per rendere inefficace quel metodo di esazione, il Cantarini suggeriva che alla vigilia della successiva neomenia di *Av*, epoca in cui ricorreva la effettuazione dei versamenti, il Rab. Bassan in un agli due Rabbini Confidenti, rammentasse in modo speciale le pene nelle quali incorrerebbero coloro che lealmente non adempissero agli obblighi assunti. E siccome pure sinistre voci circolavano sugli intendimenti dell'Isac-Vita, egli nel 10 Agosto successivo rese manifeste le cause che li determinarono. Ma egli fu tempo perduto, chè non si volle accettare il rimedio da lui suggerito. Laonde si verificarono le previsioni del Cantarini; le contribuzioni versate nella Cassella riuscirono in quel mese inferiori a quelle corrisposte

nei precedenti. Il Rabbino Bassan dopo alcuni giorni, cioè nel 15 Agosto, fece una insufficiente ritrattazione della pronunciata assoluzione; ma volle fosse annotato nei pubblici libri che le argomentazioni del Cantarini altro non sostenevano che un cavillo. — Questi impertanto a tranquillare la propria coscienza, interpellò, col mezzo di Salomon Basilea, il venerato Rabbino Briel, affinchè lo giudicasse nella enunziata vertenza, e nel 24 Agosto del medesimo anno n'ebbe in risposta una esplicita approvazione.

(q^5) Dalle polizze presentate dal Cantarini a giustificazione delle ingenti spese da lui sostenute per definire le gravi controversie agitatesi nel seno della Comunione, rilevasi come egli assai di frequente avesse dovuto condursi alla Dominante, a lungo colà trattenersi, consultare le più distinte capacità legali di quel tempo, e valersi delle molte protezioni cui egli si seppe meritare. Scorgesi ancora che i Cantarini erano creditori verso la Comunione di ducati ottocento, residuo di maggior somma spesa nel difendere i di lei interessi, e che tanto quella ne tergiversava il pagamento, che egli ed il fratello suo Caliman furono costretti a chiedere, siccome ottennero, nel 14 Luglio 1715 dal Podestà di Padova, un mandato in loro favore, col quale si ingiungeva all'Israelitico Consorzio la soddisfazione di quel debito.

(r^5) Il Dr Cantarini *in considerazione della sua grave età, e delle molte sue occupazioni mediche* in seguito alle licenze 24 Agosto 1716 del Vice-Podestà Andrea Da Lezze, e 7 Maggio 1717 del Capitano e Vice-Podestà Francesco Garzoni, venne esonerato dall'obbligo di occupare il seggio di Capo della Comunione, a cui in quegli anni venne eletto.

(s^5) Le opere del Cantarini già pubblicate sono: le quattro decisioni rabbiniche altre volte ricordate, il *Pi-Sefarim* (1669), il *Pachad Ischak* (1684), il *Gned-Kez* (1710), il *Gnekev Rav* (1711), le due decisioni già stampate nel 1715 l'una nel מציץ ומריץ anonimo, l'altra nel תוספת בכורי קציר di Felice Umano, e le lettere scritte nel 1717 a Cristiano Teofilo Unger, e dal Professor S. D. Luzzatto fatte in questi ultimi anni di comune diritto inserendole nel vol. 3.° dell'*Ozar Nechmad* d'Ignazio Blumenfeld dalla pagina 128 alla pag. 147.

(t^5) Il Cantarini compose Epitafii in memoria del Rab. Aron Romanin (1670), del Rab. Jeudà Kazighin (1678), dei Rabbini Isac Carpi, ed Ottolenghi (1728), della Dina Abrabanel, varii alla morte di

alcuni suoi congiunti, e di alcuni suoi amici. Di questi epitafii taluno tuttora esiste sulle lapidi dei nostri vecchi cimiteri, altri andarono con esse distrutti. — Mi si conceda ora esporre una idea, ed esprimere un desiderio. — Se i Preposti alle nostre Comunioni non si daranno maggior sollecitudine onde conservare le iscrizioni funerarie che finora resistettero alla ingiuria del tempo, ed al deplorabile abbandono a cui le si condannarono, fra pochi anni tutte andranno perdute. In questi nostri cimiteri riposano uomini venerandi sia per dottrina sia per egregie doti dell'animo, e vi hanno monumenti che possono esser pregevoli e per l'arte, e per la letteratura, e per la Storia. Tutte le nazioni, anche le men colte rispettarono le tombe e ne fecero soggetto a pietose cure; e noi, che ci vantiamo d'esser fra le più civili, lascieremo cader nell'oblìo i nomi di coloro che ci precedettero, e che furono un dì il nostro affetto e la nostra gloria? E qui oso esternare un mio pensiero. — Se si credesse troppo dispendiosa, il che a me non pare, o troppo difficile, l'assidua conservazione di tanti marmi sempre esposti alle intemperie, si dovrebbe almeno far delineare la pianta dei cimiteri, disegnarvi in proporzionata scala le aree su cui si ergono le lapidi, apponendovi un numero progressivo che dovesse corrispondere a quello con cui fossero contrassegnate le epigrafi raccolte e copiate in apposito libro. Per tal guisa verrebbero salvati gli epitafii tuttora esistenti, e se noi, od i nostri posteri, vorremo un dì pregar pace sulla tomba dei nostri predecessori, quand'anche il tempo ne avesse distrutte le traccie, potremo soddisfare a questo pio sentimento, giacchè la semplice guida planimetrica ci additerebbe il sito ove quelle si ergevano. Se ogni Comunione Israelitica attuasse questa mia idea, si compilerebbe una pregevole raccolta d'iscrizioni, la quale ricordando uomini, epoche, ed avvenimenti, varrebbe a correggere molti errori, a riempire alcune lacune, ed a giovare alla storia sì parziale dei varii nostri Sodalizii, che generale del Giudaismo.

Voglia Iddio che il mio voto non cada su terreno infecondo!

(u^3) Nel manoscritto trovasi ad ogni riga ebraica sottoposta la relativa traduzione latina.

(v^3) L'epigrafe ebraica era la seguente:

הא תיו מם בית
הר אל הוקם
הא תו מום בית
הראל יוקם

Nel manoscritto del Cantarini trovasi unita la traduzione latina, che qui giova trascrivere.

He Tau Mem Bet
Mons Dei elevatus
En signum maculæ Domus
Harel elevabitur.

Era tradizione che non si potè ricostruire il Tempio con forme simmetriche, perchè taluno avevasi rifiutato di cedere a quel pio scopo una piccola area di casa conterminante, e che a quel difetto il Cantarini voleva alludere colle parole הא תו מום בית, invocando colle successive la vendetta di Dio contro chi ne fu causa. La traduzione latina, quantunque di senso oscuro, si opporrebbe in qualche guisa alle tramandate memorie.

Comunque sia quell'epigrafe ebraica non torna ad onore del Cantarini, perchè, se con essa voleva perpetuare un fatto degno di biasimo, attuava un pensiero non molto lodevole, e se a ciò non intendeva, egli con quello scritto offriva una novella dimostrazione che l'abituale suo diletto pei bisticci ledeva spesso la chiarezza dei concetti.

(x^3) Vedi *Ozar Nechmad* a pag. 149 volume citato.

(y^3) Ricordando la speciale licenza che nel 25 Aprile 1721 ottenne il D.r I. V. Cantarini, che gli concedeva temporaria facoltà di uscir dal Ghetto in cui era sequestrato, e che fu citata alla nota (s^2), riporteremo qui testualmente la lettera che accompagnava un'altra licenza offertagli sotto il regime del Capitano, o Vice-Podestà Leonardo Dolfin, lettera che, senza data, era del seguente tenore:

« Ecc.mo Sig.r Sig.r Colend.

« Havendo penetrato che nelle mani del Ministro s'attrova una nota » dei nomi dei debitori, pchè eseguisca q.to le leggi, e considerando la » persona di V. S. Ecc.ma, e per il suo merito, e p l'impiego giovevole » al publico gli spedico questa carta perchè possa liberamente a scanso » di ogni accidente esercitare il suo proficuo virtuoso impiego, con che » mi professo

» Di V. S. Ecc.

» Devotis. Servitore
» G. Pichi » (?)

Nel 16 Aprile 1721 ottennero una analoga licenza lo zio, e nipote Cantarini, e, quantunque non la si abbia rinvenuta che in copia, stimasi opportuno riportarne il contenuto:

« L'Illmo et Ecc.^{mo} Sig. Vincenzo Pisani 2.° Cap. e V.° Podestà sopra » le riverite istanze delli S.^{ri} Isac Vita e Grassin zio e nipote Canta- » rini medici di questa Città ha ordinato che stante la loro professione, » che li obbliga alla visita degli infermi raccomandati alla loro cura » ed assistenza fuori di questo Ghetto possino liberamente portarsi alla » visita di detti infermi, eccettuandoli da ogni sequestro e precetto di » non uscire dal Ghetto med.° che da noi o dal nos.° S. Giudice del- » l'Aquila fosse in qualunque tempo rilasciato, dovendo però gli altri » di loro casa obbedire al sequestro medesimo, non potendo dai mi- » nistri nostri esser molestati, e ciò per la sud.^{a} causa conosciuta da » noi giusta e conveniente. In quorum ecc. ecc. »

(z^5) Con lugubre metro il Moise Hhaim Luzzatto, ed il Samaria Conegliano piansero la morte dell'illustre I. V. C., e del primo possediamo una Elegìa stampata in 24 quartine, e del secondo una manoscritta in versi settenarii.

Il Carmoly nella sua *Histoire des Médecins Juifs* a pag. 255 asserisce che il Cantarini avesse cessato di vivere nel 5 Sivan 388, cioè nel Luglio 1728, e perciò, avendo stabilito che il 1633 era l'anno in cui l'Isac-Vita venne alla luce, questi avrebbe raggiunti i 95 anni!!!

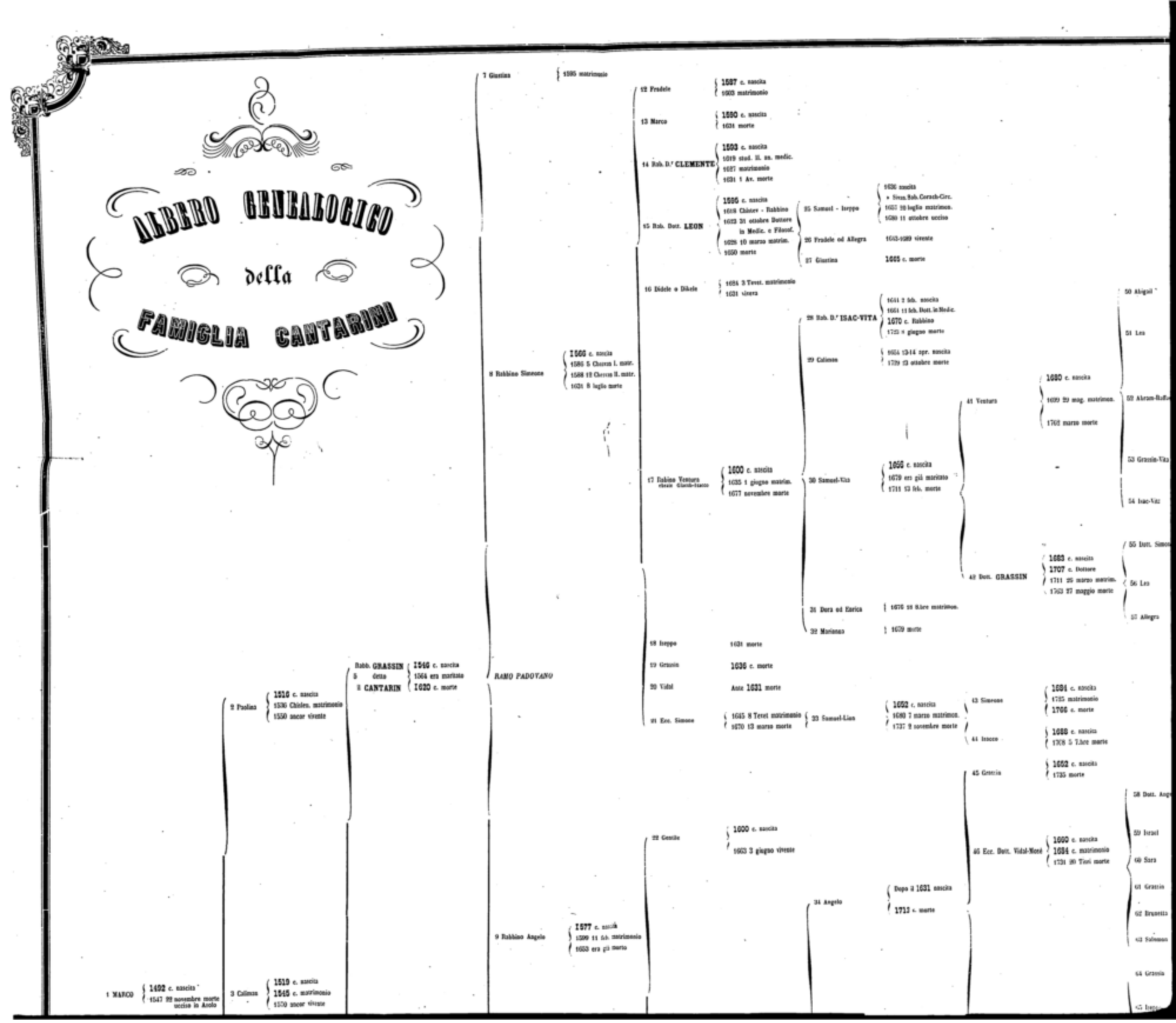
(a^4) La data della nascita del Caliman è desunta da una annotazione scritta dal fratello Isac-Vita e che suona

יום ג התיר ס^{1} וביום השמיני ימול
קלימן נולד

» hore 11 in c.^{a}

» $\frac{13}{14}$ Aprile 1654. »

(b^4) Del citato contratto Gonzaga-Cantarini si possiede una copia autenticata nel 28 Luglio 1708 dal Notaio Veneto Girolamo Marcello. Il Duca moriva in Padova nel 5 Luglio (V. Illustrazione del Lombardo-Veneto, volume V, pag. 328), 13 giorni cioè dopo fatta la stipulazione col Caliman, e perciò nell'autenticazione notarile è detto che l'originale era firmato dal *fu* Serenissimo Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova, ecc. ecc. I fratelli Cantarini erano in allora creditori verso il Duca, di Filippi tremila, corrispondenti ad Ital. L. 15000.



ALBERO GENEALOGICO della FAMIGLIA CANTARINI

- 1 MARCO
  - 1492 c. nascita
  - 1547 22 novembre morte ucciso in Arolo
  - 2 Paolina
    - 1516 c. nascita
    - 1536 Chiolen. matrimonio
    - 1550 ancor vivente
    - Rabb. GRASSIN
      - 1546 c. nascita
      - 1564 era maritato
      - 1620 c. morte
    - 5 detto
    - il CANTARIN
  - 3 Calimon
    - 1519 c. nascita
    - 1545 c. matrimonio
    - 1570 ancor vivente
- 7 Giustina
  - 1595 matrimonio
- 8 Rabbino Simeone
  - 1566 c. nascita
  - 1586 5 Chevron I. matr.
  - 1588 12 Chevron II. matr.
  - 1631 8 luglio morte
- *RAMO PADOVANO*
  - 12 Fradele
    - 1587 c. nascita
    - 1603 matrimonio
  - 13 Marco
    - 1590 c. nascita
    - 1631 morte
  - 14 Rab. D.r CLEMENTE
    - 1593 c. nascita
    - 1619 stud. II. an. medic.
    - 1627 matrimonio
    - 1631 1 Av. morte
  - 15 Rab. Dott. LEON
    - 1595 c. nascita
    - 1618 Chister - Rabbino
    - 1623 31 ottobre Dottore in Medic. e Filosof.
    - 1626 10 marzo matrim.
    - 1650 morte
    - 25 Samuel - Iseppo
      - 1636 nascita
      - » Sivan. Rab. Corach-Circ.
      - 1657 20 luglio matrimon.
      - 1680 11 ottobre ucciso
    - 26 Fradele od Allegra
      - 1643-1689 vivente
    - 27 Giustina
      - 1665 c. morte
  - 16 Didele o Dikele
    - 1624 3 Tevet. matrimonio
    - 1631 vivera
  - 17 Rabino Ventura chiesa Giacob-Isacco
    - 1600 c. nascita
    - 1635 1 giugno matrim.
    - 1677 novembre morte
    - 28 Rab. D.r ISAC-VITA
      - 1644 2 feb. nascita
      - 1664 11 feb. Dott. in Medic.
      - 1670 c. Rabbino
      - 1723 8 giugno morte
    - 29 Calimon
      - 1654 13-14 apr. nascita
      - 1729 23 ottobre morte
    - 30 Samuel-Vita
      - 1656 c. nascita
      - 1679 era già maritato
      - 1711 13 feb. morte
      - 41 Ventura
        - 1680 c. nascita
        - 1699 29 mag. matrimon.
        - 1762 marzo morte
        - 50 Abigail
        - 51 Lea
        - 52 Abram-Raffa
        - 53 Grassin-Vita
        - 54 Isac-Vita
      - 42 Dott. GRASSIN
        - 1683 c. nascita
        - 1707 c. Dottore
        - 1711 26 marzo matrim.
        - 1763 27 maggio morte
        - 55 Dott. Simon
        - 56 Lea
        - 57 Allegra
    - 31 Dora od Enrica
      - 1676 18 8.bre matrimon.
    - 32 Marianna
      - 1679 morte
  - 18 Iseppo
    - 1631 morte
  - 19 Grassin
    - 1636 c. morte
  - 20 Vidal
    - Ante 1631 morte
  - 21 Ecc. Simone
    - 1645 8 Tevet matrimonio
    - 1670 13 marzo morte
    - 33 Samuel-Lion
      - 1652 c. nascita
      - 1680 7 marzo matrimon.
      - 1737 2 novembre morte
      - 43 Simeone
        - 1684 c. nascita
        - 1725 matrimonio
        - 1766 c. morte
      - 44 Isacco
        - 1688 c. nascita
        - 1708 5 7.bre morte
- 9 Rabbino Angelo
  - 1577 c. nascita
  - 1599 11 feb. matrimonio
  - 1653 era già morto
  - 22 Gentile
    - 1600 c. nascita
    - 1663 3 giugno vivente
    - 34 Angelo
      - Dopo il 1631 nascita
      - 1713 c. morte
      - 45 Grassin
        - 1652 c. nascita
        - 1735 morte
      - 46 Ecc. Dott. Vidal-Mosè
        - 1660 c. nascita
        - 1684 c. matrimonio
        - 1731 20 Tisri morte
        - 58 Dott. Ang
        - 59 Israel
        - 60 Sara
        - 61 Grassin
        - 62 Brunetta
        - 63 Salomon
        - 64 Grassin
        - 65 Isac

- 1636 nascita
  - Sposa fab. Cortich-Circ.
- 1657 29 luglio matrimon.
- 1680 11 ottobre ucciso

1643-1680 vivente

1665 c. morte

- 1644 2 feb. nascita
- 1664 11 feb. Dott. in Medic.
- 1670 c. Rabbino
- 1723 8 giugno morte

- 1654 13/14 apr. nascita
- 1729 29 ottobre morte

- 1650 c. nascita
- 1679 era già maritato ?
- 1718 13 feb. morte

- 41 Ventura
  - 1680 c. nascita
  - 1699 29 mag. matrimon.
  - 1762 marzo morte
    - 50 Abigail
      - 1701 c. nascita
      - 1723 battezzata
      - 1762 ancor vivente
    - 51 Lea
      - 1704 c. nascita
      - 1723 matrimonio
      - 1752 vivente ancora
    - 52 Abram-Raffael
      - 1708 nascita
      - 1770 20 luglio morte
        - 71 Isac-Vita
          - 1746 22 giugno nascita
          - 1826 14 gennaio morte
        - 72 Angelo-Marco
          - 1752 18 luglio nascita
          - 1780 c. matrimonio
          - 1791 8 dicembre morte
            - 75 Eleonora
              - 1782 nascita
              - 1795 matrimonio
            - 76 Bella
            - 77 Rosa
        - 73 Caliman
          - 1755 9 febbraio nascita
          - 1785 I. matrimonio
          - 1798 II. matrimonio
          - 1829 20 dicembre morte
            - 78 Abram-Raffael
              - 1803 28 dicemb. nascita
              - 1875 vivente
                - 80 David
                  - 1835 13 9.bre nascita
                  - 1867 matrimonio
                  - 1875 vivente
                    - 81 Ida — 1869 29 dicembre nascita
                    - 82 Guido Caliman — 1872 23 marzo nascita
                    - 83 Mario Israel — 1873 4 marzo nascita
                - 79 Colomba Rachele
                  - 1838 1 mag. nascita
                  - 1875 vivente
    - 53 Grassin-Vita
      - 1711 c. nascita
      - 1795 ancor vivente
    - 54 Isac-Vita
      - 1713 c. nascita
      - 1734 matrimonio
      - 1775 ancor vivente
        - 74 Abigail
          - Moglie al D.r Consigli-Raff.
          - 1781 morte
- 42 Dott. GRASSIN
  - 1683 c. nascita
  - 1707 c. Dottore
  - 1711 20 marzo matrim.
  - 1763 27 maggio morte
    - 55 Dott. Simon
      - 1712 c. nascita
      - 1730 19 7.bre Dottore
      - 1738 6 Tevet. morte
    - 56 Lea
      - 1734 matrimonio
      - 1792 3 marzo morte
    - 57 Allegra
      - 1736 c. matrimonio
      - 1793 morte

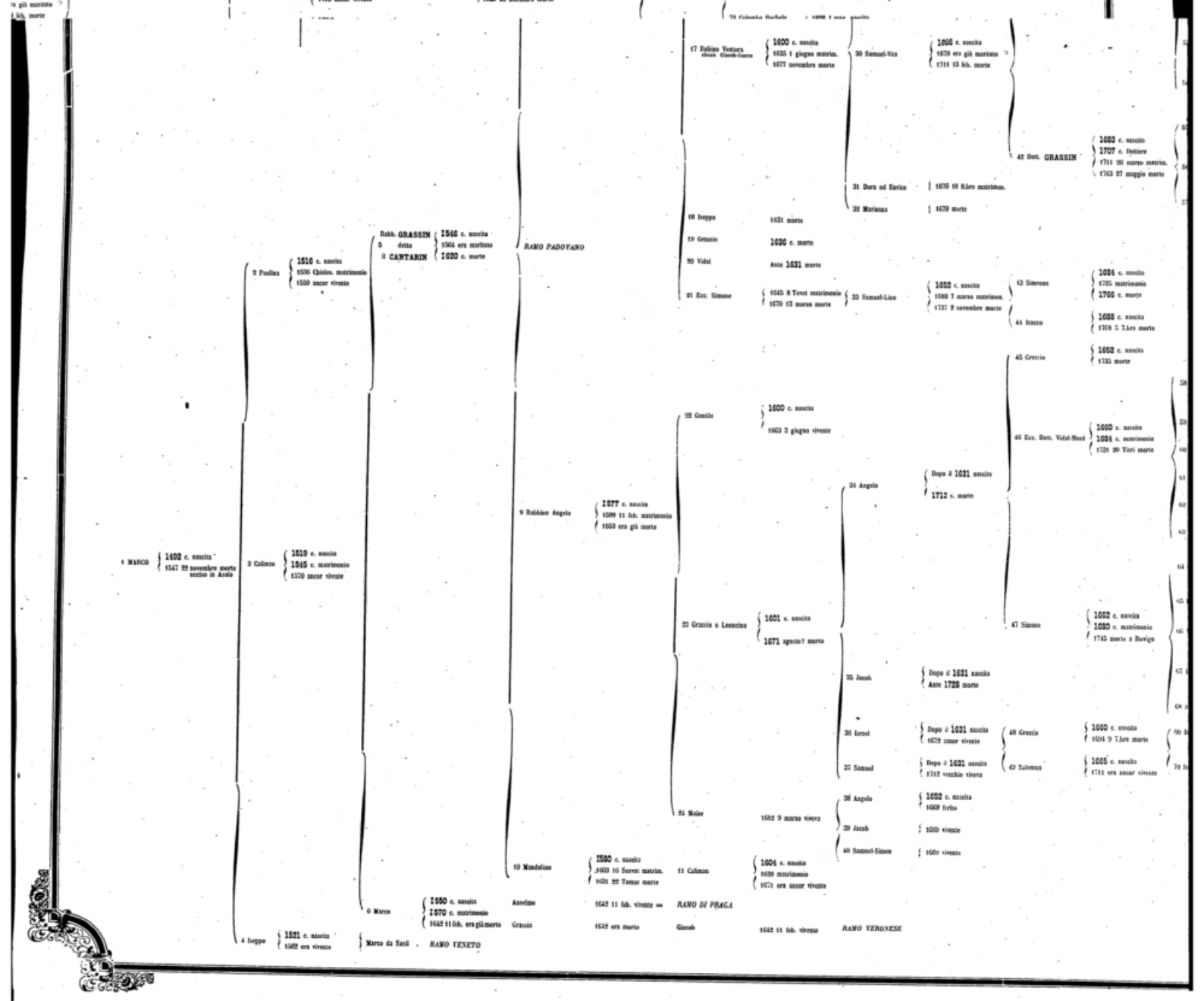
- 1670 13 8.bre matrimon.
- 1679 morte

- 1652 c. nascita
- 1680 ? marzo matrimon.
- 1727 ? novembre morte

- 43 Simeone
  - 1684 c. nascita
  - 1725 matrimonio
  - 1766 c. morte
- 44 Isacco
  - 1688 c. nascita
  - 1708 5 7.bre morte

- 45 Grassin
  - 1652 c. nascita
  - 1735 morte
- 46 Ecc. Dott. Vidal-Mosè
  - 1660 c. nascita
  - 1684 c. matrimonio
  - 1731 20 Tisri morte
    - 58 Dott. Angelo
      - 1688 c. nascita
      - 1711 29 apr. ha il tit. di חבר
      - 1756 ancor vivente
    - 59 Israel
      - 1691 c. nascita
      - 1756 vivente
    - 60 Sara
      - 1693 nascita in Rovigo
    - 61 Grazia
      - 1700 nascita in Rovigo
      - 1756 vivente ancora
    - 62 Brunetta
      - 1702 nascita in Rovigo
    - 63 Salomon
      - 1704 nascita in Rovigo
      - 1740 c. morte
    - 64 Grassin
      - 1683 c. nascita
      - 1756 ancor vivente
    - 1685 c. nascita

- Dopo il 1631 nascita
- 1713 c. morte



1 MARCO
1492 c. nascita
1547 22 novembre morte ucciso in Asolo
2 Paolina
1516 c. nascita
1536 Chiaim. matrimonio
1550 ancor vivente
3 Caliman
1519 c. nascita
1545 c. matrimonio
1570 ancor vivente
4 Iseppo
1521 c. nascita
1562 era vivente
Marco da Sacil
RAMO VENETO
Rabb. GRASSIN
5 detto
il CANTARIN
1546 c. nascita
1564 era maritato
1620 c. morte
6 Marco
1550 c. nascita
1570 c. matrimonio
1642 11 feb. era già morto
RAMO PADOVANO
9 Rabbino Angelo
1577 c. nascita
1599 11 feb. matrimonio
1653 era già morto
10 Mandolino
1580 c. nascita
1603 16 Scevat matrim.
1631 22 Tamus morte
Anselmo
1642 11 feb. vivente
Grassin
1642 era morto
RAMO DI PRAGA
Giacob
1642 11 feb. vivente
RAMO VERONESE
17 Rubino Ventura
1600 c. nascita
1635 1 giugno matrim.
1677 novembre morte
18 Iseppo
1631 morte
19 Grassin
1636 c. morte
20 Vidal
Ante 1631 morte
21 Ecc. Simone
1645 8 Tevet matrimonio
1670 13 marzo morte
22 Gentile
1600 c. nascita
1663 3 giugno vivente
23 Grassin o Leoncino
1601 c. nascita
1671 agosto? morto
24 Moise
1682 9 marzo viveva
11 Caliman
1604 c. nascita
1628 matrimonio
1671 era ancor vivente
30 Samuel-Vita
1656 c. nascita
1679 era già maritato
1711 13 feb. morte
31 Dora od Enrica
1676 18 8.bre matrimon.
32 Marianna
1679 morte
33 Samuel-Lion
1652 c. nascita
1680 7 marzo matrimon.
1737 2 novembre morte
34 Angelo
Dopo il 1631 nascita
1713 c. morte
35 Jacob
Dopo il 1631 nascita
Ante 1728 morte
36 Israel
Dopo il 1631 nascita
1672 ancor vivente
37 Samuel
Dopo il 1631 nascita
1712 vecchio viveva
38 Angelo
1652 c. nascita
1669 ferito
39 Jacob
1669 vivente
40 Samuel-Simon
1669 vivente
42 Dott. GRASSIN
1683 c. nascita
1707 c. Dottore
1711 26 marzo matrim.
1763 27 maggio morte
43 Simeone
1684 c. nascita
1725 matrimonio
1766 c. morte
44 Isacco
1688 c. nascita
1768 5 7.bre morte
45 Grassin
1652 c. nascita
1735 morte
46 Ecc. Dott. Vidal-Moré
1660 c. nascita
1684 c. matrimonio
1731 20 Tieri morte
47 Simone
1662 c. nascita
1680 c. matrimonio
1745 morte a Rovigo
48 Grassin
1660 c. nascita
1694 9 7.bre morte
49 Salomon
1665 c. nascita
1711 era ancor vivente

1656 c. nascita
1679 era già maritato
1711 13 feb. morte

53 Grassin-Vita
1711 c. nascita
1795 ancor vivente

73 Calimon
1755 9 febbraio nascita
1795 I. matrimonio
1798 II. matrimonio
1829 20 dicembre morte

78 Abram-Raffael
1803 28 dicemb. nascita
1875 vivente

80 David
1825 13 9.bre nascita
1867 matrimonio
1875 vivente

81 Ida
82 Guido Calimon
83 Mario Israel

1869 29 dicembre nascita
1872 23 marzo nascita
1873 4 marzo nascita

79 Colomba Rachele
1828 1 mag. nascita
1875 vivente

54 Isac-Vita
1713 c. nascita
1734 matrimonio
1775 ancor vivente

74 Abigail
Moglie al D.r Consigli-Raff.
1781 morte

42 Dott. GRASSIN
1683 c. nascita
1707 c. Dottore
1711 26 marzo matrim.
1763 27 maggio morte

55 Dott. Simon
1712 c. nascita
1730 19 7.bre Dottore
1738 6 Tevet. morte

56 Lea
1734 matrimonio
1782 3 marzo morte

57 Allegra
1736 c. matrimonio
1793 morte

1655 18 8.bre matrimon.

1679 morte

1652 c. nascita
1680 7 marzo matrimon.
1737 2 novembre morte

43 Simeone
1684 c. nascita
1725 matrimonio
1766 c. morte

44 Isacco
1688 c. nascita
1708 5 7.bre morte

45 Grassin
1652 c. nascita
1735 morte

46 Ecc. Dott. Vidal-Mosè
1660 c. nascita
1684 c. matrimonio
1731 20 Tisri morte

58 Dott. Angelo
1688 c. nascita
1711 26 apr. ha il tit. di חכר
1756 ancor vivente

59 Israel
1691 c. nascita
1756 vivente

60 Sara
1693 nascita in Rovigo

61 Grassin
1700 nascita in Rovigo
1756 vivente ancora

62 Brunetta
1702 nascita in Rovigo

63 Salomon
1704 nascita in Rovigo
1740 c. morte

Dopo il 1631 nascita
1713 c. morte

47 Simone
1662 c. nascita
1680 c. matrimonio
1745 morte a Rovigo

64 Grassin
1683 c. nascita
1756 ancor vivente

65 Iseppo
1685 c. nascita
1748 ancor vivente

66 Vidal-Mosè
1687 c. nascita
1748 ancor vivente

67 Israel od Angelo
1689 c. nascita
1705 adulto
1756 ancor vivente

68 Sara
1691 c. nascita

Dopo il 1631 nascita
Ante 1728 morte

Dopo il 1631 nascita
1672 ancor vivente

48 Grassin
1660 c. nascita
1684 9 7.bre morte

69 Dott. Angelo
1680 c. nascita
1742 c. morte

Dopo il 1631 nascita
1712 vecchio viveva

49 Salomon
1665 c. nascita
1711 era ancor vivente

70 Israel
1682 c. nascita
1740 ancor vivente

1652 c. nascita
1669 forse

1669 vivente

1669 vivente

ANNOTAZIONI

a) — La maggior parte delle date fissate in questo Quadro Sinottico vennero desunte da documenti quasi tutti originali. Quelle che sono scritte in carattere distinto, sebbene sieno frutto di semplici deduzioni, devonsi ritenere come prossime al vero.

b) — Questa famiglia CANTARINI conta 7 individui che ottennero il grado di Rabbini, e sono i disegnati ai Nn. 5, 8, 9, 14, 15, 17, 28. Sospettasi che anche i Nn. 21, 46 avessero conseguito un egual titolo, giacchè in più carte si trovano forniti dell'appellativo Eccellentissimi.

c) — Annoveransi pure 8 Medici, e cioè i Nn. 14, 15, 28, 46 e 58 già nominati, ed i Nn. 42, 55 e 69.

— Casale Monferrato 1875 - Coi tipi di Paolo Bertero —